

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

CDLXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		Disegno di legge (Presentazione):	
Ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino, concluso a Roma il 24 marzo 1948. (71)	18229	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	18256
PRESIDENTE	18229	PRESIDENTE	18256
BENVENUTI	18229	Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
CHIOSTERGI	18234	PRESIDENTE	18271
MANZINI	18235		
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18236		
Disegni di legge (Seguito della discussione):		La seduta comincia alle 16.	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-1951 (1202); e delle mozioni		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 maggio 1950.	
✓Zagari e Pieraccini	18236	(È approvato).	
PRESIDENTE	18236	Discussione del disegno di legge: Ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, concluso a Roma il 24 marzo 1948. (71).	
DI DONATO	18236	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, concluso a Roma il 24 marzo 1948.	
GRIFONE	18241	BENVENUTI, Chiedo di parlare.	
MARENGHI	18251	PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
CHIARINI	18257	BENVENUTI. Devo rifarmi, onorevoli colleghi, al testo della relazione dell'onorevole Giordani, il quale, in data 7 gennaio 1950, confermava come vere alcune circostanze di fatto che avevano indotto la Com-	
SANSONE	18262		
ZANFAGNINI	18267		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

missione degli esteri a soprassedere alla ratifica dell'accordo aggiuntivo alla convenzione fra Italia e San Marino, intervenuto il 24 marzo 1948. Aggiungeva per altro il relatore che, da informazioni assunte, gli inconvenienti e le infrazioni che sconsigliavano la ratifica avrebbero potuto ritenersi ormai ovviati e superati.

Ritengo doveroso confermare all'amico relatore come la sua relazione obbedisca effettivamente ad uno scrupolo di obiettività in quanto segnala che da parte di San Marino si sono presi taluni provvedimenti che sembrano voler conformarsi, sul piano economico, ai principi della convenzione italo-sammarinese. Ma, d'altra parte, va segnalato che circostanze successive non solo al marzo 1948, data dell'accordo di cui trattasi, ma alla data della stessa relazione Giordani, illuminano il complesso dei rapporti intercorsi fra l'Italia e la vicina repubblica in questo dopoguerra: e l'illuminano in modo da far ritenere necessario un più approfondito esame dei problemi che interessano i due Stati. Esame che appare estremamente utile proprio ai fini del mantenimento di quella amicizia perpetua tra l'Italia e la repubblica di San Marino che antiche tradizioni e convenzioni hanno stabilito.

L'amico Giordani nella sua relazione aveva denunciato tra gli inconvenienti da eliminare l'esistenza di 86 società anonime, commerciali, finanziarie, ecc. in una repubblica di appena 12 mila abitanti; tranne alcune di esse, le altre, e cioè la grande maggioranza, vennero costituite tra il maggio 1944 e la fine dell'anno 1948. V'erano società per transazioni finanziarie, società immobiliari, ditte per la lavorazione alcoolica, società di navigazione, ecc.; molte di tali società risultavano amministrate dalle medesime persone.

Ciò comportava e comporta un evidente pericolo di evasione al fisco italiano, dato che in Italia esiste il regime di nominatività dei titoli azionari. Sostanzialmente, cioè, la relazione Giordani denunciava una larga inflazione di società anonime nella repubblica di San Marino dalla fine della guerra in poi.

Mi si consenta di richiamare in proposito quanto disse il collega onorevole Zerbi in un suo interessante intervento dello scorso marzo in questa Assemblea: egli sottolineava allora la fioritura delle società commerciali azionarie nel territorio di San Marino durante il corso dell'ultimo quinquennio. Ove si tenga conto che la nominatività venne introdotta in Italia nel 1942, è significativo rilevare (e lo rilevò allora il collega Zerbi)

come la repubblica di San Marino abbia registrato nel 1928 una sola costituzione di società; nessuna dal 1929 al 1934, una nel 1935, tre nel 1942 (anno dell'introduzione della nominatività in Italia), nessuna nel 1943 (sappiamo quali eventi bellici si sono svolti nel 1943), quattro nel 1944, nove nel 1945, ventitré nel 1946, undici nel 1947, tredici nel 1948.

Ora, onorevoli colleghi, è bensì vero che un certo numero di tali società è stato poi radiato dai registri sammarinesi: ne ho contate trentacinque, o poco più. Ma è anche vero che gli stessi numeri del *Bollettino ufficiale* di San Marino annunziano contemporaneamente la costituzione di nuove anonime. Tre anonime risultano ancora costituite nel febbraio 1950, e cioè dopo la data della relazione Giordani. In complesso, dal gennaio 1949 in poi, ho contato sui bollettini di San Marino circa una ventina di società di nuova costituzione tra le quali: Società Serravalle di prodotti chimici; Società concentrazione enologica; Società manufatti di cemento; Società «Saltrates Continental» (immobiliare con larghe attribuzioni in altri campi); Società anonima San Marino, essa pure con scopi larghissimi di ogni genere; Anonima ceramiche e porcellane; Società marittima e aerea sammarinese; Società Antonio Ricevuti (liquori, sciroppi ecc.); Società cartiera Ciacci; Società per azioni sugherificio sammarinese; Società San Marino prodotti agricoli; Società anonima costruzioni ed appalti; Società Picase (costruzioni marittime, portuali, ferroviarie, ecc.); Società Safedil (libreria); Società farmaceutica San Marino; Società mercantile della repubblica di San Marino.

Ciò che appare veramente singolare si è che la radiazione di alcune società e la nascita di altre si verificano presso a poco nello stesso ramo. Così, estraggo qua e là dai bollettini: muore la Società rappresentanze agricole sammarinesi e nasce la Società sammarinese prodotti agricoli; muore la Società anonima fondiaria e finanziaria e nasce la «Continental Saltrates», pure immobiliare; muore l'Astrea, grossa società finanziaria che tratta transazioni commerciali, acquisti, vendite, affari di qualsiasi genere, e nasce la Anonima San Marino, con scopi amplissimi ed analoghi; muore la Società sammarinese di navigazione ma nasce la Società marittima ed aerea sammarinese.

È questo un rilievo che balza all'occhio di primo acchito a chiunque dia uno sguardo anche superficiale al bollettino della vicina repubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Onorevoli colleghi, voi mi permetterete almeno di affermare che si resta molto perplessi. Siamo chiamati a decidere l'approvazione della convenzione aggiuntiva sul presupposto che l'inflazione delle società anonime sia finita. Ora, invece, se abbiamo avuto una deflazione, essa è stata accompagnata da una contemporanea rinascita di nuove società anonime con un ritmo inflazionistico che appare tuttora in corso in base al *Bollettino ufficiale* di San Marino del 10 marzo 1950.

Ripeto, quindi, che sotto questo aspetto la relazione del collega Giordani in data 7 gennaio 1950 era obiettiva, in quanto riferiva che l'inflazione sembrava smobilitata: ma noi dobbiamo tenere conto anche dell'attività parallela tendente a una larga ripresa nel territorio della piccola repubblica di tale singolare fioritura.

A questo punto è doveroso che io segnali qui un caso particolarmente interessante. V'è una certa società « San Marino Import Export Company-S. M. I. E. C. », la quale ha per oggetto la compravendita, l'importazione e l'esportazione di materie prime, di lavorati, di semilavorati, e l'esercizio di qualsiasi attività a ciò connessa. Tale società è tra quelle radiate dai registri di San Marino con decreto 9^o maggio 1949.

Senonché, successivamente, la S. M. I. E. C., con istanza 25 settembre 1949, chiedeva al tribunale di San Marino di poter continuare a sussistere per la liquidazione: e il Commissario della legge di San Marino provvedeva con due successivi decreti, di cui l'ultimo del 20 febbraio 1950, prorogando praticamente l'esistenza della società sino al 15 luglio 1950.

Ma ciò su cui mi permetto richiamare l'attenzione del Parlamento è la motivazione della istanza con cui la soppressa S. M. I. E. C. ha chiesto di continuare a sopravvivere: è una motivazione che si ricollega a tutta una serie di affari organizzati nella repubblica di San Marino in frode alle norme valutarie italiane ed ai divieti di importazione vigenti in Italia.

Leggesi nell'istanza della S. M. I. E. C. al Commissario della legge: « La S. M. I. E. C. aveva iniziato a svolgere la sua attività, senonché una prima importazione di olio di legno dalla Cina, nel dicembre del 1946, per sopravvenute difficoltà valutarie procurò un fermo alla società di ben 55 mila sterline a Londra ...; donde l'assoluta necessità per la S. M. I. E. C. di continuare a sussistere giuridicamente sino a tanto che avrà potuto incassare detto suo credito di 55 mila sterline ».

Noi ci troviamo quindi di fronte a questa precisa situazione: che dovremmo dare come

regolare il comportamento della repubblica di San Marino in materia di anonime proprio mentre la repubblica mantiene in vita una società la quale apertamente dichiara di voler realizzare il frutto di operazioni commerciali eseguite in frode alla legislazione italiana, che la repubblica di San Marino doveva rispettare. Tutto ciò che io affermo non è frutto della mia fantasia: al contrario, è consacrato in documenti che possiamo chiamare ufficiali. Anzitutto mi si permetta richiamare una sentenza del tribunale di Milano del 2 maggio 1949. In seguito all'affare di importazione dell'olio di legno dalla Cina sorse contestazione fra la Banca nazionale del lavoro, finanziatrice, e certa ditta Masciadri. Questa ditta risulta aver rilevato dalla sammarinese società S. M. I. E. C. la licenza di importazione intestata a tale società: operazione, questa, illecita che dalla sentenza viene appunto denunciata. Giudica infatti detta sentenza: « È provato documentalmente che la Banca nazionale del lavoro e la Masciadri operavano in base alla licenza, o meglio alle licenze, delle quali era intestataria esclusivamente la S. M. I. E. C.. Sostanzialmente, vi fu insomma una cessione di licenza, il che è vietato e punito dalle leggi che regolano il commercio con l'estero e i relativi modi di pagamento, anche se, con opportuni accorgimenti, che naturalmente si ignorano, la merce di cui trattasi poté ugualmente venire introdotta in Italia ».

Senonché la S. M. I. E. C. con le sue 55 mila sterline e la sua domanda di sopravvivenza non è che uno dei molti protagonisti di quello che fu chiamato il « sistema San Marino ».

Tale sistema consiste in questo: ottenere al nome di ditte sammarinesi delle licenze italiane di importazione. Le merci importate, dopo aver pagato la dogana, dovrebbero traversare il territorio italiano, giungere a San Marino e rimanervi. Invece si fanno pervenire a San Marino solo i documenti accompagnatori della merce, la quale invece non arriva a San Marino ma rimane in Italia, e qui viene venduta al di fuori di ogni controllo valutario, in barba ai divieti limitativi e talora proibitivi dell'importazione. E, naturalmente, con cospicui guadagni, trattandosi di merce per la quale i cittadini italiani dovrebbero subire tutte le limitazioni suddette.

Attraverso questo sistema si era così praticamente aperta una immensa breccia nel quadro delle importazioni controllate: in quanto, facendo comodamente figurare che la merce era diretta a San Marino, i titolari delle licenze d'importazione eludevano le norme

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

italiane, rivendevano le merci in Italia, sia direttamente, sia cedendo le licenze a ditte italiane, le quali assicuravano alle ditte sammarinesi, sul fraudolento affare, un'ampia quota di guadagno.

La questione, in seguito ad accertamenti della dogana, diede luogo a gravi discussioni. Tentarono di sostenere i sammarinesi, a loro discolpa, che la convenzione italo-sammarinese contiene bensì all'articolo 44 la rinuncia da parte di San Marino al libero transito di merci provenienti dall'estero che attraversano l'Italia dirette a San Marino, ma che, a loro avviso, tale clausola dovrebbe interpretarsi nel senso che la rinuncia al libero transito importerebbe soltanto l'assoggettamento delle merci alla dogana italiana, pagata la quale la repubblica di San Marino avrebbe diritto, secondo loro, di importare sempre qualsiasi merce, per qualsiasi quantitativo nonostante qualsiasi divieto delle leggi italiane, ed anche quindi di reintrodurre le merci da San Marino in Italia, non esistendo frontiera doganale fra i due paesi.

Ora, è troppo evidente al contrario che, quando la convenzione stabilisce che la repubblica di San Marino rinuncia al libero transito, intende dire che la repubblica è tenuta a soggiacere ai diritti di dogana per tutte le merci che essa importa dall'estero attraverso l'Italia: cioè per quelle merci che in base alla legislazione italiana sono ammesse alla importazione. La convenzione non intende certo stabilire che San Marino possa acquistare a suo arbitrio merci di qualsiasi qualità e quantità per poi, abusando della mancanza di una frontiera doganale tra i due paesi, introdurre tali merci in Italia, dove esse non avrebbero potuto essere introdotte dall'estero in forza delle norme restrittive vigenti.

Questo la repubblica di San Marino doveva saperlo: non soltanto in base alla logica, ma anche perchè, allegata alla convenzione del 1939, v'è una lettera del segretario di Stato di San Marino in data 31 marzo 1939; lettera che non fu pubblicata ma che è certo ben nota ai dirigenti sammarinesi. In tale lettera è detto espressamente che la repubblica di San Marino è vincolata alla legislazione italiana per quanto riguarda l'importazione, l'esportazione e il regime valutario.

L'introduzione del « sistema San Marino », fondato su tale arbitraria interpretazione della convenzione italo-sammarinese, spiega anche l'inflazione dei permessi di importazione verificatisi nel 1946-47 a favore di ditte sammarinesi, ivi compresa la S. M. I. E. C. col suo permesso di importazione di 300 tonnellate

di olio di *tung* (legno) proveniente dalla Cina: operazione per il buon fine della quale essa chiede di continuare a rimanere in vita.

Dico inflazione di permessi, perchè si tratta di qualità e quantità che non rispondono certo alle normali necessità del consumo sammarinese: per esempio, 100 quintali di glicerina, 1000 quintali di olio di palma, 500 tonnellate di semi di lino, 500 tonnellate di baccalà, ecc.. In che misura queste ed altre licenze di importazione siano state effettivamente utilizzate e commerciate non è dato sapere.

Certo si è, però, che la dogana italiana ha accertato in un suo verbale (che, se le mie informazioni sono esatte, porta la data del 2 giugno 1947) frodi per alcune centinaia di milioni di merce soltanto per le operazioni che hanno fatto oggetto dei suoi accertamenti: operazioni tutte eseguite attraverso il sistema che ho descritto. Non solo, ma la dogana stessa (ed è questo il punto grave: onde io ritengo che la Commissione degli esteri dovrebbe acquisire detto verbale ai suoi atti) ha ritenuto di poter affermare, in termini estremamente aperti, doversi escludere la buona fede di quei dirigenti sammarinesi che il 2 marzo 1946 convocavano in San Marino taluni legali e qualche funzionario troppo amico della piccola repubblica: e ciò al fine espresso di organizzare tutto quel complesso di traffici che poi si accertò essersi svolto in frode sia al regime valutario che al regime di controllate importazioni vigente in Italia.

Onde io penso che il Parlamento italiano potrebbe trovare interessante l'esprimere un giudizio su tale comportamento della repubblica di San Marino prima di decidere circa l'approvazione della presente convenzione aggiuntiva.

Dico francamente, onorevoli colleghi, che non mi sembra che si possa con tranquillità approvare una convenzione in forza della quale dovrebbero venir corrisposti alla repubblica sammarinese dei canoni relativi proprio a quelle annate per le quali è documentato e provato essersi la repubblica sammarinese resa partecipe di operazioni commerciali in grande stile compiute in frode alla legislazione italiana che la repubblica conosceva e sapeva di dover rispettare. La repubblica di San Marino stessa, d'altronde, ha dovuto acconciarsi poi a riconoscere l'applicabilità nei suoi confronti della legislazione italiana in materia di esportazione e di valuta: infatti, il 5 agosto 1948, è intervenuta fra il Governo italiano e la repubblica di San Marino un accordo in base al quale il Governo italiano con propria libera

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

determinazione concedeva alla repubblica di San Marino, per un solo anno, e in via eccezionale il permesso di importare liberamente talune determinate quantità di merci: determinate in qualità e in quantità in quanto dovevano servire all'uso locale. Con tale accordo la repubblica di San Marino espressamente riconosce di essere soggetta in linea di principio a tutte le norme economiche e valutarie vigenti in Italia.

Interviene qui una ulteriore considerazione a consigliare il differimento della discussione della presente convenzione aggiuntiva. La convenzione aggiuntiva è del 24 marzo 1948: successivamente, come detto, il 5 marzo 1948, il Governo italiano, per il periodo di un anno derogando all'articolo 44 della convenzione, con cui San Marino rinuncia al diritto di libero transito, ammetteva al libero transito una certa quantità di merci dirette a San Marino. Ossia il Governo italiano derogava parzialmente all'articolo 44 della convenzione a favore di San Marino, in epoca successiva alla stipulazione dell'accordo che qui dovremmo ratificare. A parte ogni considerazione circa la correttezza costituzionale, sta il fatto che, essendo l'accordo scaduto nell'agosto del 1949, la repubblica di San Marino è in trattative per ottenerne la rinnovazione; il che in pratica significherebbe la perpetuazione in fatto della deroga a suo favore. Di conseguenza, mentre da una parte si derogherebbe a favore della repubblica di San Marino alla norma della rinuncia al libero transito, d'altra parte noi dovremmo continuare ad essere vincolati ai precisi termini della precedente convenzione del 24 marzo 1948, che contempla un canone di 90 milioni da parte dello Stato italiano: canone che, come è detto all'articolo 52 è corrispettivo delle rinunce accettate dalla repubblica di San Marino, fra cui quella dell'articolo 44, che viceversa il Governo italiano in via di fatto, parzialmente, abbandonerebbe a favore della controparte.

Questa deroga alla convenzione non è l'unica. E mi rifaccio qui ancora alla relazione dell'onorevole Giordani. La repubblica di San Marino era ed è impegnata, in base all'ultima parte dell'articolo 45 e all'ultima parte dell'articolo 51 della convenzione, a scoprire, denunciare e impedire qualsiasi contravvenzione alle leggi italiane concernenti i prodotti soggetti ad imposte di fabbricazione. In realtà, però, è stato soltanto grazie all'oculatezza dei nostri funzionari che è stato impedita l'inadempienza della repubblica a tali clausole della convenzione, è che è stata

cioè scoperta e denunciata la creazione nella repubblica di una fabbrica di filati e di alcuni laboratori per la fabbricazione di vini concentrati. Senonché, mentre le imprese enologiche sono state chiuse, senza peraltro che alla scoperta della infrazione collaborasse il governo della repubblica, per quanto riguarda la «Tessile di Serravalle» il Governo italiano ha dovuto venire ad un compromesso inteso a salvaguardare il fisco per ciò che concerne l'imposta di fabbricazione sui filati. Si è cioè stabilito che avendo la repubblica di San Marino creato il fatto compiuto, si mantenesse pure in vita l'opificio salvo il diritto del fisco italiano di accertare in San Marino l'imposta e di ottenerne il pagamento, salvo cessione di una tangente dell'imposta stessa al governo sammarinese.

Io non critico l'accordo transattivo a cui il fisco si è adattato, ma pongo il problema: devono tali procedimenti costituire un precedente? Devesi ammettere che la repubblica di San Marino possa far trovare il fisco italiano dinanzi alla scoperta dei fatti compiuti che la repubblica avrebbe dovuto prevenire? Per poi ottenere che l'accertamento delle imposte di fabbricazione sia effettuato come regola nel territorio della repubblica e il relativo incasso forfetariamente ripartito fra i due Stati? Non è certo questa la procedura prevista dall'articolo 51 della convenzione.

Questo è il complesso dei fatti che io mi permetto di sottoporre all'Assemblea: il tema dei rapporti economici fra l'Italia e San Marino potrebbe essere considerevolmente allargato, ma io voglio limitarmi ai temi trattati nella relazione Giordani. E mi sembra che le considerazioni da me svolte, pur entro tali limiti, siano sufficienti per far ritenere l'opportunità che il disegno di legge sia nuovamente rimesso alla Commissione degli esteri per l'ulteriore esame. Esame che, a mio avviso, dovrà investire il complesso dei rapporti d'ordine economico, finanziario, fiscale fra i due Stati: rapporti che esigono una chiara regolamentazione. E tenendo anche conto di quello che è stato il comportamento della repubblica di San Marino nei periodi a cui si riferiscono i canoni arretrati che dovrebbero essere versati in base alla presente legge. Tra l'altro mi si permetta di aggiungere che la S. M. I. E. C., che è soggetta alle norme valutarie italiane, è creditrice di 55 mila sterline. Qualora questo denaro sia il frutto di operazioni commerciali che avrebbero dovuto essere compiute sotto l'impero della legislazione italiana, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

tale somma è soggetta alle norme valutarie italiane: ivi compresa eventualmente la denuncia del credito. Non voglio pronunciarmi su questo punto, ma certo che anche questo punto non è chiaro e merita di essere chiarito.

Onorevoli colleghi, io ritengo che noi agiremmo non voglio dire con leggerezza, ma senza aver compiuto sino in fondo il nostro dovere, se trascurassimo di esaminare il complesso della situazione concernente i rapporti italo-sammarinesi: possiamo farlo con cuore tranquillo, poiché in questo campo l'Italia non ha certo mai fatto la parte del leone e, se mai, ha peccato per eccessiva indulgenza.

È quindi proprio nell'interesse di una salda e permanente amicizia, è proprio per la continuazione e la perpetuazione della « amicizia protettrice » di cui parla la convenzione del 21 marzo 1939 che io ritengo necessario che nulla sia lasciato nell'equivoco di quanto è avvenuto dal 1945 ad oggi nei rapporti economici fra i due Stati.

Approvare oggi *sic et simpliciter* questo disegno di legge potrebbe rappresentare una forma di tacito avallo di tutto quanto è avvenuto: atteggiamento questo dal quale mi permetto rispettosamente di mettere in guardia il Governo italiano.

Onde, mentre confermo che oggi assolutamente non mi sentirei di dare il mio voto favorevole al presente disegno di legge, insisto perché la Camera voglia sospendere la discussione e rinviare la questione a nuovo esame.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Mi duole molto di aver l'aria di contendere col mio amico onorevole Benvenuti su una materia che abbiamo già trattato tante volte: perché, in seno alla Commissione degli affari esteri, per ben quattro sedute abbiamo discusso tutti questi argomenti.

Da quanto ha detto l'onorevole Benvenuti è chiaro che tutta questa materia solo in piccolissima parte è successiva alla relazione conclusiva dell'onorevole Giordani; tutto il resto è materia già trattata, discussa e ridiscussa, e di cui la responsabilità, se mai, risale al nostro Governo, non al governo della repubblica di San Marino, perché una grandissima parte di queste questioni è avvenuta prima della firma nel marzo 1948 di questo accordo con la repubblica di San Marino. E il Governo della Repubblica italiana, prima di firmare un accordo di questo genere, doveva sapere se

la convenzione, cui si riferiva questo accordo complementare, era stata rispettata o no!

Ma tutte queste cose le ripetiamo perché? Perché, onorevoli colleghi, in una dichiarazione, che io ho qui, il governo della repubblica di San Marino dichiara che il Governo italiano ha contestato una sola cosa, creduta una inadempienza; e cioè (leggo per essere esatto): « Una sola contestazione venne presentata ufficialmente al governo di San Marino: quella relativa alla « Società tessile sammarinese », che preesisteva sotto altra ragione sociale all'epoca in cui venne istituita la tassa di fabbricazione sui filati del 1946, e il cui stabilimento venne distrutto dalle azioni belliche svoltesi nel territorio neutrale della repubblica. E la controversia venne risolta nel modo più semplice e più ovvio ».

La relazione dell'onorevole Giordani accenna ad altre obiezioni sorte durante il dibattito presso la II Commissione: « Esse, però, non furono mai contestate al governo di San Marino; sono prive di fondamento e non attinenti all'accordo 24 marzo 1948, che riguarda l'adeguamento monetario di un corrispettivo fissato fin dal 1939 ».

Ora, io non voglio entrare nella discussione dei fatti. Domando soltanto come mai il Governo della Repubblica italiana presenta alla Camera il disegno di legge tendente alla ratifica di questo accordo, ne discute per quattro volte successive, in due anni; in seno alla Commissione degli affari esteri si ripetono sempre le stesse accuse, non si fanno le contestazioni, ed ancora oggi, dopo due anni, quando finalmente la Camera arriva a dover discutere di questo accordo e ratificarlo, si domanda un'altra sospensiva.

Io faccio appello al rappresentante del Governo della Repubblica italiana. Vi è una firma sotto questo accordo, ed è la firma del nostro ministro degli affari esteri.

Ora, io mi permetto di domandare: se è serio che un disegno di legge di questo genere, concernente la ratifica di un accordo internazionale, firmato dal nostro ministro degli affari esteri, sia rinviato ogni volta che se ne inizia la discussione. È la quinta volta che ricominciamo la stessa discussione. Signori, bisogna parlare con franchezza: noi possiamo denunciare quando vogliamo la convenzione che ci lega alla repubblica di San Marino, ma dobbiamo farlo onestamente, chiaramente, e dirne le ragioni e contestare queste ragioni al Governo della repubblica di San Marino.

Io non ho alcun interesse a difendere la repubblica di San Marino. Io intendo difendere, intervenendo in questo modo, soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

il buon nome del nostro Governo, il buon nome del nostro ministro degli affari esteri, che non deve, non può ricorrere a questi stratagemmi per evitare di dire pane al pane, vino al vino, e di denunciare la convenzione, se vi è stata, da parte della repubblica di San Marino, qualche manchevolezza che noi le possiamo rimproverare.

BENVENUTI. V'è da rimproverare che siamo stati troppo buoni.

CHIOSTERGI. Certo!

MANZINI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. La proposta Benvenuti è fondata su motivi molto seri e gravi. Direi anzi che le argomentazioni esposte dall'onorevole Benvenuti, se peccano in qualcosa, peccano per difetto, non certo per eccesso. Altre argomentazioni si potrebbero aggiungere che portano un aggravamento alla perplessità che deve invadere il nostro animo di fronte al disegno di legge in esame.

Convengo con l'onorevole Chiostergi in un solo punto, quando egli dice che è penoso assistere ad un nuovo rinvio. Siamo d'accordo: è penoso. Ma tutti questi rinvii esprimono, a riguardare oggettivamente, realisticamente, la situazione, una sola cosa: tutta la buona volontà che il Governo italiano, animato da quella tradizionale amicizia, da quella atmosfera di simpatia, direi da quella specie di venerazione che noi abbiamo davanti alla gloriosa repubblica sammarinese (simbolo di libertà in cui si raccoglie tanta sostanza di storia, di grandezza, di poesia), ha sempre avuto nel trattare con essa.

RUSSO PEREZ. Ma i continui rinvii denotano una cattiva volontà.

CHIOSTERGI. Soprattutto se non si denunciano le mancanze.

MANZINI. Io sono invece convinto della buona volontà di chi ha fatto di tutto per non arrivare a una determinazione estremamente penosa: il nostro Governo ha tentato di appianare le difficoltà che erano sorte.

La stessa relazione dell'onorevole Giordani, la quale conclude con l'invito a votare l'autorizzazione a ratificare la convenzione, è un documento che lascia emergere tutti gli argomenti di perplessità, di dubbio e, direi, di opposizione, oggi qui appalesati. Nella relazione è detto che tutta la materia si presentava piena di contraddizioni e faceva pensare che, nel disordine degli anni della guerra e del dopoguerra, abusi vari fossero stati consumati, soprattutto nel settore doganale; però la relazione chiude con un atto

di fede e dice che i deplorati inconvenienti sono poi stati eliminati. Questa relazione porta la data del 7 gennaio 1950; cioè sono passati, da allora, quattro mesi e più. Orbene, il Governo aveva fatto assegnamento su delle promesse con le quali ci si impegnava a rimediare a queste infrazioni. Non solo non si è rimediato, ma qui sono emersi elementi nuovi di una gravità tale che deve farci meditare.

Uno di questi elementi, tanto per aggiungere esca al fuoco, è la casa da giuoco. Questa casa da giuoco rappresenta un'altra infrazione gravissima. La convenzione in esame contiene il divieto di aprire case da giuoco (divieto contenuto anche nelle precedenti convenzioni), e questo per evidenti ragioni: sia per ovviare ad evasioni fiscali sotto forma indiretta, sia per conservare le tradizioni della repubblica di San Marino. Nel 1939, la repubblica di San Marino chiese che non fosse ripetuta questa affermazione specifica, perchè ritenuta offensiva alla tradizione, alla purezza e alle caratteristiche stesse della repubblica. Questa riteneva inconcepibile che si potesse supporre che una repubblica, che sorge non solo sul pinnacolo roccioso di un monte ma sul pinnacolo di una tradizione di grandezza politica e storica, avesse potuto alimentare la propria economia con una bisca. Ma questa bisca è stata impiantata con violazione delle promesse, che sono agli atti presso il Ministero degli esteri, e con il risultato che 800 milioni di lire all'anno passano dalla Romagna alla casa da giuoco di San Marino. Gli abitanti dei paesi della Romagna vanno a giocare a San Marino a turno, sperperandovi le loro sostanze.

Tutto ciò riguarda non la repubblica di San Marino, ma lo Stato italiano, il fisco italiano, e riguarda l'ottemperanza a un documento diplomatico e politico che mi pare palesemente e patentemente violato.

Ecco perchè chiedo, in appoggio alla tesi dell'onorevole Benvenuti, che sia approvata la sospensiva, per dar modo di chiarire o di rettificare questa situazione. Non so quali siano le informazioni in possesso degli organi di Governo, ma noi abbiamo informazioni concrete, personali, direi universali, perchè in tutta la Romagna è noto quello che sta succedendo.

È in nome della tradizionale amicizia e della particolare ammirazione che lo Stato e il popolo italiano hanno per la repubblica di San Marino che noi chiediamo semplicemente non degli atti drammatici, ma di semplice

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

chiarimento, confidenziali, che ci mettano per lo meno nella condizione di dare il voto richiestoci con quella tranquillità di coscienza che affermo oggi di non possedere.

PRESIDENTE. Il Governo desidera interloquire sulla proposta di sospensiva?

BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette alla Camera e si riserva di esporre, nella discussione del merito, tutte le argomentazioni per le quali ha sottoposto al voto del Parlamento questi accordi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Benvenuti.

(È approvata).

La discussione del disegno di legge è pertanto rinviata ad altra seduta.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale; e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci dei dicasteri economici e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

DI DONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stessa relazione della Commissione ha fatto risaltare che una delle caratteristiche del bilancio del Ministero dell'agricoltura è precisamente l'esiguità delle assegnazioni.

Difatti, il Tesoro mette a disposizione del Ministero dell'agricoltura circa 25 miliardi, i quali rappresentano una percentuale, di fronte alla complessiva spesa dello Stato, dell'1,8.

Noi, della regione pugliese e della regione lucana, abbiamo motivi particolari per lamentarci di questa esiguità di assegnazioni, perchè vediamo compromessa, vediamo rallentata l'azione che dovrebbe svolgere l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania. Questa esiguità ci dice che ben poche sono le assegnazioni su cui potrà far conto e su cui potrà far base l'ente di irrigazione. Quindi, quale ne sarà la conseguenza? Sarà precisamente questa: che non saranno, ancora una volta, risolti i problemi che interessano fortemente queste due regioni.

Ed è precisamente dell'ente di irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia ed

in Lucania che io brevemente parlerò. E, se me lo permette l'onorevole ministro, avendo io partecipato a quasi tutte le riunioni nelle quali fu discusso della creazione dell'ente di irrigazione, vorrei fare brevemente un po' la cronistoria della formazione e della nascita di questo ente, chiarendo quali sono gli ostacoli che noi incontriamo per il funzionamento dell'ente stesso.

Il ministro ricorderà che a Bari, il 6 gennaio 1949, venne insediato il presidente e il consiglio di amministrazione; però, questo insediamento avvenne alla distanza di due anni dalla pubblicazione del decreto legislativo 18 marzo 1947, che istituiva precisamente l'ente. Ella ricorderà anche che lo statuto dovette subire due modifiche, la prima volta vi si provvide con il decreto 10 maggio 1947, l'altra con il decreto 16 ottobre 1948.

Penso che è necessario anche ricordare che la proposta per l'istituzione dell'ente per l'irrigazione e la trasformazione venne da Bari, subito dopo la caduta del fascismo e sotto l'impulso delle forze democratiche unite. Infatti, si formarono comitati di intellettuali, di professionisti, di operai, di contadini, i quali, rendendosi conto della necessità della trasformazione delle due nostre regioni, sentirono il bisogno di istituire un ente che potesse attuare l'irrigazione e la trasformazione di queste zone. Fu a Bari che nacque questa iniziativa, fu a Bari che noi sentimmo queste necessità, perchè, ormai è cosa risaputa, la storia dell'acqua è la storia della terra arsa, è la storia dei nostri uomini assetati!

Mi permetto anche ricordare al signor ministro che, nello sciopero del 1947, noi avemmo tre morti, e fu proprio in quello sciopero che noi ponemmo come rivendicazione immediata la istituzione dell'ente per l'irrigazione e la trasformazione; fu proprio dopo quello sciopero che noi avemmo la nomina del commissario all'ente per l'irrigazione. Però, quale è stata la storia di questo ente? Anzitutto, noi abbiamo avuto uno statuto dell'ente che non corrisponde alle finalità dell'ente stesso, non risponde alle aspettative della popolazione, non corrisponde infine alla formazione di un organismo veramente efficiente per attuare l'irrigazione e la trasformazione nelle due regioni.

Il ministro ricorderà che, nelle diverse riunioni presso il Ministero dell'agricoltura, i rappresentanti dell'organizzazione sindacale si batterono per ottenere un'adeguata rappresentanza di lavoratori, che sono quelli più immediatamente interessati alla realizzazione dell'ente, al suo funzionamento e alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

attuazione di quelli che sono i progetti e gli scopi che l'ente si è prefisso.

Si incontrò, però, da parte dei consorzi di bonifica una forte resistenza, e il ministro ricorderà come proprio in quest'aula, il 31 marzo 1949, l'onorevole Assennato ebbe a svolgere una interpellanza. Ebbene, in quella interpellanza risultò chiaro (e l'onorevole Assennato lo dimostrò) che una, e non la più debole — diceva la relazione del commissario nominato all'ente per la irrigazione — fra le cause dell'inerzia si deve trovare proprio nell'effettiva resistenza della proprietà fondiaria ordinata in consorzio.

Come è composto il consiglio di amministrazione dell'ente di irrigazione? In questo consiglio la preponderanza l'hanno i rappresentanti dei consorzi di bonifica. Infatti, mentre soltanto quattro sono i rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura, tutti gli altri sono rappresentanti dei consorzi di bonifica o dei ministeri o dell'associazione nazionale dei consorzi di bonifica; rappresentanti, in altri termini, di coloro che hanno un certo interesse a che l'ente non possa svolgere e non debba svolgere tutta quanta la sua azione. Il ministro sa che proprio i rappresentanti dei consorzi sono quelli che cercano di ostacolare l'attività dell'ente, specie per quanto riguarda la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania.

Durante lo svolgimento dell'interpellanza, il ministro interruppe l'onorevole Assennato e ricordò che le parole « trasformazione fondiaria » erano state proprio volute da lui. Gliene do atto, signor ministro, ma è proprio quello che non vogliono i rappresentanti dei consorzi di bonifica.

Che i rappresentanti dei consorzi di bonifica vogliano svuotare le funzioni dell'ente lo dimostra la relazione presentata ai propri soci dal presidente del consorzio generale di bonifica della Capitanata. In questa relazione noi abbiamo l'affermazione precisa che i consorzi di bonifica vogliono ostacolare in tutti i modi quella che è l'azione che l'ente di irrigazione deve svolgere. In questa relazione noi leggiamo queste parole: « Con decreto del 10 maggio 1947 è stato approvato lo statuto dell'ente di irrigazione e trasformazione fondiaria, che venne creato con decreto 15 marzo 1947. Posso assicurarvi — dice il presidente — signori consorziati della Capitanata, che soltanto mercé il nostro equilibrato e tempestivo intervento lo statuto e la legge di istituzione dell'ente non ledono gli interessi del consorzio ».

Queste sono le affermazioni del presidente del consorzio della Capitanata. Ma vi è ancora

qualcosa di più. Il presidente precisa ancora meglio il suo pensiero: « E così non sono riuscite vane le fatiche svolte in questi due anni per tutelare la vita dei consorzi che era seriamente minacciata dalla iniziativa dello statuto dell'ente. La vita dei consorzi era seriamente minacciata dagli schemi dello statuto dell'ente. L'ente di irrigazione deve agire sempreché la nostra azione non subisca soste o rallentamenti ».

Ma vi sono quelli di Matera che sono molti più precisi di quelli di Foggia. A Matera, il presidente dice: « In provincia di Matera non vi è nulla da fare oltre a quanto già hanno progettato i consorzi con il parere della commissione americana ». E aggiunge ancora: « Siccome a Matera già esistono consorzi di bonifica, l'ente di irrigazione non ha alcuna ragione di essere; anzi, sarebbe di fastidio ad essi ». Quindi, l'ente di irrigazione finirebbe con l'essere di fastidio ai consorzi di bonifica !

Questa è la situazione. Questo è quindi, signor ministro, sufficiente a spiegare perché nell'ente di irrigazione vi è stata inerzia, perché ancora oggi quell'ente di irrigazione sia nella fase di studio, dei progetti; ancora oggi all'ente di irrigazione non si fa che studiare progetti, mentre ella sa che vi è tutta quanta una serie di progetti studiati in tutti i particolari, che potrebbero essere effettivamente attuati e che potrebbero mettere in movimento tutto quanto il meccanismo.

E allora questo spiega perché i rappresentanti dei lavoratori insistevano per avere una adeguata rappresentanza, perché volevano impedire proprio ai rappresentanti dei consorzi di bonifica di avere il predominio. Ed ecco perché non si volle accettare lo schema di statuto presentato dai promotori. Ella ricorda tutta la polemica che noi avemmo per l'approvazione di questo statuto. Ecco perché si lottò: per rendere la legge meno ligia agli interessi dei consorzi. Così come ha affermato il presidente del consorzio di bonifica della Capitanata; i consorzi hanno lottato per rendere la legge meno lesiva dei loro interessi.

Ma quali sono, ci domandiamo noi, questi interessi contrastanti che hanno i consorzi con l'ente di irrigazione? Perché vedono nell'ente di irrigazione qualcosa che impedisce la loro funzione, che ostacola la loro opera?

Ebbene, gli interessi che hanno influenzato la stesura degli articoli, le disposizioni della legge nonché dello statuto, il ministro li conosce, e noi pure li conosciamo da tempo e abbastanza bene. Qual'è l'obiettivo carat-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

teristico dell'ente di irrigazione? La trasformazione fondiaria, che i consorzi di bonifica non vogliono, e a cui si oppongono. D'altra parte è chiaro che, per rendere efficiente la irrigazione si impone, appunto, la trasformazione fondiaria; ed è chiaro allora, onorevoli colleghi, che all'acqua che bisogna utilizzare deve far riscontro un ordinamento colturale corrispondente, ordinamento che dovrà essere necessariamente attuato dai proprietari terrieri.

Occorre quindi creare questo ordinamento colturale nuovo che deve migliorare efficacemente la situazione utilizzando l'acqua nel modo migliore; ma è proprio ciò che non si vuole da parte dei rappresentanti dei proprietari terrieri, e tutto questo spiega perché l'ente ancora oggi non fa che studiare. Ecco perché noi ci siamo trovati di fronte a proposte e progetti che non hanno ancora alcunché di concreto, per dare inizio alla vita dell'ente. Questo è, dunque, l'interesse dei proprietari e dei consorzi; ma noi diciamo francamente che questo non è l'interesse dei lavoratori. Noi abbiamo sempre fatto presente al ministro quanto sia grande l'aspettativa dei lavoratori e della popolazione, appunto perché nelle Puglie e in Lucania le necessità sono immense. Vi è bisogno di trasformare anche perché vi è bisogno di lavoro immediato, appunto per le condizioni in cui si trovano queste regioni.

Se dalla estensione dei territori qualificati fra i comprensori di bonifica può trarsi un indice della importanza del problema della irrigazione, constatiamo che la Lucania risulta la prima regione in Italia, in ordine di importanza, e la Puglia la quarta regione. In Lucania i comprensori classificati investono il 63 per cento della superficie agraria; in Puglia il 45 per cento. La gravità del problema delle due regioni è stata riconosciuta dallo stesso Governo, fino a considerare tali regioni le più importanti tra tutte. Difatti, dei 700 mila ettari classificati fra le bonifiche di acceleramento, circa 400 mila ricadono nella Lucania e nella Puglia. Toccano i nomi ormai più conosciuti, come il Tavoliere di Foggia, la fossa premurgiana, il bacino del Lacone, del Basentello, della Silica, Stornara, del medio Bradano, del Metaponto, ecc. La Puglia e la Lucania figurano nel programma di sviluppo delle irrigazioni con una superficie di 31.700 ettari di possibile nuova irrigazione; e allora bisogna avere il coraggio di opporsi agli ostacoli che continuamente frappongono i consorzi di bonifica. Bisogna avere questo coraggio, bisogna proprio attraverso

l'ente di irrigazione imporre ai consorzi di bonifica l'attuazione di quelle opere cui sono tenuti. I progetti non mancano. Sembra strano che l'amministrazione dell'ente di irrigazione vada ancora a cercare dei progetti. Vi è una pubblicazione (il ministro la conosce abbastanza bene) in cui i progetti sono esaminati in ogni particolare: sono i progetti di regolazione dei torrenti della Puglia, come la regolazione del torrente Fortore, la creazione del lago artificiale di Occhito con la relativa centrale, il lago artificiale di Santa Maria, la regolazione dei torrenti Vulgano e Celone, la formazione della centrale idroelettrica di Isca di Rocca, la regolazione del torrente Bradano; non solo, ma nel progetto di utilizzazione delle acque dell'Ofanto è prevista la formazione di 5 laghi artificiali. Vi sono anche due piani regolatori. Uno del 15 ottobre 1917, l'altro del 30 settembre 1929. In tali progetti sono previsti laghi artificiali, strette, dighe, canali principali, centrali elettriche.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma ella sa che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già fatto giustizia di quei progetti.

DI DONATO. Lo so. Abbiamo parlato diverse volte di questo problema. Esso va impostato così, con decisione; altrimenti staremo sempre a studiarlo senza mai risolverlo, come è necessario.

I progetti esistono, qualcuno è stato anche approvato, in altri tempi, dal Ministero. Invece, oggi, che cosa abbiamo avuto? È venuto fuori un progetto che rappresenta un compromesso tra il progetto tipo dell'Ofanto e quello del Rendina. Esso accoglie qualche criterio del primo con altri criteri del secondo progetto, e ne è venuto fuori un altro così modesto, che non risolverà effettivamente tutta la complessità del problema. E badate che si tratta di un territorio che presenta un interesse enorme: si tratta della zona destra dell'Ofanto, di Canosa; di Minervino, di Lavello, di Melfi, paesi in cui abbiamo una numerosa popolazione, un forte bracciantato agricolo, nei quali abbiamo una forte disoccupazione. Questi lavori (che costano, signor sottosegretario, e noi abbiamo fatto anche il calcolo di quanto occorrerebbe per poterli attuare) assorbirebbero la manodopera disoccupata per degli anni.

Eppure, oggi la situazione dell'ente di irrigazione si può riassumere così: non solo non vi sono opere in corso avanzato di esecuzione, ma vi sono opere non ancora iniziate, pur essendo i progetti completamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

approntati, come quelli relativi alla valle dell'Ofanto (zona destra e sinistra) irrigabili dal serbatoio di Rendina, alla zona costiera ad ovest di Taranto, alla zona a nord di Otranto (Alimini). Sono in corso di studio progetti per il Tavoliere di Puglia, per il sud di Bari, per l'agro brindisino.

Ho detto che bisogna guardare al problema in modo da giungere ad una vera soluzione. Ad esempio, per il progetto di irrigazione dell'Ofanto-Rendina osservo che esso interessa ben 13.000 ettari, 3 province, paesi popolosi e a forte bracciantato agricolo. Per questo complesso vi erano due progetti, come ho detto. Oggi siamo arrivati ad un progetto che tiene presente un po' le caratteristiche di tutti e due, ma che è solamente una soluzione di compromesso, una mezza soluzione.

I giornali hanno annunciato che sono stati approvati alcuni lavori nell'alto agro di Lucania, nell'agro brindisino e nel comprensorio Alimini e Fontanella per 570 milioni, mentre sono in corso di approvazione opere sull'Ofanto e il Taro per 320 milioni. Ma è necessario che questi lavori siano coordinati in un programma generale di attività.

Quel che ci preoccupa di più e mi ha spinto a parlare brevemente di questo problema è precisamente la circostanza per cui nella riunione del consiglio d'amministrazione del 31 marzo scorso non si è fatto alcun accenno alla trasformazione fondiaria.

Questo fatto ci preoccupa non poco, perchè noi vediamo in tal modo svuotarsi della sua caratteristica, della sua funzione l'ente di irrigazione. Sono state date alcune notizie circa i progetti, ma non è venuta una sola parola sulla trasformazione fondiaria, la quale costituisce invece, evidentemente, uno dei presupposti fondamentali della stessa irrigazione. È necessario, dunque, che per i progetti di irrigazione già approvati si proceda rapidamente da parte dell'ente allo studio dei relativi progetti di trasformazione fondiaria e che, per quelli che sono ancora da approvare o da eseguire, si provveda alla presentazione dei relativi progetti, unitamente a quelli di trasformazione fondiaria.

Se noi, infatti, non abbiniamo, se non facciamo procedere il lavoro contemporaneamente, noi daremo, sì, del lavoro, daremo l'acqua, ma non avremo potuto costruire quel nuovo ordinamento che è invece necessario per poter realizzare l'irrigazione e la trasformazione fondiaria.

Occorre, quindi, che alla possibilità di utilizzare l'acqua corrisponda un ordinamento culturale adatto, ordinamento che deve essere

attuato dai proprietari terrieri. I lavoratori reclamano costantemente l'inizio dei lavori d'irrigazione (inizio che ancora non ha avuto luogo), perchè furono i lavoratori stessi, come ho dimostrato, a dare incentivo a queste opere, così come saranno ancora essi che riusciranno ad ottenere quanto ancora non si è fatto.

Onorevoli colleghi, la situazione della Puglia è quanto mai preoccupante. Dal bollettino mensile della disoccupazione e dell'occupazione rileviamo che in Puglia vivono attualmente 112 mila disoccupati, di cui 41 mila disoccupati agricoli; in Lucania 26 mila disoccupati, di cui 11 mila agricoli. Abbiamo così fra la Puglia e la Lucania un totale di 137.600 disoccupati, di cui 56.700 agricoli.

Queste sono le cifre ufficiali, ma noi possiamo attestare che il numero dei disoccupati è ancora più elevato. Comunque, anche facendo riferimento alle cifre ufficiali, mi sembra che questa situazione sia già abbastanza grave; essa, poi, va aggravandosi ulteriormente di giorno in giorno. Non si tratta più, infatti, di una disoccupazione stagionale, ma di una disoccupazione ormai permanente, che perdura in ogni mese dell'anno.

Noi vediamo invece che, proprio attraverso un programma coraggioso, migliaia di disoccupati potrebbero trovare lavoro nelle opere di irrigazione e di trasformazione. Facendo fare questi lavori cui ho accennato, facendo una politica conforme al piano indicato dalla Confederazione generale italiana del lavoro, si potrebbe dare lavoro a quelle regioni e migliorare notevolmente il tenore di vita di quelle popolazioni.

Che d'altro canto si tratti di opere, oltrechè socialmente utili, di riconosciuta convenienza economica ormai tutti ammettono, e tecnici ed economisti. L'agricoltore vede, infatti, con questi lavori intensificata la produzione dei suoi fondi — aumento che compensa le maggiori spese sostenute per l'esercizio dell'irrigazione e per le maggiori quantità di mezzi strumentali e di spese generali imposti dalla intensificata produzione — e lo Stato vede aumentare stabilmente il contingente dell'occupazione agricola ed avrà, dopo pochi anni, attraverso l'incremento delle imposte dirette e indirette, recuperato le somme anticipate per l'esecuzione delle opere.

Inoltre, l'esecuzione delle opere irrigue, richiedendo l'impiego di grandi masse di manodopera non specializzata, dà immediato sollievo alla disoccupazione. E allora, perchè l'ente possa funzionare, noi avanziamo queste precise proposte: che il consiglio di amministrazione comprenda una giusta rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

tanza delle organizzazioni sindacali, una rappresentanza dei lavoratori; che venga limitata la rappresentanza dei consorzi di bonifica, perchè sono proprio questi rappresentanti che cercano di ostacolare lo sviluppo dei lavori e del piano.

Noi dovremmo rivedere gli statuti dei consorzi di bonifica e togliere da essi ciò che può rappresentare un ostacolo per i lavori da eseguirsi dall'ente di irrigazione. Lo Stato deve intervenire con mezzi adeguati, ma anche i privati devono concorrere, e specialmente i consorzi. Io ricordo che nella penultima riunione del consiglio di amministrazione i rappresentanti dei consorzi ebbero il coraggio di chiedere allo Stato, gratuitamente, tutta la canalizzazione principale. E allora io dissi: accetteremo ciò quando voi avrete contribuito, e avrete fatto veramente tutti i lavori che sono necessari e che si devono fare.

Perciò, deve essere impedito ai consorzi di migliorare la loro proprietà servendosi solamente dei fondi messi a disposizione dallo Stato.

Ma vi è ancora di più: bisogna spingere a migliorare. Nelle Puglie e in Lucania (specialmente nelle Puglie) sono stati dati miliardi per lavori di bonifica, cioè per lavori che sono a carico dello Stato. A queste spese a carico dello Stato dovrebbero corrispondere le spese a carico degli agrari. Ebbene, questi agrari non hanno fatto niente, essi non hanno speso un centesimo del proprio per cercare di completare e, di conseguenza, mettere in efficienza queste opere di trasformazione e di bonifica che sono state fatte.

Il ministro dell'agricoltura, qualche tempo fa, ebbe ad esprimere una opinione sulla caduta di certi prezzi agricoli. Parlò di fenomeni di assestamento del mercato; ma ormai non vi è dubbio che anche in Italia siamo entrati in una crisi agraria. Le cause di questa crisi sono diverse, e non certamente dovute al caso. Tuttavia la causa profonda di questa crisi agraria è nel sistema capitalistico, entrato, dopo la prima guerra mondiale, in una crisi organica, aggravatasi con la seconda guerra mondiale, la quale ha visto restringersi ancora di più il territorio del mondo capitalistico e quindi il commercio mondiale tra i paesi capitalistici, i paesi non capitalistici e quelli già dipendenti o coloniali.

Su questi fattori di ordine generale agiscono, però, altri elementi che sono conseguenza della politica seguita dai diversi governi succedutisi in Italia dopo che fu spezzata l'unità democratica creatasi nel corso della guerra di liberazione nazionale; onde si può affermare che la crisi agricola è aggravata

da tutta la politica del Governo, compresa, naturalmente, la politica fiscale e i metodi di accertamento delle sorgenti dei tributi che colpiscono soprattutto le piccole e medie economie agricole, destinandole alla decadenza e alla rovina.

L'esame nel suo complesso ci rivela che l'attuale crisi si andrà aggravando e sarà, presumibilmente, di lunga durata.

Fra gli altri problemi che esistono, il problema dei costi di produzione — cioè il problema della diminuzione dei costi di produzione — esiste, senza dubbio, e deve essere affrontato e risolto. Per risolverlo occorrono metodi nuovi, attraverso una profonda riforma della struttura della nostra agricoltura, insieme all'elevamento del mercato interno, alla sua difesa dalla concorrenza americana, e prendendo decisamente la via di una politica conseguente di difesa della pace.

Ma la diminuzione dei costi di produzione comporta anche, e necessariamente, lo sviluppo delle bonifiche, della irrigazione, della trasformazione fondiaria nel Mezzogiorno e nelle isole, e specialmente nelle Puglie e in Lucania. Queste opere sono state poste al centro del piano della Confederazione generale italiana del lavoro, e la conferenza nazionale del piano stesso ha pure indicato le misure da prendersi per dare efficacia alle leggi esistenti sul funzionamento dei consorzi di bonifica: è su questo punto, onorevole sottosegretario per l'agricoltura, che io richiamo la sua attenzione. Vi sono leggi che regolano il funzionamento dei consorzi di bonifica e che indicano ad essi la via da seguire: bisogna vigilare perché tali leggi siano rispettate. È ciò che io chiedo al Governo, perché il funzionamento dei consorzi di bonifica, secondo le leggi in vigore, faciliterà il funzionamento dell'ente per lo sviluppo della irrigazione e della trasformazione fondiaria. Soltanto così non sarà più permesso ai consorzi di impedire — per non intaccare i propri interessi — il funzionamento dell'ente suddetto. A questo proposito mi riporto a ciò che ho detto all'inizio di questo mio intervento ed alle dichiarazioni dei presidenti dei consorzi di Foggia e di Matera: se il ministro non interverrà nel senso da noi indicato, i lavoratori della Puglia e della Lucania, che seppero ottenere l'ente di irrigazione, sapranno anche ottenere l'efficace funzionamento di questi consorzi, nell'interesse non solamente delle due regioni, ma di tutta la nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che la caratteristica del bilancio sul quale mi accingo a parlare, il bilancio dell'agricoltura, non sia tanto nella esiguità degli stanziamenti — esiguità che è stata, peraltro, riconosciuta da tutti, anche dallo stesso Governo il quale infatti ha annunciato di volere stanziare altri 8 miliardi — quanto nella politica a cui il bilancio si ispira, politica che, a nostro parere, non risponde alle esigenze che nel campo agricolo il paese in questo momento pone. D'altra parte, lo stesso ministro Segni, concludendo l'anno scorso la discussione sul bilancio del suo dicastero, disse che il bilancio dice poco, ma dice molto, al contrario, lo spirito con il quale esso si applica. A nostra volta, noi diciamo che il bilancio dice poco o nulla, ma che ciò che importa è la politica cui il bilancio si ispira.

È appunto di questa politica che oggi intendo parlare, convinto che non sia possibile formulare un giudizio sul bilancio senza inquadrare l'esame tecnico e contabile di esso nell'esame dello « spirito », come direbbe l'onorevole Segni, della politica, diciamo noi, a cui il bilancio si ispira.

Qual'è, dunque, la situazione attuale delle campagne italiane? Qual'è l'azione che il Governo svolge o si propone di svolgere in relazione a questa situazione? Corrisponde l'azione del Governo alle esigenze che la nazione pone in questo campo? Questi sono gli interrogativi a cui mi sforzerò di rispondere prima di formulare un giudizio di insieme, conclusivo, sul bilancio che è sottoposto al nostro esame.

Parlando l'anno scorso sul bilancio dell'agricoltura, facevamo rilevare la gravità della situazione che si era venuta creando nell'agricoltura italiana sia nei suoi aspetti economici che in quelli sociali, e concludevamo che, ove non si fosse cambiata strada, la situazione era destinata ad aggravarsi. Eravamo facili profeti, ma nessuno di noi, tuttavia, poteva pensare che la situazione, già così grave, dovesse pervenire a così breve distanza alle tragiche conseguenze che dallo scorso ottobre ad oggi abbiamo dovuto constatare.

Il 26 ottobre 1949 voi della maggioranza approvaste il bilancio dell'agricoltura nella persuasione, da voi dichiarata, che il bilancio stesso rispondesse, nella sua struttura e nei suoi fini, alle istanze che il paese aveva avanzato. Il 30 ottobre, quattro giorni dopo che voi avevate dato l'approvazione e la fiducia alla politica agraria del Governo, le fucilate

di Melissa smentirono nel più drammatico dei modi il vostro mal concepito ottimismo, e svelarono a tutto il paese la vera natura della vostra politica agraria. Da allora ad oggi, nel corso degli ultimi sei mesi, la situazione non ha fatto che peggiorare. Malgrado l'andamento favorevole dell'annata agraria, la produzione non è affatto aumentata a quel modo che si era lasciato prevedere dagli ottimistici pronostici governativi. Nel 1949 l'indice della produzione agricola è passato da 86,6 a 92,4, cioè abbiamo avuto un aumento del 7 per cento appena rispetto all'anno precedente. Ma, siccome nel frattempo i prezzi sono caduti, il valore globale della produzione non soltanto non è aumentato, ma è disceso al di sotto del livello del 1948.

Quindi, ha un bel compiacersi il relatore onorevole Adonnino nel fare rilevare che, mentre nel 1938 la percentuale del valore della produzione agricola rispetto al reddito nazionale era del 30 per cento, nel 1947 la percentuale era aumentata al 34 per cento. Egli si dà la zappa sui piedi perché, tenuto presente il regresso assoluto dianzi comprovato, è evidente che il progresso relativo nel campo dell'agricoltura non significa altro che negli altri settori economici (industria e commercio) il regresso è stato maggiore, e quindi, il progresso relativo nell'agricoltura maschera un regresso assoluto.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il ragionamento è, alquanto contorto!

GRIFONE. Non è contorto, se ella lo ha seguito. Dice l'onorevole Adonnino che nel 1938 l'agricoltura partecipava al totale del reddito con un 30 per cento; nel 1947 questa percentuale era del 34; ma siccome nel frattempo il valore della produzione agricola è diminuito (perché oggi noi non siamo ancora al livello del 1938), è evidente che questo aumento del peso relativo dell'agricoltura sul valore globale della produzione significa soltanto questo: che il regresso in agricoltura non è stato altrettanto rilevante quanto negli altri settori economici. Non mi sembra, questo, un ragionamento contorto, come ella ritiene, onorevole sottosegretario.

Ma, più che dall'andamento della produzione, la crisi agricola italiana emerge dall'andamento dei prezzi. Nel corso di un anno (e cito fonti ufficiali, cito cifre provenienti dai vostri uffici) l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli è disceso del 16,4 per cento. L'indice era 60 un anno fa e quest'anno è intorno a 50. Il 16 per cento di ribasso in un solo anno! Non è una cosa questa che possa essere consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

derata leggermente e senza preoccupazione, a meno che non si voglia seguire il relatore nel suo ottimismo ad ogni costo e consentire col ministro, il quale ci parla sempre di « normale processo di assestamento ».

A dire la verità, il relatore si preoccupa di qualche produzione, e particolarmente del vino. Il perché è evidente: del vino parlano tutti! E il prezzo del vino, in un anno, è caduto del 36 per cento! Io cito gli indici dell'« Unsea », che sono indici medi. L'olio è sceso del 30 per cento, il bestiame del 30 per cento, i prodotti del latte del 25 per cento. Mi pare che sia poco consolante e tutt'altro che tranquillizzante il quadro complessivo che se ne ricava!

Ma la gravità del fatto è che la tendenza al declino delle quotazioni si va generalizzando; e la cosa più grave è che l'andamento dei prezzi agricoli non si accompagna ad un andamento altrettanto rilevante nell'indice dei prezzi dei prodotti che gli agricoltori acquistano, perché l'indice relativo a prezzi che gli agricoltori acquistano è disceso da 67 a 63. È il fenomeno delle « forbici » che si accentua sempre più nella attuale situazione di crisi. In altre parole, l'anno scorso i contadini vendevano a 60 e acquistavano a 67, e già erano colpiti da questa disparità di andamento; ma quest'anno la loro situazione è peggiorata perché vendono a 50 ed acquistano a 63.

L'alto prezzo dei prodotti industriali, a cui si deve questo fenomeno che abbiamo denunciato, ha come conseguenza, tra l'altro, che il consumo dei concimi — che è uno degli indici più caratteristici del grado di tecnicizzazione dell'agricoltura — è ancora oggi del 25 per cento inferiore a quello dell'anteguerra.

Lo stesso potremmo rilevare dagli indici relativi alla meccanizzazione, all'elettificazione e da altri indici sullo sviluppo tecnico dell'agricoltura.

Nella relazione di maggioranza non abbiamo letto una sola parola che accennasse al fatto fondamentale che uno dei fattori principali della crisi in agricoltura è il peso schiacciante dei prezzi imposti dai monopoli bancari, commerciali e industriali.

Mi scusino i colleghi, ai quali forse parranno del tutto ovvie queste osservazioni; ma io credo doveroso, di fronte alla Camera e di fronte al paese, denunciare ancora una volta in forma precisa ed inequivocabile fatti come questi che nessuno può smentire, ma che tuttavia molti dimenticano di ricordare.

Un altro fattore di depressione particolare nella situazione italiana, fattore cronico per così dire, ma che in questo momento si sente maggiormente, è la difficoltà del credito. Tutti i settori dell'economia italiana lamentano la difficoltà del credito e l'alto costo del denaro. Non per nulla vi è la generale sollevazione negli ambienti economici del paese contro quella che è stata chiamata la « linea Pella », la politica della lesina, la lesina del credito. Ma particolarmente penoso è questo fenomeno nel campo dell'agricoltura, perché proprio a misura che i contadini vedono scemare il loro reddito, appesantiti i loro bilanci, questo problema di non trovare credito si fa più penoso.

Un altro fattore, che gli onorevoli colleghi della maggioranza dimenticano sempre di sottolineare quando parlano di crisi dell'agricoltura, è il fattore della incidenza che la rendita fondiaria ha sulla produzione. I colleghi della maggioranza dimenticano che accanto al peso fiscale veramente massacrante vi è questo peso permanente della rendita di cui molti preferiscono tacere, ma che invece è il fattore fondamentale della crisi. Voi direte che esisteva anche tre anni fa, quando la crisi negli aspetti che oggi ha non c'era. È vero, ma è proprio nei momenti di depressione che questo fattore si fa maggiormente sentire. L'incidenza relativa della rendita aumenta in quanto il suo ammontare si ripercuote su un valore in declino. Sono mali cronici, voi direte: è inutile ricordarli ancora una volta. A me non sembra inutile ricordarli, se vogliamo fare una analisi seria di ciò che sta accadendo in agricoltura.

Quindi, tre sono i fondamentali fattori, a nostro parere, che incidono nell'andamento dell'agricoltura: la rendita anzitutto, e prima di tutto; il peso dei monopoli industriali commerciali e bancari, e il peso del fisco.

Rendita, monopoli e fisco; ecco il trionfo in cui si incentra il problema dei costi in agricoltura e da cui deriva la quotidiana tragedia degli agricoltori, piccoli e medi, che non appartenendo, come i grossi proprietari terrieri, alla coalizione di interessi dei monopolisti, maggiormente risentono di questa situazione.

Per quanto riguarda le imposte, il mio discorso sarà breve, poiché la denuncia è stata unanime sotto questo punto di vista. Tutti hanno rilevato continuamente come, appunto proprio nella misura in cui i prezzi in agricoltura andavano scendendo, il peso delle tasse e delle imposte andava, invece, aumentando.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Quindi, io mi esimerò dal dimostrare un fenomeno riconosciuto da tutti, finanche, in qualche momento di eccezionale obiettività, dallo stesso ministro delle finanze. Sarà bene piuttosto che io insista ancora sul peso notevole e fondamentale che la rendita fondiaria ha sull'agricoltura italiana, peso che, come ho fatto notare altre volte, si eguaglia ad una somma enorme. Da calcoli dell'Istituto di economia agraria risulta infatti una cifra di 500 miliardi all'anno, pari al 25 per cento circa del prodotto lordo vendibile. È un tributo enorme che, attraverso il meccanismo dei mercati e dei prezzi, in gran parte, è dovuto ai signori della terra, ai latifondisti, e si ripercuote su tutta la nazione. Nei confronti di questi 500 miliardi, i 160 miliardi di imposte e contributi sono relativamente meno rilevanti.

Un accenno particolare l'onorevole relatore fa al fisco, ma lo fa solamente per giustificare certe sue pretese, che poi sono quelle che la stessa Confida agita in questo momento. Dice l'onorevole Adonnino — insieme con l'onorevole Benvenuti, perché due sono i relatori — che le tasse e le imposte ammontano a 160 miliardi. Perché fa questa denuncia l'onorevole relatore di maggioranza? Per ricavarne immediatamente la conclusione più reazionaria che si possa immaginare, e cioè che, dal momento che le imposte sono talmente gravi mentre i prezzi scendono, altra via non vi è che diminuire gli oneri che gravano sulla produzione, che, a loro giudizio, sono essenzialmente due: i salari troppo elevati e gli oneri assistenziali, fra i quali, evidentemente, si comprende anche l'imponibile di manodopera. Cioè, per superare la crisi, non si potrebbe far altro che colpire i lavoratori, i loro salari e ridurre la quantità di lavoro che ogni anno essi possono effettuare. È una posizione analoga a quella che hanno assunto in questo momento la Confida e la Confindustria, che vediamo strettamente unite sul piano nazionale, nel tentativo di risolvere la crisi addossando completamente ed esclusivamente il peso di essa sulle spalle dei lavoratori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

GRIFONE. Consentirete, onorevoli colleghi, che io mi soffermi un po' sulla questione dei salari in agricoltura. I due autorevoli portavoce della maggioranza non esitano a prendere per buoni gli indici pubblicati dal bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica, che io mi sono preso il gusto di

consultare. Orbene, dal bollettino in parola risulta che le statistiche dei salari vengono elaborate d'accordo e con la collaborazione delle associazioni provinciali degli agricoltori, sono cioè le statistiche della Confida. Il grave è che l'Istituto centrale di statistica, organo dello Stato, avalla le cifre della Confida. Gli onorevoli relatori pensano, evidentemente, che la Confida sia una fonte tutt'altro che sospetta: le cifre corrispondono al vero, tanto più che si riferiscono alle paghe contrattuali, sancite in accordi e convenzioni che, come voi sapete, sono sempre rigorosamente applicati!

Ecco i dati su cui si basa la costruzione della maggioranza: i salari dei braccianti sono ormai 70 volte quelli dell'anteguerra, quindi è lì che bisogna colpire. Veramente confortante la realtà salariale che ci offrono queste tabelle così care ai due relatori, se è vero che un bracciante di Benevento percepisce 530 lire al giorno! Mi dispiace che non sia presente qualche collega della provincia di Benevento per chiamarlo a testimonio della falsità di questi dati. Ma andiamoci insieme, una buona volta, colleghi della maggioranza, a Benevento, o a Potenza, o a Messina, a fare insieme, sul serio, quella inchiesta che già più volte abbiamo proposto in Parlamento e che mai il Parlamento ha creduto di prendere in considerazione. Andiamoci, con le tabelle della Confida alla mano, compiacentemente avallate dagli uffici dello Stato; andiamoci, e ne vedremo delle belle. Vedremo che effettivamente — bisogna riconoscerlo — in molte province, specialmente nella valle del Po e dell'Italia centrale, i braccianti hanno saputo battersi così bene in questi ultimi anni che i loro salari si sono elevati notevolmente al di sopra di quel bestiale e infame livello a cui li aveva portati il fascismo.

Giacché noi non escludiamo che nelle province di Livorno o di Siena, di Bologna, di Modena o di Reggio Emilia, il livello del salario nominale, dei salari contrattuali, sia oggi 60-65 volte quello dell'anteguerra. Ma noi di questo ci compiacciamo e non abbiamo nessun interesse a nascondere un dato di fatto che dimostra che la lotta che abbiamo condotto, al fine di modificare il rapporto di distribuzione della ricchezza tra capitale e lavoro, si è risolto a favore del lavoro.

Ma dire che in tutta Italia il livello dei salari è di 70 volte superiore a quello dell'anteguerra significa non tener conto della realtà. Del resto anche a Modena, dove, è vero, i salari nominali sono saliti di 65 volte, bisogna vedere quante giornate al mese o

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

all'anno fanno gli operai. A Reggio Emilia le giornate sono molto minori di quelle del 1938-39, quando i salari erano 65 volte inferiori.

Di questo non volete tener conto, e fate i calcoli sul salario orario, mentre dovrete fare il calcolo di ciò che un salariato percepisce mensilmente od annualmente. Questi calcoli sono troppo faticosi e non vi piacciono; ma noi e le organizzazioni contadine li facciamo. Ebbene, da questi calcoli, che nessuno ha potuto smentire, risulta che i braccianti in Italia lavorano in media 120 giornate l'anno, cioè lavorano 10 giorni al mese, e quindi il loro guadagno di un giorno deve servire, in media, per vivere tre giorni.

E allora, dove va a finire l'indice 70 che fa il giro di tutte le gazzette e che si è avuto il coraggio di presentare finanche in un documento ufficiale del Parlamento?

Ma volete proprio che vi ricordiamo ad ogni istante la vergogna nazionale delle condizioni in cui vivono i braccianti italiani, quelle condizioni su cui anche voi avete mostrato di commuovervi in occasione delle recenti « scoperte » di Calabria e di Abruzzo? È inutile che vi commuoviate dinanzi alle baracche di Celano e alle grotte di Matera, se poi venite in Parlamento ad avallare con cifre false le pretese affamatrici dei padroni.

Quanto meglio avreste fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, anziché venirci a dire che a Campobasso un bracciante guadagna 727 lire ed a Siracusa 690, quanto meglio avreste fatto, dicevo, a dirci a quanto ammonta oggi, in piena crisi, la rendita del principe Torlonia, che è così caro a qualcuno di voi, oppure, quanto meno, a qualche vostro amico di Cremona o di Agrigento!

Un altro argomento su cui ci si ferma volentieri è quello dei contributi unificati. Criticando il meccanismo dei contributi, si arriva a concedere che bisogna spazzar via tutto il sistema dei contributi, in modo da eliminare, praticamente, anche quella miseria di assistenza che si fa ai braccianti.

Noi abbiamo parlato chiaro su questo: noi siamo nettamente favorevoli ai contributi; siamo contro il modo disordinato con il quale vengono applicati. Siamo stati noi i primi a batterci alla testa dei piccoli proprietari contro il modo veramente indecente con cui i contributi vengono applicati, ma siamo i primi a dichiarare che noi non siamo contro il fatto che gli agrari capitalisti paghino gli assegni familiari, l'assistenza malattia e le altre prestazioni previdenziali. Voi su questo problema cercate di fare confusione, in modo

che l'opposizione dei piccoli proprietari contro questi contributi unificati si risolva a vantaggio di coloro che effettivamente dovrebbero pagare questi contributi.

Ora, questa distinzione voi non la fate, tanto è vero che nella relazione non se ne è fatto neppure cenno. Invece è questo che bisogna chiarire! Se vi è qualcosa da cambiare, è il sistema di questi contributi unificati, perché è inammissibile pretendere di far pagare questi contributi a dei contadini che non assumono mai operai alle proprie dipendenze! Vi sono migliaia e migliaia di casi di contadini, che hanno appena un moggio di terra, un mezzo ettaro di terra, che vanno anche a giornata, perché la terra che posseggono non è sufficiente per loro, e che tuttavia vengono tassati per migliaia di lire! Queste sono le cose che dovete modificare. E altro non c'è da fare che aggravare le aziende capitalistiche.

Vediamo ora di concludere sulle cause di questa crisi. Il collega Di Donato, che mi ha preceduto, ha detto al riguardo cose veramente fondamentali. È evidente, infatti, che la causa fondamentale della crisi, implicita nell'analisi che abbiamo fatta, ma che nella relazione non è neppure sfiorata, è l'estrema miseria in cui continua a vivere il popolo italiano! Miseria che ha un indice straordinariamente significativo, quell'indice che finanche il nostro ottimistico e roseo onorevole Pella dovette accennare nella sua relazione, e cioè che in Italia gli italiani possono disporre soltanto di 2.450 calorie al giorno, mentre nel 1938 potevano disporre di 2.723 calorie. Siamo dunque a 300 calorie al di sotto di quel minimo vitale che già allora era tanto basso, da porre l'Italia a uno degli ultimi gradini dei paesi europei, in quanto a tenore di vita!

Questa è la realtà che voi non volete mettere in evidenza! Perché c'è la crisi del vino? L'onorevole Monterisi ha presentato una mozione di quattro pagine, piena di cose interessanti, ma non ha detto che la causa fondamentale della crisi del vino deriva dal fatto che gli attuali bilanci familiari non consentono più di consumare il vino...

MONTERISI. Non è vero. Voi trascurate la realtà della situazione! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

GRIFONE. Io ho voluto sottolineare questo fattore, che spesso viene dimenticato, ma vi sono anche fattori di ordine internazionale, ai quali debbo pure accennare, e che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

non risultano affatto nella relazione; e cioè le massicce importazioni di alcuni prodotti agricoli, le difficoltà delle nostre esportazioni a cui ci costringono la politica commerciale del Governo e le conseguenze del piano Marshall. Prima, però, vorrei aggiungere ancora qualche cosa a proposito delle osservazioni dell'onorevole Monterisi; un fatto caratteristico è che le flessioni maggiori si sono registrate proprio nel consumo del vino, della frutta, dei grassi, dei prodotti del latte, prodotti tutti di fondamentale importanza, ma che purtroppo nel bilancio del povero cittadino italiano rappresentano consumi di lusso, giacché in Italia siamo ancora alla situazione di 60-70 anni fa. Infatti, il consumo primario della popolazione si risolve tuttora in due fondamentali elementi: il pane e la pasta, per cui, quando vi è crisi e flessione dei redditi, l'incidenza immediata si ha proprio su quei prodotti che ho citato dianzi, corrispondenti a consumi più comprimibili.

Prima di parlare dei fattori di ordine internazionale, devo accennare ad un altro fattore di ordine interno: la disparità enorme che esiste fra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo. Si potrebbe pensare che, quando scendono i prezzi agricoli, ciò dovrebbe facilitare il collocamento dei prodotti. Niente affatto! È comprovato che, mentre diminuiscono i prezzi alla produzione, non diminuiscono quelli al consumo, perchè fra il contadino e il consumatore vi è di mezzo tutta quella catena di speculatori e di intermediari, di cui abbiamo avuto altra volta occasione di parlare. Del resto, lo stesso «Unsea» fece una magnifica indagine l'anno scorso, in cui dimostrò che la frutta che veniva pagata a 100 nei centri di produzione, quando arrivava a Roma o a Napoli veniva a costare 300.

Vengo ora ai fattori di ordine internazionale. Ho già accennato alla importazione massiccia di generi alimentari che provengono dall'America, in isfacciata concorrenza con i prodotti più colpiti dalla crisi. Vediamo se faccio delle affermazioni infondate, o se ciò che affermo è documentato.

Io ho esaminato le statistiche del commercio con l'estero del 1949 e ho appreso cose interessantissime. Ho visto, ad esempio, che nel 1949 si sono importati in Italia, nel paese delle paste alimentari, 9 milioni e 600 mila chilogrammi di pasta. Si è sentito, dunque, il bisogno di importare circa 10 milioni di chilogrammi di pasta in Italia, paese tradizionale della pasta! A dire il vero, un miglioramento c'è perchè nel 1948 se ne importarono 63 milioni di chili! Ma, notate bene, si trattava del 1948,

cioè di quel famoso anno in cui si dovette procedere a quelle provvidenziali distribuzioni di maccheroni che precedettero il 18 aprile!

Ma vi è anche un altro termine delle importazioni, che è molto significativo: i semi oleosi, gli olii e i grassi vegetali, che sono saliti da 92 milioni di chilogrammi nel 1948 a 206 milioni di chilogrammi nel 1949. E poi ci si lamenta che la produzione dell'olio va male! Ma è il vostro Governo che provoca questo fatto, perchè fa entrare in Italia l'olio di semi, e gli altri grassi animali e vegetali, come se noi avessimo proprio bisogno di disturbare il nostro palato con quei prodotti disgustosi che vengono dall'America!

Per i grassi animali è la stessa cosa. Da 11 milioni di chilogrammi nel 1948 siamo saliti a 41 milioni di chilogrammi. E poi ci si lamenta che il prezzo dei suini diminuisce! Con 41 milioni di chilogrammi di grassi disponibili, sarebbe strano se aumentasse!

Ma lo scandalo più grosso è registrato nel settore lattiero. Non mi dilungo al riguardo, perchè l'onorevole Cremaschi ne ha parlato lungamente con molta competenza. Ebbene, dalle statistiche ufficiali risulta che nel 1949 si sono importati 7 milioni di chilogrammi di formaggi, rispetto ai 3 milioni del 1948. Inoltre, si sono importati 5 milioni e mezzo di chilogrammi di burro, contro un milione e mezzo dell'anno scorso. Noi che produciamo dell'ottimo burro nella valle padana abbiamo bisogno di andare a comperare burro in Danimarca, burro che porta il timbro della Danimarca, ma che molte volte non si sa quale provenienza abbia!

E poi, da ultimo, dieci milioni di chilogrammi di latte in polvere! E ciò, proprio mentre cominciano a crollare le quotazioni dei prezzi del latte, il quale è sceso finanche a 30-32 lire al litro.

MONTERISI. Bisognerebbe, allora, proteggere meno l'industria.

GRIFONE. Quando vediamo queste importazioni massicce di prodotti lattiero-caseari, nasce legittimo il sospetto che queste importazioni sono volute dai grandi *trusts* del latte, che sono 3 o 4 in Italia e i cui nomi tutti conosciamo: Galbani, Invernizzi, Locatelli, i quali si propongono così di deprimere il mercato interno del latte onde avere la materia prima più a buon mercato.

Non è ancora l'«invasione» di prodotti agricoli americani preannunziataci dai vostri bollettini, invasione costituita da derrate, come grassi, latte, frutta, suini, ecc., delle quali l'amministrazione americana ha fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

a suo tempo formidabili scorte, e che ora cerca di mollare all'Europa e agli altri paesi.

Dunque, non si tratta ancora del piano Brannan, ma la situazione è, nondimeno, preoccupante, tanto che finanche l'onorevole Adonnino se n'è accorto, se nella sua relazione dice tra l'altro che queste importazioni sono « inammissibili ».

Ma se sono inammissibili, bisogna impedirle, oppure bisogna fare una politica tale che queste importazioni non avvengano o non danneggino l'economia nazionale. Che si tratti di una pressione inammissibile ve lo dimostra un ultimo dato: voi forse ignorate che nel 1949 si sono importati in Italia finanche due milioni e mezzo di chilogrammi di prugne secche! Si sono spesi 157 milioni di lire per importare prugne secche dagli Stati Uniti! Io vorrei domandare al ministro per il commercio estero come si può spiegare ciò in un paese come l'Italia, che è il paese della frutta.

E quanto sia impressionante la minaccia dei prodotti di oltre oceano sul mercato italiano ve lo dimostra un altro fatto: che il Governo americano, dopo aver comprato patate, una massa enorme di patate, per tenerne su il prezzo all'interno, poi, oberato dalle immense scorte, ha cercato di venderle a lire 1,50 al chilogrammo! Questo dimostra a che grado di pericolosità può arrivare il *dumping* americano.

DE VITA. Se lo facessimo noi questo discorso, lo capirei; ma un comunista non dovrebbe dire queste cose, perché bisogna andare soprattutto incontro ai bisogni del consumatore italiano.

GRIFONE. Sta di fatto che il Governo americano si proponeva di vendere le patate ad un prezzo 35 volte inferiore a quello che si pratica sul mercato interno americano!

Della politica di « liberazione » degli scambi lo stesso onorevole relatore parla con preoccupazione. Mentre l'Italia è stata la prima ad aprire le porte, a « liberalizzare » il traffico di importazione, gli altri paesi tendono a conservare, sotto mutata specie, tutti i vincoli alle importazioni dall'Italia. Mentre il nostro paese viene invaso dal « reggiano » argentino e dal lardo americano, il nostro pecorino è stato bloccato al suo ingresso negli Stati Uniti, e al nostro « grana » viene negata la tipicità.

Non parlo della « coca cola », perché il parlarne è diventato un luogo comune. Ad ogni modo, credo che la cosa interessi l'onorevole Monterisi e tutti gli amici del vino: mentre in Francia, nel Belgio e altrove si

cerca di evitare che i cittadini vengano ulteriormente infastiditi da una *réclame* tanto melensa quanto pressante, in Italia si continua a consentire la propaganda e lo spaccio di questo volgare intruglio che è una offesa al buon gusto degli italiani. Ma dietro alla « coca cola » c'è il prestigio e l'onore degli Stati Uniti d'America — si ritiene — e di fronte ad essi ogni altra considerazione deve tacere!

Ad Annecy abbiamo accordato agevolazioni proprio per quei prodotti di cui dobbiamo temere la concorrenza: carni, prodotti del latte, grassi animali, frutta secca; mentre nessuna concessione abbiamo avuto per alcuni prodotti che particolarmente ci interessano come esportatori: mandorle, ciliege, marsala, formaggi duri. Questa è la dimostrazione del modo come noi conduciamo la politica commerciale: in modo contrario agli interessi degli agricoltori e dei contadini.

Questa errata politica economica deriva da tutta quella politica di delittuoso asservimento che ci ha portato al piano Marshall ed al patto atlantico. Asservimento sempre più totale e che, fra l'altro — lo ricordiamo ancora una volta — ostacola fortemente la ripresa delle nostre esportazioni nei paesi del centro Europa, paesi in cui prima della guerra noi esportavamo anche forti quantitativi di prodotti pregiati della nostra agricoltura, come frutta secca, agrumi e vino, proprio in quei mercati, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, che oggi ci sono preclusi.

E con ciò credo di avere rapidamente esaurito l'esame della crisi. Adesso accennerò alle conseguenze sociali di essa, conseguenze che si fanno sentire su tutti i ceti, nessuno escluso, compreso quello dei capitalisti agrari, ma vedremo in che misura e in che modo; ma che innanzi tutto si fanno sentire sulla classe più disagiata, su quella degli operai agricoli di cui vi ho parlato poco fa quando vi ho parlato dei salari. In questo momento ho il dovere di parlarvi delle accresciute difficoltà per quanto concerne la ricerca di lavoro da parte dei braccianti disoccupati.

Dalle statistiche elaborate dal Servizio dei contributi unificati risulta che 1.716.000 braccianti, quanti sono appunto quelli iscritti negli elenchi anagrafici, nel 1948 hanno fatto 210 milioni di giornate lavorative, cioè 120 giornate in media all'anno!

REPOSSI. Ma quanti occasionalmente?

GRIFONE. L'occupazione piena di un bracciante dovrebbe essere di 300 giornate

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

all'anno. Cioè in un anno i braccianti italiani dovrebbero fare 510 milioni di giornate lavorative!

REPOSSI. Ma non è vero! (*Commenti*).

GRIFONE. Essi ne fanno, invece, soltanto 210 milioni, come ho detto: v'è dunque una deficienza di oltre 300 milioni di giornate lavorative, il che significa che permanentemente, in media, vi sono un milione di disoccupati agricoli.

REPOSSI. Ma se il bracciante permanente lavora 200 giornate!

GRIFONE. Onorevole Repossi, la invito a presentare una memoria scritta, così potremo leggerla.

SEMERARO SANTO. Ci viva lei, onorevole Repossi, con 200 giornate di lavoro all'anno! (*Commenti*).

GRIFONE. Ora, questi braccianti non percepiscono alcun sussidio, nonostante quella famosa legge che noi votammo prima di Pasqua e che fu resa esecutiva il 29 aprile dello scorso anno, con la quale era sancito che si dovesse pagare questo sussidio. Ma la realtà è che voi non volete pagarli i sussidi, perché voi non volete calcare la mano sugli agrari, i quali sono andati da De Gasperi e sono andati persino da Einaudi.

Smentisca lei, se può, onorevole Repossi, che i disoccupati non prendono il sussidio. (*Interruzione del deputato Repossi*).

C'è stato anche un attacco sferrato d'accordo con la Confida per la questione del trattamento previdenziale. Ovunque noi sentiamo lamentele contro la vergognosa epurazione di lavoratori che da dieci o quindici anni percepivano gli assegni familiari e che poi improvvisamente sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici, cancellati secondo criteri unilaterali, da funzionari più o meno legati agli agrari,

Solitamente il criterio è il seguente: questo è comunista: tagliamolo fuori; questo è democristiano: lasciamolo.. (*Interruzioni al centro*).

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Ma no!

GRIFONE. Onorevole Germani, è proprio questo che accade oggi in Italia.

Il problema delle disdette dei salariati fissi si è aggravato, né si fa nulla per tentare di risolverlo. Bene hanno fatto perciò i nostri colleghi del Senato a presentare un apposito disegno di legge per prorogare, anche sotto questo riguardo, l'attuale situazione.

Sul settore della mezzadria non vorrei neppure soffermarmi.

Tante volte abbiamo denunciato quel che succede nel campo della mezzadria. D'altra

parte in questo caso sono enormemente agevolato nel mio compito perché abbiamo avuto la fortuna che l'onorevole Segni si è recato giorni fa, insieme con l'onorevole Presidente di questa Assemblea, in provincia di Livorno e, molto lodevolmente, si è fermato in una assemblea di contadini e di mezzadri a Guastice. Lì, l'onorevole ministro ha potuto ascoltare direttamente dalla voce dei contadini, che non erano affatto comunisti (anzi, erano presenti tutti i dirigenti della democrazia cristiana della località) quale sistematica violazione delle leggi in questo campo si continua a perpetrare. Nessuna delle leggi che il Governo ha emanato in campo mezzadrile viene integralmente applicata: nessuna, ripeto. Potrei qui ricordare all'onorevole ministro ciò che diceva Bosco, il capo della lega mezzadrile democristiana di Guastice.

TONENGO. Sono stato a Corridonia: la mezzadria è applicata integralmente al 53 per cento.

GRIFONE. Ella non si è informata bene.

Dunque, dicevo, questi contadini hanno detto: i padroni non vogliono chiudere i conti! Il 4 per cento non si applica! Si è applicato ad Empoli, ma perché lì v'è della gente in gamba la quale, visto che il 4 per cento non si applicava, hanno fatto lo « sciopero alla rovescia » e adesso si faranno pagare come hanno fatto quelli di Avezzano!

Inoltre i mezzadri hanno detto — e il ministro li ha ascoltati — che la giusta causa così come è stata approvata da voi, loro non l'approvano, loro non sono affatto contenti e non si ritengono tutelati. Nel campo mezzadrile non vi è insomma quella tranquillità e quella sicurezza che voi tanto decantate. Esiste invece un giusto fermento poiché tutti i problemi che da anni in questo campo si pongono, si trascinano e non si risolvono mai.

L'onorevole Segni assicurerò i presenti che avrebbe dato disposizioni perché tutte queste questioni in sospenso venissero definite. Ora, io sarei lieto se, nella risposta che l'onorevole ministro ci darà, potessimo avere ragguagli precisi su queste disposizioni, poiché noi, queste disposizioni, non le conosciamo. Intanto le cose vanno come prima o peggio di prima. Ho avuto notizie da Siena che è in corso una azione massiccia contro quei mezzadri i quali, in massa, sono chiamati in giudizio. Abbiamo 700 cause. E la Confida ha fatto sapere che si propone di farne almeno 1000 di cause! Cause che a 35 mila lire l'una, se perdute, dovrebbero fiaccare per sempre la federterra di Siena!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Cause di che genere?

GRIFONE. Le cause in corso riguardano le ripartizioni dei prodotti indivisibili che i mezzadri fanno secondo la giusta interpretazione data al regolamento della tregua. Si vende il bestiame; ma anziché aspettare che il padrone accrediti al mezzadro la parte di sua spettanza, costui si appropria direttamente della parte che gli spetta (il 53 per cento) e deposita il 47 per cento sul conto del padrone. Operato del tutto legittimo, ma che invece dà luogo a cause civili ed anche a cause penali.

Benché molti magistrati abbiano riconosciuto che nella fattispecie non esiste reato, molti contadini vengono denunciati per appropriazione indebita ed arrestati. Non solo, ma si è arrivati persino ad arrestare anche negozianti che hanno comperato le bestie!

Dunque, non è vero che il Governo esercita quella azione di moderazione di cui parlate, non è vero che il Governo interpone i suoi buoni uffici, come voi dite, per attenuare queste controversie.

Ciò per quanto riguarda la mezzadria classica, che, se ci fermiamo ad esaminare la mezzadria impropria, ci accorgeremo che le violazioni sono ancora più sfacciate. Non c'è più un'azienda in cui la legge Gullo venga applicata, tanto che la maggioranza dei contadini si è convinta della inutilità di adire il magistrato. Si verifica persino l'assurdo, controllato da me personalmente, che in certe zone la divisione dei prodotti avviene sulla base del 75 per cento a favore del contadino. Vi sono poi paesi, come a Fisciano, in provincia di Salerno, in cui l'uva, regolarmente vendemmiata dai contadini, viene interamente consegnata al proprietario. E il contadino, in compenso, non ha diritto neppure a una bottiglia di vino! Questa è la situazione contrattuale: non si applicano nemmeno le più elementari norme della consuetudine!

Di fronte a questo che cosa fa il Governo? Niente. Altro che preparare la riforma dei contratti agrari o la riforma fondiaria! Il Governo nemmeno riesce a fare applicare le leggi esistenti!

Per quanto concerne i coltivatori diretti, le cose già dette in proposito della crisi agraria, della caduta dei prezzi, ecc., mi dispensano dal fermarmi ulteriormente a descriverne la difficilissima situazione. Citerò, a sostegno delle mie asserzioni, soltanto quanto ebbe a scrivere una eminente personalità la cui citazione non potrà dar luogo a sospetti. Si tratta di don Luigi Sturzo, il quale, in un

articolo recentemente apparso sulla rivista *Foreste* così scrive: «...si vuole creare la nuova piccola proprietà e intanto si aggrava fino alla rovina la piccola proprietà esistente». Il senatore Pallastrelli, più o meno, dice la stessa cosa, ed evito di citarlo.

Del resto, se l'onorevole ministro o l'onorevole sottosegretario avessero dei dubbi sulla situazione dei piccoli proprietari, si compiacciano di esaminare, chiedendoli all'onorevole Vanoni, i dati relativi ai pignoramenti o alle esecuzioni forzose per mancato pagamento di imposte. Gli onorevoli colleghi sanno che un contadino, prima di farsi pignorare i beni, fa qualunque sacrificio. Se si arriva al pignoramento, vuol dire che le cose vanno molto male. Ma voi, signori del Governo, non ve ne preoccupate, e le cose continuano a scendere per questa china pericolosa.

Sempre a sostegno della mia tesi, posso citare un altro dato inconfutabile: il numero di coloro che emigrano nel Sudamerica, e in particolare nel Venezuela, nel Cile e nel Perù (l'Argentina sembra sia diventata impossibile ai nostri emigranti), è composto in gran parte da piccoli coltivatori. Costoro vendono il loro campicello, acquistato magari dai loro genitori dopo una vita di sacrifici (cosa che, naturalmente, un bracciante non può fare perché non dispone delle 150-200 mila lire per pagare il passaggio a quegli sfruttatori che esercitano i trasporti), e vanno a cercar fortuna lontano, perché non ne possono più di questa vita.

Ma — ci è stato obiettato — se la crisi esiste, questa riguarda sia i contadini che le aziende capitalistiche. È vero: noi non siamo così ingenui da affermare che la crisi si ripercuota soltanto sui contadini e non anche sui conduttori delle aziende capitalistiche. Però di fronte alla orchestrazione fatta dalla Confida, e che voi avallate in mille maniere, abbiamo il dovere di rilevare ancora una volta una cosa, anche se ovvia: che, nel caso delle aziende capitalistiche, la crisi incide sì, ma incide sul profitto, là dove nel caso delle economie contadine la crisi non incide sul profitto bensì sui modestissimi e sudatissimi redditi di lavoro. Peraltro, se la crisi incide anche sulle aziende capitalistiche, è perché elevatissimo rimane sempre il livello della rendita ed è perché le stesse aziende capitalistiche, quelle condotte da affittuari, non riescono a trasferire sulla rendita la decurtazione dei redditi. Quindi, se costoro in parte si lamentano, e non senza ragione, perché non si sforzano di addossare ai proprietari terrieri il peso della crisi? Non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

lo fanno perché non vogliono rompere — lo hanno detto — l'unità di tutti i ceti che vivono dello sfruttamento. È perciò che in tutti i congressi di agrari abbiamo sentito che bisogna ridurre i salari, che bisogna abolire l'imponibile di mano d'opera, i contributi unificati, ecc. Si è giunti finanche a minacciare lo sciopero fiscale!

Dimenticano, questi signori, il peso della rendita, che ho già detto ammonta a 500 miliardi all'anno, e quindi non sanno indicare altro piano se non quello delittuoso che ho già denunciato, consistente nella reazione più sfrenata non soltanto sul terreno economico ma anche sul piano politico delle pubbliche libertà! Mi riferisco allo sfacciato tentativo di riorganizzare le squadre di azione, tentativo destinato a fallire perché la classe operaia non si lascia prendere alla sprovvista e, quando è necessario, ai nemici della libertà, dà la lezione che meritano.

Ma la cosa grave è che i postulati della Confida diventano sempre più i canoni che ispirano la vostra politica, come del resto ho dimostrato citando proprio l'onorevole Adonnino e ricordando quello che tutti sanno, e cioè che subito dopo quella famosa adunanza di Milano, in cui fu proclamata una vera dichiarazione di guerra dell'organizzazione degli agrari contro l'Italia, i signori della Confida furono ricevuti con solennità dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale assicurò ad essi comprensione, ecc., come abbiamo letto in un comunicato. Eppure in quella riunione si parlò apertamente di autodifesa e non erano accaduti fatti gravi come quelli di Celano, ma episodi di squadrismo organizzato dagli agrari ne erano già accaduti!

Dunque, voi avete questa gravissima responsabilità: quella di favorire e di incoraggiare la reazione degli agrari!

Il quadro della situazione sociale dell'agricoltura italiana sarebbe incompleto se non accennassi anche al peso fondamentale che in esso hanno avuto e devono avere le organizzazioni e le lotte dei contadini.

Non farò qui la storia delle lotte eroiche e vittoriose combattute dal mese di ottobre ad oggi, ma credo che siano presenti alla memoria di tutti le grandi eroiche azioni e vittoriose che tanti appassionati dibattiti hanno suscitato anche in quest'aula, in occasione dei luttuosi avvenimenti da cui troppo spesso tali lotte sono state accompagnate.

Io ho soltanto il dovere di ricordare che i contadini e gli operai agricoli non sono disposti a starsene con le mani in mano ad attendere passivamente i colpi che i nemici

del popolo vorrebbero loro infliggere! Con nostra grande soddisfazione abbiamo visto invece la reazione pronta, unanime di tutte le organizzazioni contadine contro la crisi; reazione espressa, sia a Ferrara, nel comitato centrale della federbraccianti, sia a Firenze nel comitato della federmezzadri, sia recentemente, l'altro ieri, a Matera, a nome di tutti i contadini e i braccianti delle Puglie e della Basilicata. Reazione unanime e potente a cui prende parte anche quella categoria che fin ora ritenevate vostro feudo tranquillo, lotta a cui prendono parte anche i coltivatori diretti, che voi dite tanto di amare e che mi pare abbiano cominciato a imparare, con nostra grande soddisfazione, che devono muoversi anche loro.

Abbiamo visto, ad esempio, un soddisfacente risveglio del movimento contadino unitario, proprio nel Piemonte, che a vostro giudizio era la regione più sicura e che noi invece vediamo muoversi. Vediamo i contadini democratici cristiani, i contadini del partito dell'onorevole Scotti (se ancora ve ne sono!), i contadini comunisti e quelli socialisti trovarsi insieme, come hanno fatto ad Asti, ad Alessandria e in altre città, e reclamare al punto che avete dovuto correre ai ripari e venire anche voi in quelle assemblee a far delle promesse, che poi qui dentro dimenticate.

Questo è il quadro della situazione della agricoltura italiana, nei suoi aspetti economici e nei suoi aspetti sociali. Che cosa fa il Governo per fronteggiarla? Qual'è la sua politica agraria?

Il Governo ha detto che si rende conto del preminente rilievo dei problemi dell'agricoltura e che riconosce che il bilancio è modesto (il Governo non è tanto ingenuo da dire che un bilancio dell'agricoltura di 25 miliardi sia un vero e proprio bilancio), ma ha subito aggiunto che accanto al bilancio dell'agricoltura, a questo bilancio « a rime obbligate » — come lo ha definito il relatore — c'è il complesso « poderoso ed organico » delle leggi agrarie destinato a mutare profondamente la struttura economica e sociale della agricoltura italiana; la legge per l'utilizzazione dei 70 miliardi del fondo E. R. P., la riforma dei contratti agrari, la legge per la Sila, la legge di stralcio, la riforma fondiaria e finalmente la grande Cassa per il Mezzogiorno: leggi che, tutte assieme, permetteranno nel 1950-51 una spesa nientemeno di 206 miliardi! Come si possa giungere ad una somma così alta, non si capisce. Ce lo spiegherà l'onorevole Adonnino, perché pure sommando

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

i miliardi della Cassa per il Mezzogiorno con quelli del fondo E. R. P. non si arriva mai a 206 miliardi! Dove li avete trovati dunque? Forse li fate ricomparire a ripetizione, come avete fatto per i 55 miliardi già annunciati con la legge del 1949, e che ora ricompaiono nella Cassa per il Mezzogiorno? Certo, qualche mistero, che poi l'onorevole Adonnino ci chiarirà, deve esservi. Dunque non sto a ripetere che 25 miliardi sono pochi.

Do per ammesso che ci siano tutti gli altri miliardi. Il grave è che lo spirito che ispira la vostra politica è sempre lo stesso. Non entro nel merito di ciascuno di questi provvedimenti. Di ciascuno di essi, e in particolare della Cassa e della riforma fondiaria, avemo occasione di discutere a suo tempo con maggiore rilievo — speriamo — di quanto non abbia assunto questa desolante discussione sui bilanci. Per oggi limitiamoci a dire che, malgrado tutta questa presentazione di poderosi e organici provvedimenti, noi non vediamo che i problemi dell'agricoltura italiana siano adeguatamente affrontati.

L'onorevole Adonnino all'inizio della sua relazione afferma che la riforma agraria sarà un evento tale che per 50 anni darà l'impronta a tutta la storia d'Italia! L'onorevole Adonnino è più modesto di Hitler: egli si contenta di ragionare per cinquant'anni mentre quest'ultimo parlava per millenni! Speriamo in Dio! Comunque per ora ci limitiamo a constatare con lui che di riforma agraria il bilancio non parla affatto.

Atteniamoci perciò alle voci del bilancio. Personale: l'onorevole Segni, nel 1949, disse che era ormai pronto lo studio per la riforma dell'organizzazione del Ministero. L'onorevole Adonnino ci dice che gli studi in proposito sono stati compiuti «diligentemente e approfonditamente». Allora ditemi qualche cosa. Voi ci avete fatto un elenco che già conoscevamo. Noi vogliamo sapere dal ministro perché la famosa commissione da lui costituita non ha ancora compiuto i suoi studi, perché gli organici sono ancora scoperti mentre vi sono tanti avventizi che non vengono sistemati. Vogliamo anche sapere perché questi apparati dell'agricoltura rimangono così inaccessibili ai contadini. Il contadino rimane ignorato da essi. Voi dite di voler affrontare le grandi riforme! Intanto però nulla fate per arricchire il corpo dei funzionari, anzi vi proponete di mettere sul lastrico migliaia di essi. Infatti sembra che sia pronto (lo avete già approvato) un disegno di legge che liquida l'«Unsea». Eppure si tratta di funzionari che hanno

organizzato gli ammassi, spesso andando incontro anche a seri rischi personali. Ora io vi domando in base a quali criteri di socialità cristiana mettete 5 mila famiglie sul lastrico, proprio quando dite che vi accingete a un'opera storica? Si dice: non sono tutti periti agrari. Ma non è detto che negli uffici ci debbano essere solo dei tecnici! Comunque è possibile mai che la repubblica debba continuare ogni mese ad essere esposta a così meschine situazioni, di non sapere come pagare lo stipendio ai suoi impiegati, come è accaduto a più riprese per gli impiegati dell'«Unsea»? In questo modo la gestione dello Stato somiglia molto alla gestione della Breda ed implica un problema di decoro di cui il Governo dovrebbe preoccuparsi.

Onorevole ministro, ha ella ricostituito il Consiglio superiore? Eppure ne ha parlato per due anni di seguito. Forse non lo ha ricostituito perché ella ritiene che gli italiani preferiscono i consigli illuminati dei vari esperti americani che la missione E. C. A. ha inviato nei suoi uffici per «assistere» le direzioni generali? Ho tratto questa notizia dalla sua ottima rivista, *L'Agricoltura italiana*, la quale ci fa sapere che in Italia sono già arrivati ottimi tecnici americani che verranno ad assistere le direzioni generali. Dunque, d'ora in poi i direttori generali dovranno vedersi accanto delle persone che li controlleranno. L'Italia sta diventando dunque uno Stato semicoloniale, come il Guatemala, l'Honduras, o che so io, nei quali accanto ai ministri fantocci, vi sono sempre degli uomini di Washington che comandano effettivamente!

Oltre tutto, non vi accorgete che voi offendete questi nostri funzionari, questi nostri tecnici che saranno poveri, ma hanno pur sempre un'ottima preparazione che deriva ad essi dalla scienza agronomica italiana, la quale vanta magnifiche tradizioni e che comunque nulla ha da invidiare a quella americana.

Enti controllati: il ministro ci dica cosa fanno questi enti che egli controlla. L'onorevole relatore ce ne ha fatto un elenco: ente risi, ente canapa, ecc. Ma noi li conosciamo, questi enti (*Interruzione del ministro Segni*). Ma noi vogliamo sapere che cosa fanno; che cosa hanno fatto, finora di concreto? Per esempio l'ente risi: se ne sente un gran parlare; chi ne dice bene, chi ne dice male; chi dice che ruba, chi dice che aiuta. Perché non ci dice chiaro il suo pensiero?

Quanto hanno guadagnato? Hanno gestito bene? Di tutto ciò non vi è accenno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

alcuno nella relazione. E perchè non ci avete parlato della gestione della Federazione dei consorzi agrari in questo primo anno di gestione democristiana?

Noi sappiamo che anche là le cose non vanno affatto bene. V'è stata recentemente l'assemblea generale presieduta dall'onorevole Bonomi. Ebbene da essa è risultato che la Federconsorzi non ha un preciso programma di lavoro, che essa è in crisi, se è vero che a un certo momento lo stesso presidente ha detto che per uscir fuori dalla crisi l'unica cosa sarebbe che l'Italia tornasse ad importare molti prodotti agricoli e i consorzi avessero di nuovo la gestione di tutte le importazioni alimentari. Avete capito? Questo dovrebbe fare un ente — onorevole Marengi — il quale, che io sappia, è stato costituito non già per fare gli interessi degli esportatori stranieri, ma per organizzare la vendita dei nostri prodotti all'estero.

Ebbene, il Governo ha il dovere di dirci che cosa fa questo ente. Noi non dobbiamo saperlo solo dalle indiscrezioni dei nostri amici. Noi vogliamo sapere questo ente che programma ha, onorevole Marengi...

MARENGHI. Ma perchè si rivolge a me? Si rivolga al presidente dell'ente. Io sono un semplice membro del consiglio di amministrazione; e se, le interessa, eletto liberamente, democraticamente. Del resto, le vostre critiche non ci disturbano. (*Commenti all'estrema sinistra*). A sentir voi va tutto male! Venite a farla voi l'economia agraria nel nostro paese! (*Commenti all'estrema sinistra*).

BONOMI. Risponderò domani all'onorevole Grifone.

GRIFONE. La Federconsorzi non ha un preciso piano di lavoro. Tanto è vero che, dopo l'assemblea, avete deciso di convocare un'altra riunione generale con la partecipazione di tecnici e studiosi estranei alla Federazione per studiare il programma di lavoro! Ciò significa che ora non lo avete! Inoltre vi siete opposti e vi opponete sistematicamente con mille modi all'ammissione di nuovi soci, vi opponete cioè alla democratizzazione dell'ente...

MARENGHI. Non è vero.

GRIFONE. ...e vi opponete anche a creare quelle consulte locali che a Livorno sono state costituite e che funzionano benissimo, con la partecipazione dei contadini. Di esse non volete neppure sentir parlare. E basta con i consorzi agrari, per ora.

All'ente risi e all'ente canapa ho già accennato...

BONOMI. Vorremmo conoscere il pensiero dell'onorevole Grifone su questi enti.

GRIFONE. Non sono in grado di esporlo, onorevole Bonomi, perchè purtroppo voi li gestite come vostri feudi esclusivi (se i consorzi agrari sono in mano a un deputato democristiano, l'ente canapa lo è altrettanto, e così via!), e per noi risulta per ciò preclusa ogni seria indagine; se noi insistiamo, è proprio perchè vogliamo vedere le cose bene in chiaro, e non come voi ce le rappresentate.

BONOMI. Onorevole Grifone, la mia domanda le era rivolta in senso critico...

GRIFONE. L'onorevole ministro deve anche riferirci se l'Istituto del commercio con l'estero (dato che deve anche interessarsi dell'esportazione dei nostri prodotti) faccia sempre e in ogni caso gli interessi dei nostri agricoltori. Su ciò noi abbiamo i nostri fondati dubbi, se è vero che perfino vostre associazioni di agricoltori sono insorte giustamente contro questa caterva di controlli. Infatti, l'anno scorso fu messo il controllo sulle pere, e quest'anno si vuol metterlo su tutti gli altri prodotti.

Ora, noi non siamo totalmente contrari a questi controlli, ma bisognerebbe introdurli solo se assolutamente necessari. Comunque anche di questi problemi nella relazione non v'è cenno.

Passiamo ora, alla liquidazione degli enti economici dell'agricoltura che, secondo l'onorevole Adonnino, dietro l'impulso dell'onorevole Germani, procederebbe alacremente! Da quanto tempo dura questa liquidazione? Da quattro, da cinque anni! Sarebbe bene che questa liquidazione così alacremente condotta fosse portata finalmente a termine, e che il Governo ce ne facesse conoscere i risultati.

Lamentavamo l'anno scorso l'assenza di democrazia nell'apparato del Ministero dell'agricoltura, non possiamo che confermare la stessa cosa anche quest'anno.

Ogni giorno, noi vediamo ed assistiamo alla creazione di nuovi comitati, di nuove commissioni. Abbiamo il comitato della vitivinicoltura, il comitato della zootecnia, ecc., però in tutte queste commissioni e comitati, noi vediamo sistematicamente esclusi i rappresentanti del mondo contadino. Ad esempio nel comitato per la viticoltura abbiamo il barone Ricasoli, ma non figura nessuno di quei mezzadri toscani, che pure per la viticoltura hanno senza dubbio la stessa passione del barone Ricasoli! Abbiamo un comitato per l'assistenza tecnica presieduto dall'onorevole Colombo; in esso è stato incluso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

un rappresentante dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, il conte Paolo Mancini, agricoltore, ma ci si è guardati bene dall'includerci un contadino! Gli stanziamenti per stimolare la produzione agricola ammontano a 180 milioni! Nella sua relazione l'onorevole Adonnino afferma che sono insufficienti, io direi che sono addirittura irrisori! Pensate se possono bastare 180 milioni per incrementare e sviluppare la produzione agricola! Tenete presente che con questi 180 milioni si vuole, tra l'altro, elevare la produzione agricola a un punto tale da assicurare l'autosufficienza (la parola è tornata di moda) a tutti gli italiani per quanto riguarda il pane... (*Interruzione del relatore Adonnino*). Perché tutti gli italiani possano mangiare pane italiano!

Nella sua relazione, l'onorevole Adonnino ha detto anche che occorre aumentare il numero delle macchine agricole, avere maggiori disponibilità di concimi, ecc. Ma ella, onorevole relatore, deve dirci come si fa a comperare le macchine agricole, quando tali macchine sono prodotte dalla Fiat, che accumula miliardi di profitti all'anno.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella sta parlando da più di un'ora, ma nulla ha detto di concreto! (*Applausi al centro e a destra*).

GRIFONE. Le cifre che ho citato non sono concrete? Non è serio, secondo noi, che voi affermiate: elettricità da per tutto e a buon prezzo, irrigazione, concimazione, sviluppo dell'uso delle macchine, se non dite come bisogna fare per soddisfare queste esigenze. Voi non ce lo dite, ma noi ve lo diremo; ed ella, onorevole sottosegretario, ha avuto troppa fretta di interrompermi, ché io stavo proprio per dire che cosa noi pensiamo...

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sapevo ch'ella facesse discorsi lunghi come quelli di Hitler! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Se vuole che le anticipi una conclusione, posso dirle che per incrementare la meccanizzazione bisognerebbe sottoporre a controllo le aziende capitalistiche, quali la Fiat, ecc., in modo da limitare i profitti, quei profitti che le stanno tanto a cuore! Quindi noi non chiediamo cose senza costrutto. Si pensa di ovviare alla crisi del vino stanziando per la viticoltura 13 milioni e rinviando ancora lo sblocco dei relativi stanziamenti previsti nel fondo E. R. P. Nel fondo E. R. P. vi erano infatti 300 milioni per la viticoltura ed arboricoltura; molte voci sono state sbloccate, ma per il vino nulla si è avuto ancora!

Ma i capitoli più vergognosi di questo bilancio sono quelli relativi alla sperimentazione, alla difesa fito-sanitaria, alla istruzione professionale. Per la sperimentazione sono stati stanziati 236 milioni, per la difesa fito-sanitaria 30 milioni, per l'istruzione professionale dei contadini 22 milioni! Per i primi due capitoli vi sono anche stanziamenti sul fondo E. R. P.; per l'istruzione professionale vi erano 700 milioni, ma non sono stati sbloccati. Sono stati sbloccati i fondi che servono ai consorzi di bonifica, ma i 700 milioni per l'istruzione dei contadini non siete riusciti a sbloccarli!

Per lo sviluppo della meccanizzazione agricola sono stati stanziati 6 milioni: con questa cifra si comperano due trattori!

Questi sono i dati che documentano la politica produttivistica dell'attuale Governo. Se da questi problemi della produzione passiamo a quelli della difesa dei prodotti sul mercato, vediamo che il Governo ha annunciato con molta solennità che intende conservare il regime dell'ammasso del grano. Benissimo, l'ammasso del grano è utile e necessario. Però, noi avevamo fatto delle proposte concrete. Dal momento che, nell'attuale situazione, l'ammasso interessa soprattutto i contadini più poveri, che hanno bisogno di realizzare subito il loro grano, per pagare i debiti (i contadini arrivano a fine giugno con molti debiti) noi abbiamo proposto che si ammassasse prima di tutto il grano dei contadini e poi quello degli agrari, ma voi non avete voluto accettare questa proposta e quindi l'attuale funzionamento dell'ammasso andrà a prevalente beneficio dei grandi proprietari. Onorevole Colombo, queste non sono cose concrete?

Inoltre, si potrebbe ammassare di più. Voi avete chiarito molto bene le ragioni per cui, secondo voi, non si può ammassare di più; l'ammasso del grano costa, e lo Stato ci rimette. Però, se, anziché vincolarvi, come avete fatto con l'accordo internazionale di Washington, a comperare il grano a un prezzo determinato relativamente elevato, aveste conservata la libertà di comperarlo dove volevate voi, ora potreste comperarlo a più buon prezzo! Il prezzo del grano tende a scendere. Vi sono scorte rilevantissime e l'America doveva per forza venderlo, perché altrimenti il grano marciva. Voi dovrete fare una politica di ammassi anche per gli altri prodotti più minacciati dalla crisi.

Avete detto che è allo studio una migliore disciplina dei mercati agricoli. Anche su questo sarebbe bene avere dei chiarimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

V'è poi lo spinoso problema dell'aiuto alle cooperative, ai consorzi dei contadini. Ma siamo sempre allo stesso punto: promesse di ogni genere, che poi non si mantengono. Il Governo ha detto più volte che farà di tutto per aiutare le cooperative (e io potrei qui rileggervi gli impegni precisi, presi dallo stesso onorevole De Gasperi nel 1946, in un discorso nel quale parlò addirittura di assistenza tecnica, di fornire cioè i tecnici, a queste cooperative!), ma, in pratica, che cosa avete fatto? Niente. Anzi sul fondo E. R. P. c'era un capitolo che doveva servire appunto alle cooperative e che comprendeva 1.700 milioni. Ma anche questo capitolo non è stato sbloccato!

Per quanto riguarda la bonifica, il bilancio prevede quest'anno 17 miliardi, mentre l'anno scorso ne prevedeva 29. Vi sono, voi ripetete, gli stanziamenti previsti nella legge straordinaria; 92 miliardi all'anno per 10 anni! Benissimo; ma gli orientamenti della politica rimangono sempre gli stessi.

Leggo infatti in un editoriale della rivista *L'agricoltura italiana* (numero 6-7): « La bonifica conta essenzialmente sull'opera dei proprietari, largamente aiutati dallo Stato ». Ad onta di tutto questo rimane ancora il caposaldo della vostra politica della bonifica! Finché il Governo non ci avrà fatto conoscere che muterà la tradizionale linea di condotta, la bonifica continuerà ad essere affidata interamente ai privati. Permane dunque in pieno la concezione del tutto privatistica della bonifica integrale.

I fini della bonifica sono pubblici, però l'esecuzione deve continuare ad essere affidata ai privati! È una vera assurdità, tanto più inammissibile in quanto oggi il Governo è costretto ad ammettere ciò che noi abbiamo sempre detto, e cioè che le sanzioni previste nelle leggi di bonifica erano destinate a rimanere inoperanti. Ma noi facevamo rilevare l'inadeguatezza delle sanzioni per chiederne altre e più risolutive sanzioni, ma non già per giustificare l'inosservanza di quelle norme. Invece voi vi avvalete dalla comprovata inosservanza per dire che quelle leggi a nulla servono. Troppo comodo, signori del Governo! Non fu proprio l'onorevole De Gasperi a dire alla Camera il 16 giugno 1948: « In base al decreto 31 dicembre 1947, l'espropriazione si può fare nel momento in cui si applica il piano di trasformazione: è quello che si farà in Capitanata! » (Avete appreso or ora dall'onorevole Di Donato se e come quelle espropriazioni sono state eseguite!). Oggi siete costretti a riconoscere che quello che affer-

mavate da due anni è risultato infondato, come noi sostenevamo. Però questo non può esimervi dall'obbligo che avete di applicare le leggi. Per ciò noi oggi diciamo che la legge del 1947 la dovete applicare integralmente, espropriando i proprietari che non attuano le opere obbligatorie.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Con il progetto della riforma andiamo molto più in là.

GRIFONE. No, onorevole ministro, poiché la riforma riguarda, nel migliore dei casi, solo quei famosi « scorpori », mentre i comprensori di bonifica comprendono 9 milioni di ettari! La bonifica si deve fare ma con criteri diversi da quelli finora seguiti, abbandonando per sempre il concetto privatistico che vi ha presieduto. La bonifica deve essere fatta dallo Stato, il quale deve applicare integralmente le sanzioni previste dalla legge del 1947, che porta la vostra firma, onorevole ministro!

Il Governo invece vuole continuare come prima, cioè non già « a fare la bonifica », ma « a spendere miliardi per la bonifica! » E voi capite che si tratta di due cose molto sifferenti! Il Governo vuole spendere 92 miliardi all'anno per dieci anni! Ma intanto lascia le cose come stanno nei consorzi di bonifica e dà la colpa a noi perché in proposito non abbiamo fatto delle proposte. Ma non spetta a noi governare, signori del Governo! Siete voi che dovete provvedere, eliminando gli scandali che accadono nei consorzi di bonifica, come quelli che accadono nel consorzio di bonifica della sinistra del Sele. Scandali che a suo tempo documenterò!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Li documenti subito!

GRIFONE. Debbo ancora approfondire la cosa.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha ascoltato i grossi agricoltori che ce l'hanno col consorzio!

GRIFONE. Ho qui il numero della lettera che fu scritta alla direzione generale delle bonifiche.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scritta dai grossi agricoltori!

GRIFONE. Comunque, su questo punto interverremo. Intanto non vorrà certo sostenere che i consorzi di bonifica siano tutti perle di amministrazione. I giornali del resto parlano chiaramente del modo come sono amministrati, ed ella stessa ha ammesso che il consorzio della Capitanata non ha fatto quello che doveva fare. Lo ha detto anche nella sua relazione sulla legge di ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

forma fondiaria. In essa ella ha detto esattamente quanto dicevamo e diciamo noi e cioè che i consorzi di bonifica non servono.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non servono per la bonifica.

GRIFONE. Se i consorzi, come ella dice, non servono, allora intervenga lei e ordini gli espropri previsti dalla legge 1947: avremo così qualche scorporo in più.

D'altronde, i consorzi chi li controlla? Essi sono enti di diritto pubblico, anche se in mano ai privati. Una volta tanto sono costretto a dar ragione al professor Serpieri, il quale, sul *Messaggero*, diceva poco tempo fa che, se i consorzi agrari non funzionano, la colpa è dello Stato. La colpa non è tutta dello Stato, ma è certo che è anche dello Stato. Infatti se il presidente di un consorzio non marcia, potreste pur cambiarlo, come del resto avete fatto tutte le volte che ciò vi ha fatto comodo!

Circa poi gli sblocchi, noi qui abbiamo due tabelle, la n. 6 e la n. 7, dalle quali deduciamo che a cinque giorni di distanza la cifra degli sblocchi diminuisce anzichè aumentare; il che significa che queste cifre non sono esatte. D'altronde, di fronte a 53 miliardi sbloccati, quanti ne sono stati spesi? Appena 20. Resta dunque dimostrato che non siete capaci neanche di utilizzare quello che ci viene offerto. Eppoi, quando vi fa comodo, datè la colpa all'E. C. A. ! Il ministro risponderà che i denari si debbono spendere bene e con cautela. Intanto la gente è disoccupata; i lavori si promettono e non si fanno.

Si spiega perciò il malcontento che ovunque serpeggia a proposito di bonifica, come anche si spiega lo scetticismo ovunque diffuso. Scetticismo che deve avere invaso anche il signor Zellerbach, se è vero che egli in una recente intervista concessa a Napoli a un redattore del *Globo* ha detto che, venendo a Napoli in volo da Roma, aveva visto sfilare sotto i suoi occhi molte strade, molte ferrovie e molti — moltissimi — progetti di bonifica. Nulla più che progetti dunque! Certo, di progetti ve ne sono molti e molti denari sono spesi per pagare questi progetti, ma essi restano sulla carta.

Come sono stati distribuiti poi i fondi per i miglioramenti fondiari? L'11 aprile 1949, in sede di discussione della legge n. 165, l'onorevole ministro ci disse a questo riguardo che avrebbe provveduto a impartire disposizioni a fin che il contributo alle piccole e alle medie industrie fosse maggiorato. L'ha fatto l'onorevole ministro? Non ne dubito. Ma bisogna che l'onorevole ministro o il re-

latore ci dia in proposito qualche ragguaglio. È vero, come voi affermate, che la maggior parte di questi miliardi per il contributo delle opere di miglioramento fondiario sono andati e vanno alle medie e piccole aziende? Voglio sperarlo, ma intanto dovete darmene la prova. Interessante sarebbe, a tal fine, la lettura dell'elenco delle ditte ammesse a sussidio. È perciò che noi chiediamo formalmente all'onorevole ministro che, in sede di Commissione di agricoltura, ci faccia pervenire questo elenco completo delle ditte che hanno avuto il contributo, in modo che ci divertiremo a leggere i nomi e vedremo se si tratta dei famosi e sempre benemeriti patrizi oppure veramente dei piccoli agricoltori. Così pure noi vogliamo conoscere l'attività che sta svolgendo la Cassa per le piccole proprietà. A noi interessa non soltanto sapere che la Cassa esiste, ma quante terre ha acquistato, dove e da chi le ha acquistate, a che prezzi, e a chi e come sono state distribuite le terre. Noi abbiamo degli esempi: l'onorevole Cremaschi ha citato il caso del bosco di Saliceto.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo hanno comperato con il loro denaro.

GRIFONE. E l'altro di Arlena di Castro?

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo abbiamo comperato noi. Non abbiamo il diritto di comperare?

GRIFONE. Ma noi vogliamo saperlo: siamo deputati, e abbiamo diritto, queste cose, di saperle dal Governo, che nulla ci dice.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessuna difficoltà a dirvi — ripeto — che lo abbiamo comperato noi.

GRIFONE. In molti altri settori abbiamo fondati motivi di ritenere che si usino delle preferenze. Molte altre osservazioni si potrebbero fare. Potrei chiedere, per esempio, perchè mai, a tanti mesi di distanza, non si sia ancora riusciti a varare la famosa legge per venire incontro agli alluvionati. È una vergogna! Io ho qui la relazione stilata da voi, la quale dice: «bisogna far presto, bisogna trovare questi milioni per gli alluvionati prima che venga l'inverno!». Oggi siamo in primavera e alle soglie dell'estate e ancora la legge non è stata varata. Si dice che il ministro del tesoro non trova i mezzi. Però, per tante altre leggi i mezzi sono stati trovati! Ma per riparare i danni derivanti dalle alluvioni questi mezzi non si trovano! Voi direte: «la colpa non è nostra; è il Tesoro che deve pensarci». Ma voi siete il Governo, e queste cose dovete sbrigarvele fra di voi, rispettando gli impegni che avete assunto. Siete andati a Benevento,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

ad Avellino, a Salerno, a dire: « vi verremo incontro »! La stessa cosa è stata ripetuta anche all'onorevole Pietro Amendola in risposta a una sua interrogazione. Quindi è ora che vi decidiate a mantenere fede alla parola data.

Concludo. L'onorevole sottosegretario ha detto che la mia esposizione è stata essenzialmente critica ma che io non avrei fornito alcuna indicazione positiva. A me pare che, ogni volta che ho fatto una critica, ne ho anche detto le ragioni, indicando al tempo stesso le soluzioni che a nostro avviso vanno date ai problemi indicati. Comunque, se lei vuole, brevemente riassumo le nostre posizioni.

Certo, non posso condividere l'opinione espressa dall'onorevole Scelba quando il 2 aprile scorso, rispondendo all'onorevole Di Vittorio, disse che nessun governo ha fatto per i lavoratori, per l'interesse e il miglioramento del ceto contadino, più dell'attuale (e citò tutte quelle leggi che or ora ho dimostrato come non vengano applicate). Peraltro se le leggi che ha ricordato Scelba, come quelle sull'imponibile e sul sussidio di disoccupazione, sono state emanate, lo sono state unicamente per le grandi lotte che i contadini hanno combattuto. Ma ci sono anche delle leggi che il Governo si era impegnato, per iscritto, a varare fin dal 1947 e che invece ancora non esistono! Ad esempio la legge sulle migliorie fondiari che il Governo aveva promesso e che poi si è rimangiato. Di queste nessuno parla; si parla solo di quelle che noi siamo riusciti a strappare con mesi e mesi di lotta accanita!

Noi esprimiamo, dunque, la nostra condanna per la politica governativa nel campo agrario e indichiamo la via giusta da seguire: la nostra via è la via dei fatti, contrapposta a quel famoso « quadro delle speranze » con cui si chiude la relazione dell'onorevole Benvenuti. I contadini non mangiano con le speranze, ma solo col lavoro e col guadagno.

La nostra è la via della legge contrapposta alla violazione sistematica delle leggi che ogni giorno voi praticate; noi chiediamo che si segua la via che ci hanno indicato i contadini italiani in mille occasioni e che è stata ampiamente illustrata in quest'aula da tutti coloro che mi hanno preceduto ed in particolare dall'onorevole Di Vittorio e da altri dirigenti sindacali.

Noi chiediamo in primo luogo che sia elevato il tenore di vita delle popolazioni contadine, decurtandosi i profitti degli speculatori.

ERMINI. Ma queste sono indicazioni vaghe.

GRIFONE. Ella ben sa, onorevole collega, che la Montecatini ha intascato miliardi di profitto e che lo Stato avrebbe tutto il potere per nazionalizzare la Montecatini e devolvere quei profitti a beneficio della collettività. La sua interruzione nasconde forse la sua partecipazione a qualche società. (*Proteste del deputato Ermini*). Io le ho risposto per dirle che quanto affermo non è vuoto di senso, ma ha un senso concretissimo.

Noi chiediamo, dunque, che sia elevata la capacità di acquisto delle masse: e ciò si può ottenere decurtando i redditi delle classi abbienti ed espropriando in larga misura le proprietà dei grossi possidenti. Questo significherebbe attuare la Costituzione. Noi chiediamo che, anziché scorporare un milione e duecento mila ettari, se ne scorporino otto milioni. (*Commenti al centro e a destra*). Voi ridete di queste mie parole, ma il vostro è il riso della incoscienza. Un giorno ve ne accorgete.

Noi chiediamo ancora che sia dato corso ai lavori di bonifica. Mi pare che questo sia parlare chiaro. Noi chiediamo che siano espropriate le grosse proprietà della Capitanata, dal momento che i terrieri non hanno fatto quello che dovevano. Fateci vedere, signori del Governo, che avete il coraggio di fare questo. Il fascismo, di tanto in tanto, per mostrare che dirigeva i suoi dardi anche verso i signori, ne mandava qualcuno al confino! Voi non avete neppure il coraggio di fare questo e vi dimostrate anche meno furbi dei fascisti. Ad Avezzano, per esempio, è successo quello che è successo, e non abbiamo udito da voi nemmeno una parola di deplorazione. Nulla escludeva che si potesse far una legge speciale per quella zona; ma voi siete rimasti sordi al grido disperato di tanta povera gente e già avete detto che l'espropriazione del principe non sarà possibile perché il Torlonia ha già provveduto a dividere in quattro la sua proprietà.

Fateci dunque vedere qualche cosa, se non altro per costringerci a tacere!

Noi chiediamo l'applicazione delle leggi sulla bonifica; chiediamo che seguiate un'altra politica degli ammassi, che accogliate all'ammasso prima il grano dei contadini e poi quello degli agrari; chiediamo che aiutiate le cooperative, cosa che voi non fate; chiediamo che difendiate i contadini e i braccianti con l'applicazione integrale dei patti di lavoro; vogliamo che facciate applicare rigorosa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

mente gli imponibili. Sotto la pressione degli scioperi, avete concesso gli imponibili, ma dove si vedono applicati integralmente? Ci vorranno altri scioperi e altre lotte! E così, anche per la legge sulle terre incolte, di recente votata: fatela applicare! Vedremo ora come i prefetti applicheranno questa legge!

D'altra parte, noi siamo convinti che, per ottenere tutto questo, non c'è altra via che intaccare la rendita e il profitto. Se voi dite che la rendita è *tabù*, che la rendita è intangibile (perché anche fra voi c'è chi intasca rendite fondiaria), che perfino il profitto degli speculatori è sacrosanto perché è profitto di *azienda*, posso capire un vostro punto di vista, naturalmente non condividendolo. Ma se voi, appena gli agrari strillano, vi affrettate a dar loro ragione, evidentemente non farete mai un passo avanti nella realizzazione di quei principi della Costituzione che vorreste far credere di apprezzare.

Mi dispiace per lei, onorevole Colombo, che ha dovuto ascoltare tante «sciocchezze», come lei fa vedere di considerarle; ma io non credo che siano tutte sciocchezze le cose che dico. È sciocca, ad esempio, la proposta concretissima che noi abbiamo fatto di ridurre tutti i canoni di affitto del 40 per cento? Perché non l'avete accettata? Voi che dite di tenere tanto all'affetto del popolo! Riduca i fitti del 40 per cento, onorevole Colombo, e vedrà, a Malfi, che trionfo! Anche i comunisti verranno a batterle le mani! Ma lei non ha voluto accettare la nostra proposta! Vedete dunque che siete in contraddizione. Basterebbe un solo articolo di legge che estendesse a tutti i canoni la riduzione prevista per gli affitti in grano! Ma voi dite che questo urterebbe interessi costituiti. È naturale. Se si vuole andare a favore dei lavoratori, non si possono non toccare i redditi degli agrari.

La lotta esige anche misure concrete contro i monopoli, misure che possono andare fino alla nazionalizzazione, è vero, onorevole ministro Lombardo? L'onorevole Lombardo ammetterà che c'è modo di superare il problema della riduzione dei prezzi dei concimi: nazionalizziamo la Montecatini, e i prezzi saranno controllati e accessibili agli agricoltori. Ma, naturalmente, egli è contrario! La lotta contro i monopoli deve concretizzarsi anche nei favori fiscali e nell'assistenza tecnica che bisogna dare alle cooperative e a tutte le iniziative consortili costituite tra i coltivatori diretti, in modo da consentire a costoro l'organizzazione attiva nell'acquisto, nelle vendite e nella trasformazione dei prodotti.

Bisogna fare una politica del tutto diversa, anche nel campo fiscale, onorevole Vanoni! Bisogna fare una politica fiscale che esoneri i piccoli proprietari dalla fondiaria! Ella l'altro giorno si inalberò dicendo che questa nostra proposta è enorme perché sovverte i principi! Ma, scusi, l'umanità è andata avanti rivoluzionando i principi. Non si può esonerare un povero disgraziato, possessore di un campicello di grano, dalla fondiaria? È una cosa così mostruosa? Il ministro delle finanze, quando il nostro collega Fortunati, al Senato, ha avanzato questa proposta, ci ha accusato di voler sovvertire le fondamenta dello Stato. In fondo si tratterebbe di 10 miliardi, ed oltre tutto la fondiaria non è certamente il pilastro della finanza statale. Ma neanche questo piccolo segno di affetto avete voluto dare alla piccola proprietà! Se ne parla sempre della piccola proprietà, diceva don Luigi Sturzo, ma intanto la si rovina sempre di più.

Occorre poi una nuova politica di scambi con l'estero, la quale consenta nuovi sbocchi all'esportazione e difenda i nostri prodotti con una adeguata protezione, specialmente in quei settori che vi ho denunciato.

A nome dei contadini chiediamo una politica nuova della bonifica, la quale ci assicuri che i miliardi che si sono spesi o si spenderanno non vadano a profitto dei monopolisti della terra. Il che implica l'attuazione di una vera e profonda riforma fondiaria. Una riforma vera, non quella di Segni. Una riforma che imponga un limite permanente per «tutta» la proprietà privata e che garantisca che l'assegnazione delle terre vada a soddisfare le esigenze di terra del maggior numero possibile, se non di tutti (noi vorremmo di tutti), i contadini che hanno bisogno di terra. Questo è quanto chiediamo; e siccome la politica che voi perseguite è esattamente l'opposto di quanto noi esigiamo, di quanto i contadini reclamano, noi voteremo contro il bilancio del dicastero dell'agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare il disegno di legge:

«Abolizione del diritto di licenza istituito col regio decreto-legge 13 maggio 1935, n. 894,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

convertito nella legge 17 febbraio 1936, n. 334; e istituzione di un diritto per i servizi amministrativi sulle merci importate dall'estero».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Non sorgendo opposizione, si intederà accordata l'urgenza.

(Così rimane stabilito).

**Si riprende la discussione dei bilanci
e delle mozioni.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiarini. Ne ha facoltà.

CHIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco o nulla posso aggiungere a quanto è stato detto da più parti di questa Camera sul bilancio dell'agricoltura, se non la mia modesta voce per richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di essere particolarmente vicini alla gente della campagna in questo periodo di grave crisi agricola. Per esperienza diretta so quanto sia confortante, e nel medesimo tempo apportatore di fiducia alle classi agricole il sentire che i loro problemi sono seguiti, esaminati dal Parlamento.

Oggi il mondo contadino resiste alla crisi più di quanto abbia fatto per il passato, per esempio, nell'altro dopoguerra, quando si videro le imprese agricole di ogni categoria e in special modo l'affittanza e la mezzadria andare in rovina. Anche oggi le condizioni sono molto gravi; più gravi di allora. Però si nota che l'agricoltura oggi resiste e dimostra, in una parola, di avere fiducia nella vita, nel suo domani e negli uomini che si appassionano ai suoi problemi. Non deludiamo questa fede in un saggio rinnovamento agricolo che porti a colmare lo squilibrio fra la proprietà e l'impresa, fra l'impresa agricola e il salariato, e valga a dare la possibilità di svilupparsi anche alla piccola proprietà contadina.

Il mondo agricolo italiano ha bisogno di essere armonizzato con i tempi che corrono (è tutto qui il problema): aggiornato nelle leggi, aggiornato nella scuola, aggiornato nella pratica; e assistito in questo periodo di aggiornamento da comprensione e da amore bandendo ogni diffidenza verso le classi agricole, che sono preparate e danno

continua prova di fiducia e, soprattutto, di maturità e di coraggio, nonostante i vari seminatori di zizzania.

Il problema agricolo è per me non solo un problema di bilancio, ma l'insieme vasto di un mondo nuovo che nasce alle esigenze moderne della vita, della cultura, del lavoro, della meccanica ed è assetato di giustizia sociale e di ordine.

Onorevoli colleghi, è dovere nostro non esplicare la nostra azione soltanto nell'ambito del Parlamento, ma uscire per le campagne, farci conoscere, sentire, consigliare e, se occorre, anche imparare. In una parola, dobbiamo far sentire ai contadini che non sono abbandonati, ma seguiti con affettuosa premura. Gran parte delle leggi che qui noi facciamo non sono conosciute e malamente vengono applicate; cioè, giungono normalmente in ritardo e vengono più facilmente sfruttate nella loro parte negativa, da quei proprietari solo interessati nel ricavare il massimo rendimento in denaro dalla loro terra, e non invece nella parte positiva, sempre più a favore delle categorie coltivatrici, interessate direttamente alla produzione e trascurate volutamente nel passato. Il nostro vanto deve essere quello di fare una legislazione di vita e non di carta, una legislazione di pratica e non di teoria. E per questo dobbiamo stare molto vicini ai contadini. Noi dobbiamo adempiere a questa vasta missione di educazione e di apostolato, per cui io desidero, di vedere presto ritornare all'antica funzione di cattedre ambulanti gli attuali uffici provinciali dell'agricoltura.

Infatti, se il problema agricolo è un problema di elevazione delle masse agricole, dobbiamo sinceramente riconoscere che questi uffici distaccati nelle provincie sono lontani dal vero mondo agricolo. Troppo pochi sono gli agricoltori che vi accedono per consultazioni. A volte, coloro che vanno agli ispettorati non ci vanno che per chiedere sussidi e favori, e anche per far passare o perdere del tempo. I nostri funzionari dell'agricoltura dovrebbero uscire per le campagne. Un consiglio dato amichevolmente sul posto del lavoro, non solo non è più l'insegnamento dell'uomo di tavolino assente dalla vita attiva dell'agricoltura, ma diventa il consiglio dell'esperto, di colui che vede sul posto le diversità dei terreni, le varietà delle coltivazioni, e perciò sa notare che da un terreno all'altro, da un podere all'altro, pur nella stessa zona, sono moltissime le differenze riscontrabili e perciò le diversità di colture da consigliare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Troppo pochi, davvero, sono ora gli ispettori agrari che escono dal mondo della carta per scendere ad insegnare nelle campagne.

È completamente inutile, se non addirittura dannoso, insistere, per esempio, in certe zone di montagna, sulla visita obbligatoria dei tori. Se non si va stalla per stalla, malga per malga a rendersi conto del reale stato del bestiame si continuerà ad avere vaccine infconde e popolazioni ridotte alla miseria.

Andare sul posto soltanto il giorno della visita, con la commissione d'approvazione, non è assolutamente sufficiente per rendersi conto delle reali condizioni del bestiame in montagna, dove vi è bisogno di un numero di tori maggiore di quello di solito ritenuto sufficiente. È la dislocazione di questo bestiame che crea la necessità di tenere tori di nascosto per non incorrere in multe, e da ciò deriva il peggioramento della razza che è molto meno dannoso per il contadino che l'attenersi alla legge che ne favorisce l'infcondità e le relative conseguenze.

Non mi si dica che in queste zone può agire meglio la fecondazione artificiale, quando sono lontane ore di cammino dai veterinari e giornate, alle volte, dalle città.

Per questo, è proprio l'ispettorato agrario che deve intervenire, e trovare quei provvedimenti adeguati alle esigenze locali che solo una vasta e disinteressata conoscenza gli possono suggerire.

Sono convinto che non si insisterà mai a sufficienza nel raccomandare di accompagnare l'agricoltura nel suo pratico e naturale svolgimento. Per avere la visione concreta dell'agricoltura di una provincia bisogna andare in campagna, istituendo, se occorre, come primo passo, degli uffici distaccati di agricoltura nelle varie zone, nei centri agricoli più indicati, quali le sedi di mercato, per giungere lentamente, poi, alla designazione di agronomi comunali che tutti dovrebbero desiderare. Agronomi comunali che, unendo alla esperienza pratica e tecnica la conoscenza delle famiglie contadine, potranno portarle veramente alla floridezza, allontanandole dai sistemi di coltivazione, ormai da tempo superati, in cui ancora si attardano.

Perciò, prego l'onorevole ministro e il sottosegretario per l'agricoltura, che alle varie riforme in atto si aggiunga anche la riforma della burocrazia agraria.

Da conoscitore delle zone di campagna, avrei desiderato che la riforma avesse iniziato proprio dai maestri preposti all'agricoltura. Sarebbe stata la strada più pratica e forse la più breve, perché la più semplice.

Ed ora una parola sulle « scuole agrarie ». Per scuole agrarie qui non intendo solo quelle scuole medie e superiori dalle quali escono i dottori, i periti in agraria, i tecnici, ma intendendo tutte quelle scuole che devono dare e danno dei buoni agricoltori.

Ricordo che l'anno scorso ho visitato delle scuole agrarie dell'Austria, piccole scuole, in un paese così povero a esclusiva economia di montagna, e sono rimasto più che meravigliato sia per l'organizzazione delle scuole sia dello sviluppo razionale dato all'agricoltura per mezzo di queste. Infatti, ogni centro agricolo appena importante ha la sua scuola agraria; normalmente, due edifici poco distanti l'uno dell'altro, uno riservato alla scuola agraria maschile, l'altro alla scuola agraria femminile. Per tre o cinque anni al massimo questi alunni dopo le elementari frequentano queste scuole dove vengono loro impartite lezioni teoriche e pratiche in aziende modello, mentre alle ragazze viene, inoltre, insegnato il rammendo, la cucina e, soprattutto, sono istruite in quelle piccole attività industriali di trasformazione dei prodotti agricoli come le conserve, marmellate e conservazione di verdure alimentari ed erbe medicinali.

Queste scuole sono seguite premurosamente dal governo regionale del luogo e sono assai frequentate.

E qui è logico che anche noi ci domandiamo, onorevoli colleghi, che cosa accadrà con la riforma scolastica dei tre anni di completamento d'insegnamento che si ha intenzione di aggiungere alle attuali cinque classi elementari obbligatorie. Non vorrei pensare che questi tre anni di corso che verranno aggiunti all'insegnamento elementare ai nostri ragazzi della campagna siano affidati ai soli maestri elementari, che alle volte sono proprio quelli che più allontanano i nostri ragazzi dalla campagna. È mia aspirazione, come è profondo desiderio della vasta massa agricola, cui sono vicino, che questi corsi agrari dipendano tutti dal Ministero dell'agricoltura, che così ne orienterà e curerà l'insegnamento conformemente alle esigenze delle popolazioni agricole interessate.

È un problema complesso che deve essere affrontato risolutamente, perché solo così si giungerà a dare un'adeguata istruzione ai figli della campagna. Al riguardo — ripeto ancora — bisogna affidare tutte le scuole agrarie, di qualsiasi specie, al Ministero dell'agricoltura perché purtroppo non le vediamo assistite adeguatamente, sotto ogni aspetto, dal Ministero dell'istruzione. Sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

troppo difforni dalle altre scuole e perciò il più delle volte non rispondono per nulla allo scopo e muoiono di morte lenta. Se vi sono scuole statali che agonizzano, ricordiamoci che vi sono altre scuole agrarie private le quali sono fortunatamente fiorenti. Ad esempio, a Remedello, vi è una scuola agraria, che rappresenta per i bresciani motivo di orgoglio, con quasi 600 alunni, e che nessun ministro o sottosegretario dell'agricoltura ha avuto finora tempo di visitare. Le scuole agrarie di questo tipo si distinguono soprattutto per tre caratteristiche essenziali: 1) che gli insegnanti sono tali per missione; 2) che sono dislocate in aperta campagna e non nelle vicinanze delle città, con aziende sperimentali, che servono di esempio anche per tutta la zona circoscrivibile; e, cioè, l'insegnamento della teoria viene accoppiato alla pratica sperimentale, a favore dell'alunno come dell'attento osservatore di buona volontà e capacità; 3) che gli agricoltori mandano volentieri i loro figliuoli a queste scuole trascurando le altre statali, perché si sentono sicuri che dopo averle frequentate costoro lavoreranno poi la terra con passione, entusiasmo e competenza, e non saranno degli « spostati ».

La scuola, dunque, deve rispondere alla vecchia e saggia massima « la scuola è fatta per la vita ! ».

Finiamola di creare degli spostati con scuole che distaccano dall'incanto della vita dei campi e aprono le lacrimevoli strade della miseria. Il Governo non dà alcun sussidio a queste scuole, che godono il favore delle classi agricole. Provveda, per lo meno, ad adeguare gli edifici, gli impianti, i gabinetti scientifici, fornendo le scuole di tutto quello che può essere necessario per il loro buon funzionamento.

Infine, per gli alunni bisognosi, ma volenterosi e capaci, bisognerebbe istituire delle borse di studio. Non sarà difficile la scelta di costoro quando si utilizzeranno i corsi complementari alle elementari.

Inoltre, sul problema della scuola non posso non accennare, per esperienza fatta, ai corsi serali, che attualmente sono tenuti anche nelle borgate agricole per quei giovani contadini che non hanno conseguito la licenza elementare. Sono frequentatissimi, ma purtroppo rendono pochissimo perché, *more solito*, il Ministero dell'istruzione non cura la scelta degli insegnanti.

Bisognerebbe, quindi, che in tutti i comuni vi fossero dei corsi serali di agricoltura post-elementari, oltre i sopraccennati, isti-

tuiti secondo nuovi criteri. La spesa non sarebbe eccessiva, perché bisognerebbe solo pagare un mezzo di trasporto a qualche funzionario dell'ispettorato agrario per farlo recare sul posto e si potrebbe, poi, usufruire di elementi del luogo.

Conosco paesi rurali dove corsi del genere sono stati organizzati dai comuni o da associazioni cattoliche con successo. Certamente, non ho detto sulla scuola, né sugli uffici agrari, grandi cose; ho fatto solo proposte pratiche che senza sforzi si possono attuare qualora esista la buona volontà. E bisogna riconoscere, ad onor del vero, che il Ministero dell'agricoltura ha dato prova di questa buona volontà anche se è oberato dal lavoro straordinario delle riforme agrarie in corso.

Cerchiamo dunque, onorevole ministro, di aprire la mente ai giovani contadini non solo sui problemi particolari ma anche su quelli generali di un mondo che li circonda e tenta di assorbirli. Avremo così salvato l'intera classe agraria sviluppando la sua vera personalità, aggiornandola vittoriosamente ai tempi: non si sentirà più così, in uno stato di inferiorità di fronte alle altre classi sociali.

A completamento di quanto ho detto sull'istruzione del contadino, voglio aggiungere qualcosa sulla sua educazione alla cooperazione. Occorre bruciare le tappe nello organizzare istituti cooperativistici che mantengano in vita l'agricoltura con iniziative autonome e solidali. Non mi so spiegare, se non alla luce della indolenza e della arretratezza di certe regioni, perché noi non favoriamo, come si dovrebbe, la cooperazione; anzi, alle volte ho l'impressione che si abbia paura di questo mirabile affratellamento dei contadini, che incominciano a pensare da se stessi ai propri interessi.

Per quella modesta esperienza che mi sono fatta in materia, debbo dichiarare che non esisteranno più piccoli proprietari agricoli nell'avvenire, se non saranno sostenuti dalla cooperazione. E sia detto ben chiaro per tutti, una volta per sempre, che la cooperazione non porta alla temuta socializzazione, ma costituisce una difesa ad oltranza delle piccole proprietà, creando, attraverso l'unione delle minime forze individuali, le basi per lo sviluppo futuro e salvando sempre i piccoli contadini dall'ingordigia presente dei mercati.

Ditemi, onorevoli colleghi, come potrà il piccolo contadino continuare a lavorare, per esempio, il latte, prodotto della sua stalla, da solo, mandare il suo burro al libero mercato, quando per attrezzatura, presentazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

propaganda e concorrenza è superato dalle grandi ditte?

Non dimentichiamo che una buona parte della crisi agricola del latte in questo momento è stata proprio favorita dalle manovre di borsa degli industriali del latte, che sanno manovrare nelle province stesse di produzione. Non ignoro le altre cause che hanno in parte arrestato il mercato, ma dobbiamo riconoscere anche questa: gli industriali incominciano a manovrare nelle province dalle camere di commercio, perchè hanno interesse a fare discendere sempre più il prezzo del latte, per conservare tutto quell'utile, al quale non vogliono rinunciare, come sanno rinunziarvi, ormai, gli agricoltori.

Infatti, chi ha esperienza di cooperative per la lavorazione e lo smercio del latte, sa che esiste ancora un discreto margine di guadagno tra il prezzo che viene pagato al produttore al ritiro dalla stalla e quello a cui viene venduto per l'alimentazione.

Con tutto questo — ripeto — non intendo dire che la crisi del latte deriva solo dalla mancanza di cooperazione, ma intendo dimostrare che le cooperative possono ancora servire più che limitatamente da calmieri dei prezzi, oltre che all'utilizzo di quel margine che altrimenti, normalmente, non ritorna più all'agricoltura.

E la crisi del vino non può essere portata sulla strada della risoluzione anche dalla istituzione tempestiva di cooperative vitivinicole?

Come ognuno sa — e non ne dobbiamo fare un mistero — i contadini, i piccoli contadini soprattutto, oggi non sanno vinificare; anche se sanno vinificare, non hanno i mezzi necessari per procurarsi le attrezzature (*Interruzione del deputato Scotti*). Ebbene, questi contadini, uniti in cooperative, potrebbero essere aiutati tecnicamente e finanziariamente con adeguati prestiti o sovvenzioni da parte di istituti agrari. Onorevole Scotti, ho l'esperienza della cantina sociale di Muscolina e dell'enopolio di Polpenozze e di altre minori della mia provincia, ove dei vini che non avevano buona fama e non erano ricercati, oggi si sono saputi affermare sul mercato locale. Solo così possono avere i contadini l'adeguata assistenza dell'enologo, oltre che tutti i mezzi di conservazione e correzione del vino. Senza cantine sociali i contadini saranno sempre costretti a vendere il loro vino in fretta, intempestivamente; cioè prima che vada alla malora, oppure perchè hanno bisogno di denaro.

Se nel campo della produzione e trasformazione dei prodotti agricoli c'è assolutamente bi-

sogno della cooperazione altrettanto si verifica nella coltivazione: come potranno altrimenti resistere i contadini alla crisi agricola se non avranno delle cooperative di coltivazione dei terreni? Uniti, potranno avere trattori per l'aratura, mietitrici e trebbiatrici, in una parola, tutte quelle macchine agricole che ciascuna azienda da sola non ha la possibilità finanziaria di acquistare e sono indispensabili per l'economia della famiglia agricola. E il beneficio non finisce qui; perchè, per esempio, con le cooperative di coltivazione in atto, la dotazione di trattori agricoli, per esempio, ha portato alla sostituzione delle bestie da lavoro (buoi) con l'aumento delle bestie da produzione (vacche) più redditizie.

Un altro aspetto fortemente positivo della cooperazione è il credito agrario. Accennerò qui a quelle gloriose casse rurali che sono le uniche istituzioni che hanno saputo, almeno in parte, resistere al fascismo; gloriose istituzioni, che legano insieme i contadini di ogni comune o di più borgate vicine in una mirabile unione di affetti e di interessi, assicurando loro benefici che noi molte volte ignoriamo: per esempio, i prestiti d'esercizio alla piccola proprietà in formazione. Conosco una serie di casse rurali che concedono il denaro in prestito, per oltre metà del valore dell'immobile che si acquista, ai propri soci all'interesse del 5 e mezzo per cento. Perché allora non favorire queste casse rurali? Si favorisce l'agricoltura e si premia lo spirito d'iniziativa di questi contadini. Se noi potessimo dare a queste casse rurali la maniera di svilupparsi adeguatamente in ogni comune, noi avremmo in gran parte risolto il problema del credito agrario. Perché, onorevole ministro, non prende, d'accordo con i colleghi di governo, provvedimenti per favorirle?

Queste casse rurali servono a raccogliere il denaro dell'agricoltura e a metterlo ancora a disposizione dell'agricoltura; con congegni semplici e con amministrazione familiare, più che seria e garantita, perchè lega tutti i contadini costituendo il più grande atto di fiducia nei valori morali ed economici in un modo così sublime che commuove e meraviglia insieme.

E qui mi sia permesso, per incidenza, anche se con poche parole, di richiamare il Ministero dell'agricoltura e il Governo in generale sulla necessità di restituire a questi organismi cooperativistici i beni delle ex organizzazioni agricole fasciste. Si trovi la maniera di portare questi beni ancora all'utilizzo di quelle classi agricole che li hanno pagati. Sarà un mezzo per potere in breve

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

tempo, almeno nelle parti preminenti di questa agricoltura, recare un aiuto immediato.

Mi si dirà che questi provvedimenti non potranno risolvere da soli la crisi dell'agricoltura. Lo so, ma potranno almeno mantenere viva la fiducia, in maniera che si uniscano le forze agricole in un ideale, vorrei dire di coalizione, che cioè gli uni vengano a sostenere gli altri. Aiutandosi fra loro potranno resistere di più e, nel medesimo tempo, sarà più facile al Governo giungere ai singoli per mezzo, appunto, di queste organizzazioni capillari.

Noi tutti non ignoriamo come, purtroppo, il contadino non sappia far domande, né abbia alle volte il tempo per recarsi da un ufficio all'altro; pertanto questi piccoli organismi agricoli, attuati in ogni comune rurale, daranno ai contadini la possibilità di ricevere un aiuto immediato ed essi avranno trovato in tal modo il mezzo per godere di un immediato beneficio.

A conclusione di questo mio intervento desidero aggiungere una parola sul bilancio in generale: due o tre osservazioni semplicemente. Nel campo forestale, coi cantieri di rimboschimento Fanfani, noi abbiamo visto rimboschire alacramente le aride costiere dei nostri monti. Ora io mi chiedo: come potremo difendere, mantenere queste piccole piante che sono la vita ed insieme la difesa della montagna dalle alluvioni, dalle frane, dal pericolo di vedersi lentamente portata via la poca terra che rimane sulla roccia e la difesa del piano da tutti quei disastri atmosferici che così frequentemente vediamo ripetersi sulla nostra penisola?

Sta di fatto, che gran parte dei prodotti dell'annata agricola viene sacrificata proprio per la mancanza degli alberi. Di qui, dunque, la necessità che il bilancio delle foreste sia aumentato. Non bastano i 412 milioni circa stanziati, non bastano, perché abbiamo bisogno che il corpo forestale sia almeno aumentato di un terzo, altrimenti non potremo vedere gli effetti benefici di questo piano di lavoro sia in montagna come al piano.

E gli usi civici della montagna? Non so se saranno conosciuti da tutti, ma sono importantissimi. Al capitolo «demani ed usi civici», io propongo l'aggiunta di un capitolo, previa, naturalmente, presentazione da parte del Ministero dell'agricoltura ed approvazione da parte del Parlamento, di una piccola legge con cui si conceda un tenue contributo annuale di ammortamento, per la relativa concessione di mutui per quei

comuni di montagna che vogliono uscire dalla burrascosa vicenda che riguarda gli usi civici e tiene in continuo subbuglio le popolazioni della montagna specialmente a causa della legge del 1927 per la ricostruzione della proprietà comunale. Cioè, questa questione si risolverà soltanto se lo Stato farà in maniera di dare ai comuni di montagna la possibilità di acquistare dai privati una piccola parte dei patrimoni locali per essere destinata ad usi civici, che costituiscono uno dei mezzi più idonei ad aiutare la povera gente della montagna.

Si noti che questi usi civici normalmente si risolvono nel diritto della raccolta della legna secca e del pascolo di un'unica bestia che una famiglia povera può possedere. Una equa regolamentazione di questi usi risolverebbe praticamente il problema delle famiglie poverissime della montagna che non hanno un pezzo di terra e si eviterebbe l'emigrazione al piano. In altro modo non vedo alcuna risoluzione degli usi civici, perché ormai sono talmente radicati nelle popolazioni di queste montagne che la consuetudine giustifica ogni sopraffazione. Non vi è legge in montagna che possa essere applicata in materia di usi civici se non si dà ai comuni la possibilità di ricostruire, sia pure limitatamente, un piccolo patrimonio terriero da mettere a disposizione della povera gente.

Difesa dei prezzi agricoli e regolamentazione del commercio agricolo all'interno e all'estero. Su questo importante argomento altri più competenti di me hanno parlato e parleranno. Mi sia permesso, però, di insistere su un particolare. Io desidererei che il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello delle finanze e dell'interno, evitasse questa palese ingiustizia: che i prodotti agricoli acquistano valore soltanto quando sono nelle mani dei commercianti. La classe agricola non può più oltre tollerare che il prezzo, ad esempio, di un chilo di patate, quando è messo in vendita sul mercato, sia il triplo di quanto viene pagato al contadino.

Tutti conoscono le ingorde speculazioni fatte sui prodotti agricoli: si guadagna molto di più con un semplice passaggio di mano dei prodotti di quanto non guadagni il contadino che lavora e impiega tutto il suo capitale. E questo si dica per tutti i prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli, caseari, ecc. I contadini hanno diritto di sperare che, se è ridotto il compenso per il loro lavoro e per il loro capitale, almeno aumenti il consumo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

dei prodotti; favorito da prezzi accessibili ad ogni borsa.

Non mi si venga a dare la solita risposta sbrigativa che anche la categoria dei commercianti deve vivere e pagare delle forti tasse, poiché anche i contadini le pagano e in larga misura, dato che tutto ciò che possiedono, sia in beni mobili che immobili, e più facilmente controllabile dal fisco di ogni altra attività economica.

E giacché sono presenti il ministro e il sottosegretario del commercio con l'estero mi si permetta di raccomandare che non si favoriscano sempre le industrie a danno dell'agricoltura. È venuto il momento di esaminare con ocularietà questa questione perché, altrimenti, l'industria e il commercio avranno sì un beneficio temporaneo, ma si troveranno sempre più in difficoltà, perché fra queste classi agricole che stentano a vivere la loro misera vita aumenterà lentamente, ma costantemente, la disoccupazione con le relative ed innegabili conseguenze.

Infine, raccomandando al ministro di fare in modo che nelle commissioni incaricate dello studio dei problemi del commercio con l'estero sia dato un numero adeguato di posti ai rappresentanti del settore agricolo, ed anche a quei rappresentanti parlamentari che si sono specializzati in questo campo. Succede infatti, non di rado, che le popolazioni, nella loro modesta conoscenza della procedura politica, addossino ai parlamentari agricoli soprattutto la responsabilità della mancata soluzione dei problemi che su di esse gravano. Dal canto loro i parlamentari spesso non sanno come rispondere alle obiezioni, perché non hanno potuto direttamente interessarsi dei problemi stessi.

Su un problema devo poi richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri: e non mi si accusi di tirare l'acqua al mio mulino, se spezzo una lancia a favore della mia povera provincia di Brescia. In seno alla Commissione dell'agricoltura io ebbi l'onore di proporre, allorché s'iniziò l'esame del bilancio, un ordine del giorno accettato all'unanimità della Commissione stessa, in cui si raccomandava ai colleghi della Commissione del lavoro e della previdenza sociale di provocare lo stanziamento di un miliardo in favore della disoccupazione agraria salariale e bracciantile della pianura padana ed in modo speciale della provincia di Brescia. Va benissimo, onorevoli colleghi, ricordarsi della bonifica del Mezzogiorno, della montagna e delle zone depresse, ma contemporaneamente non bisogna assolutamente dimen-

ticare le province che hanno esuberanza di manodopera.

Si tratta principalmente di quei contadini che tanto hanno contribuito col loro lavoro alla industrializzazione della pianura padana: su di essi grava ora la più terribile delle crisi. A mio modo di vedere, la soluzione va ricercata e nella emigrazione interna verso le zone meno popolate o da bonificare, e nella emigrazione estera verso i paesi vicini, come la Francia, dove la terra abbonda ed i contadini sono pochi. Evidentemente si tratta di un problema che va studiato con passione e con audacia, anche perché la sua soluzione non dipende esclusivamente da noi.

Mi permetto di invitare, infine, il ministro dell'agricoltura a considerare il capitolo riguardante il credito agrario e l'intervento per la tutela economica della produzione agricola, per venire in aiuto di quegli agricoltori oberati di mano d'opera e carichi di debiti di esercizio.

Qualcosa di simile è stato fatto col decreto 974 del 22 luglio 1932, proprio per la provincia di Brescia in particolare.

Richiamo, inoltre, l'attenzione del ministro sulla opportunità di ammettere i consorzi agrari provinciali allo sconto diretto garantito dal prodotto alla Banca d'Italia, onde gli agricoltori possano beneficiare di un tasso ridotto. Un contributo statale sugli interessi del credito per qualche anno potrebbe essere il toccasana della situazione attuale, il pane per tanti contadini e il mezzo per evitare il crollo di quelle imprese piccole e medie già così benemerite e progredite.

Ora che l'Italia si avvia sulla strada della totale bonifica, specialmente in quelle zone ove l'iniziativa privata si è dimostrata meno sensibile, sarebbe una vera ironia della sorte che tanti agricoltori, che proprio in questo campo si sono dimostrati dei benemeriti, fossero eliminati per i troppi gravami esistenti. Nutro piena fiducia nel Ministero dell'agricoltura e nel Governo e son sicuro che il mio appello non suonerà vano. Si salvi, perciò, l'agricoltura, e l'Italia nostra vivrà più serena. Si dimostri, dunque, a tutto il vasto settore agricolo quella comprensione necessaria onde il lavoro sia veramente non solo mezzo di sostentamento ma anche di conforto! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, dopo i molti interventi e data l'ora tarda, il mio discorso sarà breve e avrà lo scopo di dire ai colleghi, al Parlamento e, soprattutto, al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

paese, perché il partito socialista italiano voterà contro il bilancio dell'agricoltura.

Se noi dovessimo votare in base alla relazione degli onorevoli Adonnino e Benvenuti e alla stregua del bilancio, potremmo anche votare a favore, perché il bilancio non dà che poche cifre che servono per il pagamento degli stipendi ai funzionari, per quei pochi istituti di sperimentazione e di studio e non sarebbe certo concepibile da parte nostra votare contro l'approvazione di quel bilancio che serve in sostanza solo per pagare dei lavoratori!

Potremmo anche accettare la relazione Adonnino, tranne che nelle ultime righe, perché la relazione dà in sostanza il quadro tragico, squallido, pauroso dell'agricoltura italiana. Ogni periodo di questa relazione mostra qual'è la situazione: «Altra caratteristica del bilancio — e questa, purtroppo, costante — è l'esiguità delle assegnazioni, etc.». «Anche gli altri stanziamenti direttamente e immediatamente connessi con lo sviluppo della produzione sono insufficienti, e lo vediamo in seguito accennato ai rispettivi capitoli». E, a proposito degli investimenti, dice: «Ma gli investimenti in agricoltura sono ancora scarsi». «Il problema agricolo è problema di capitali». E poi: «Occorre dunque, con tutti i mezzi, incoraggiare l'afflusso di capitali all'agricoltura». Ed ancora: «Elettricità dappertutto e a basso prezzo nelle nostre campagne, irrigazione, concimazioni abbondanti ed appropriate, e sviluppo nell'uso delle macchine». Continua: «Il reddito agricolo nel 1947 è stato il 34 per cento del reddito totale, mentre la popolazione attiva agricola è stata il 48 per cento di tutta la popolazione attiva in Italia». Saggiunge: «dal 1948 si è ricominciato a salire, e si deve salire ancora, mediante lavori meccanici profondi, concimazioni abbondanti, sementi elette ed appropriate ai singoli luoghi, migliorate rotazioni, intensa lotta contro le malattie (cavie)». Ed ancora «È necessario ritornare alle concimazioni normali. Nel 1938-1939 il consumo di concimi venali era di 25 milioni di quintali, cioè 17 milioni di fosfati e 8 di azotati».

Per la meccanizzazione: «Anche questa è altrettanto necessaria per i lavori profondi. Occorre diffonderla, specialmente nel meridione, e specialmente tra i medi e piccoli proprietari, ecc.».

Per la viticoltura: «La crisi è minacciosa».

Per la olivicoltura: «Principalmente preoccupante è, nelle annate umide, la mosca

olearia: e non s'è trovato ancora un mezzo per efficacemente combatterla che sia economicamente conveniente».

Per la ortofrutticoltura: «Ma si dovrà non lesinare: in base ad accurate sperimentazioni, applicando gli ultimi ritrovati scientifici, adottando sementi a terreni, irrigando e concimando, mediante la lotta indefessa contro le infestazioni, ecc.».

E così per ogni capitolo c'è sempre il quadro della situazione insoddisfacente della nostra agricoltura.

Continuano i due relatori di maggioranza. Per la bachisericoltura: «Si può considerare d'importanza nazionale. Non si può lasciarla morire. La sua crisi è grave».

Per il sughero: «Nulla in bilancio. È una questione di commercio estero».

Segue il capitolo della zootecnia e caccia, e poi quello della pesca. Per ogni settore si usa una di queste frasi che mostra la tragicità della nostra situazione. Poi vi è la pressione tributaria sui contribuenti: «È aumentata, ecc.».

Dopo tali enunciazioni ci si aspetta una conclusione che dica quello che deve essere fatto per l'agricoltura, ma invano la si cerca nella relazione di maggioranza, la quale si chiude con un voto di speranza per il futuro. Ora come si potrà realizzare questa speranza? Con quali mezzi? In che modo? Perciò noi lodiamo i colleghi Adonnino e Benvenuti per questa loro relazione; essa è esatta, precisa ed onesta; non siamo però d'accordo con le conclusioni, non perché non amiamo sperare il meglio per l'agricoltura! Noi invece siamo assillati da una domanda: come volete risolvere questi problemi che voi stessi ponete nella vostra relazione?

Quali sono i problemi fondamentali della nostra agricoltura? Sono semplici sia pure nella loro vastità! Vi sono problemi che riguardano le persone che vivono sulla terra, quei 9 milioni che vivono proprio della terra e, quindi, occorre una regolamentazione fra queste persone, e poi vi è il problema della produzione con riflesso al commercio, all'industria e all'alimentazione del paese. Sono questi i problemi fondamentali che un Ministero, che un Governo si deve proporre di risolvere. Quando voi avrete risolto questi due grandi problemi, cioè regolamentazione fra coloro che vivono sulla terra, e poi la produzione rispetto all'industria, al commercio e all'alimentazione, allora sì che si potranno tirare le somme e vedere se si sarà compiuta veramente un'opera a beneficio del paese o contro il paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Come volete regolamentare i rapporti fra le persone che vivono sulla terra? Avete fatto la legge di riforma dei contratti agrari. Non ripeterò tutto quello che abbiamo detto, perché mi sembrerebbe di fare un'opera vana. Conoscete la nostra critica, la nostra posizione. Vi sono le nostre relazioni di minoranza che vi dicono i motivi fondamentali e seri per i quali non possiamo ritenere che la legge dei contratti agrari possa risolvere il problema. Vi è poi la riforma fondiaria, quella che dovrebbe per un... cinquantennio irradiare di luce nuova la nostra vita. Io non voglio discutere qui la riforma fondiaria perché la discuteremo a suo tempo, ma mi consentirete, onorevoli colleghi, dei piccoli accenni. Che cosa fate? Mi dispiace che non sia presente in questo momento il ministro Segni. Dunque che cosa volete fare? In Italia abbiamo 21 milioni di ettari di terreni utili, esclusa la parte boschiva. Su 21 milioni di ettari di terreno, scorporerete un milione e 200 mila ettari di terreni e sistemerete sì e no 300 mila contadini contro 3 milioni di contadini che aspirano alla terra.

Vi sembra che questa soluzione, anche se raggiunta, sia una soluzione che possa risolvere il problema dei 9 milioni di italiani che vivono sulla terra, per la terra e con la terra?

Ma volete vedere come non risolvete questo problema da un punto di vista sociale? Voi potete risolvere i problemi dell'economia agricola solo se risolvete il problema dei rapporti fra i 9 milioni di italiani che vivono sulla terra. Ora, quando voi vi accingete a dare un pezzo di terra a solo 300 mila persone rispetto ai 9 milioni, è ovvio che non risolvete il problema. E non risolvete l'altro problema cioè quello sociale o di struttura, perché quando con lo scorporo — se lo farete — voi consentite che il proprietario solo per sei anni deve restare al limite di 750 ettari, perché ai sensi dell'articolo 15 del progetto dopo sei anni può ricomperare la terra, allora non avete risolto il problema strutturale perché resterà integra la grandissima e la grande proprietà. E quando aggiungete a tutto questo che il contadino per 30 anni deve pagare quel piccolo pezzo che forse gli darete — gravando così l'agricoltura italiana di quell'onere in miliardi, che il contadino deve pagare — voi innescate la situazione attuale anzi l'aggravate, ma non risolvete il problema sociale. Allora, il primo punto della vostra politica fallisce proprio alla stregua di quella legge «fondamentale» che ci avete ammannito!

Ma voi per puntellare e giustificare la vostra politica dite che la nostra Costituzione

prevede il limite della proprietà solo come limite di produzione, cioè come limite economico. Ma no! La nostra Costituzione prevede proprio il limite della proprietà. Voi avreste avuto il dovere, ai sensi della Costituzione, di fissare il limite della proprietà, anche — come dite voi — a 750 ettari. Ma quando voi consentite che il proprietario dopo sei anni può riacquistare la terra, praticamente avete annullato ogni sia pur minimo effetto della vostra riforma.

Ma vi è qualche cosa di più. Voi insistete per il pagamento del prezzo della terra. Noi, invece, abbiamo proposto l'enfiteusi. Leggevo tempo fa un'opera di un giurista che onora questa Camera, il professor Germani, che è molto differente dall'onorevole Germani. (In questo nostro mondo avvengono simili cose!). Il professor Germani, riprendendo un concetto di Bonfante, scrive per la voce «Enfiteusi» in *Digesto italiano*: «Il latifondo esige come suo strumento e correttivo il contratto di enfiteusi per l'applicazione economica di una cultura intensiva». E soggiunge: «Se questo è vero per il contenuto sostanziale ed economico del rapporto, noi però dobbiamo esaminare l'enfiteusi dal punto di vista giuridico».

Quindi, il professor Germani, nel 1933 riteneva che per risolvere tutti i problemi inerenti al latifondo, aveva ragione Bonfante, cioè che occorreva l'enfiteusi. Ora, presidente della commissione di agricoltura e deputato democristiano, l'onorevole Germani sostiene che il contadino deve pagare un prezzo in 30 anni e che per 15 anni non può vendere la terra che forse gli si darà e deve così spendere miliardi che vanno in sostanza a danno della piccola proprietà.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Oggi sostengo che con la riforma dobbiamo dare la terra in proprietà, non in enfiteusi. Le ipotesi sono diverse.

SANSONE. Allora l'onorevole Germani ha cambiato opinione...

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. No! Le ho appunto spiegato che non l'ho cambiata.

SANSONE. Non polemizziamo ora, avremo tempo di mostrare i cambiamenti di opinione e di propositi! Riprendendo il nostro discorso diciamo che mercè l'enfiteusi il contadino paga un canone minimo e vi è possibilità di creare quei due domini (il dominio utile e quello diretto), il che significa dare al lavoro quella possibilità di elevazione e quella affermazione nella nostra vita sociale che tutti dovrebbero desiderare. Invece con la da-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

zione in proprietà voi venite praticamente a distruggere anche quel piccolo effetto che poteva venire dal progetto di scorporo; e, per conseguenza, vi ripeto che la vostra è una legge senza dinamismo, una legge statica, che non determina un miglioramento.

Resterà pertanto la situazione dei 9 milioni di italiani legati alla terra così come sono ora; non ci sarà un progresso, e da questo punto di vista c'è il fallimento totale della vostra politica che è politica, in sostanza, di reazione e di conservazione.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Non anticipi i bilanci consuntivi!

SANSONE. Passiamo alla parte che riguarda la produzione della terra. Come vedete, esprimo idee semplici, comprensibili ed accessibili, che non occorre siano lungamente sviluppate.

Che politica volete seguire? Volete seguire una politica liberistica o dirigista? Su questo punto dovete mettervi d'accordo. In agricoltura o tutta va diretto, o tutto va lasciato libero. Non è possibile che venga fuori l'onorevole Monterisi e chiedi che per il vino si faccia una politica vincolistica; non è possibile che venga un altro deputato e chiedi che per la canapa si pongano altri vincoli; non è possibile che vi sia un altro che chiedi dei vincoli per il latte, quando poi essi stessi desiderano che si lascino liberi altri settori della agricoltura.

In agricoltura tutto va diretto, se si vuole che la produzione agricola abbia un determinato orientamento e dia determinati effetti pratici. Voi su questo punto non ci dite niente di preciso e di concreto, ed è perciò che riteniamo che la vostra politica agraria produttivistica sia praticamente nociva per il nostro paese, e non possa dare quell'aumento di produzione, così come sarebbe necessario.

Ma la situazione della produzione agricola è quella che è. Voi sapete della crisi del vino, di quella dell'olio, di quella del latte, conoscete la crisi degli altri settori; le avete denunciate voi stessi nella vostra relazione di maggioranza e non occorre che vi faccia ancora cenno io.

Siamo però in questa situazione balorda, nella situazione di un paese che è cresciuto, rispetto al 1938, che produce meno del 1938 e che non riesce a vendere i suoi prodotti all'interno. Cioè, praticamente, noi non produciamo nel campo ortofrutticolo, in quello del latte, ecc. ecc., ciò che producevamo nel 1938: nel 1938 eravamo 40 milioni, oggi siamo 46 milioni, e quello che si produce in meno

del 1938 non si riesce nemmeno a venderlo, quindi siamo in sottoconsumo.

Il problema italiano è dunque un problema di sottoconsumo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il che dimostra che produciamo di più.

SANSONE. Allora il ministro viene a confessarci che le statistiche ufficiali sono sbagliate? Non potete negare che siamo in sottoconsumo, e ciò risulta dal fatto che i produttori di vino chiedono che sia usato come carburante: noi dovremmo fare del vino una miscela con la benzina, ed è questo che vi chiedono i produttori. Non è che vi chiedano, i produttori, di incrementare il consumo del paese o migliorare il tipo per l'esportazione: i produttori chiedono provvedimenti fiscali, a carico dello Stato, vi chiedono la distillazione del vino, ma non vi chiedono l'incremento del consumo del vino.

Questa politica riceve conferma dall'ordine del giorno che è stato votato a Milano — mi sembra — presente l'onorevole Canevari, il 19 aprile 1950, dopo che si era letta la relazione Consolini sulla grave situazione del latte. Si è votato un ordine del giorno che inchioda alle proprie responsabilità le classi ricche italiane perché in esso, mentre si stigmatizza che la produzione del latte si avvia a superare quella dell'anteguerra, con ingenti partite di formaggi giacenti nei magazzini, con squilibri fra i costi di produzione, ecc., si chiedono delle provvidenze, ma fra queste provvidenze non si chiede di aumentare il consumo del latte e derivati nel paese. E sapete quale è la situazione del consumo nel paese? Sono cifre che dovrebbero fare arrossire il Governo e molti ricchi italiani.

Nell'Italia settentrionale il consumo alimentare è rappresentato da cifre che non reggono al paragone con quelle del Mezzogiorno. Da una indagine condotta dal Carcaterra si rileva in proposito che di fronte a 2 milioni di quintali di carne che si consumano nel nord, stanno 676 mila quintali nel sud; di fronte ai 2.970 mila ettolitri di latte che si consumano nel nord, stanno i 206 mila ettolitri di latte del sud; di fronte ai 206 mila quintali di zucchero del nord, stanno i 194 mila quintali di zucchero del sud!

Ebbene, questi signori a Milano, cioè i signori del latte così come quelli della carne, del vino, ecc., non hanno sentito il bisogno di chiedere che si aumenti il consumo del latte, dello zucchero e della carne nell'Italia meridionale e insulare, ma hanno chiesto solo sgravi di imposte, le quali non risolvono il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

problema, costituito dal fatto che in Italia vi sono 15-20 milioni di italiani che non hanno la possibilità di comprare un bicchiere di latte! Per costoro che cosa volete fare? Che cosa intendete fare? Come volete risolvere il problema? Ecco gli interrogativi ai quali dovreste rispondere! Solo se risponderete concretamente a tali interrogativi darete prova di voler fare una politica alimentare. Sorge, a questo punto, il problema dell'Alto Commissariato dell'alimentazione. Io non ne ho mai parlato in questa Camera, perché per un certo periodo ho diretto questo settore, ma dopo cinque anni mi sembra che sia giunto il momento di parlarne. Voi volete liquidare il Commissariato per l'alimentazione, e volete farne una direzione generale presso il Ministero dell'agricoltura.

Io ritengo che sia un errore sopprimere il Commissariato per l'alimentazione; esso, invece, deve continuare ad esistere come organismo autonomo, per l'attività alimentare del nostro paese. Nel progetto ministeriale si dice che « sono demandate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attraverso la direzione generale dell'alimentazione: a) l'esercizio delle attribuzioni statali per quanto concerne l'alimentazione del paese, in relazione alle disponibilità dei generi alimentari (parole che, a mio avviso, non hanno senso); b) l'iniziativa intesa a promuovere e continuare gli studi e le ricerche volte a migliorare e ad incrementare l'alimentazione; c) la ricerca e il controllo dei dati e dei mezzi per provvedere alla copertura del bilancio alimentare (e siamo d'accordo); d) i rapporti con gli organi internazionali (e siamo d'accordo) ».

Manca, però, la vigilanza sull'attività delle imprese di produzione, conservazione e trasformazione dei generi alimentari. Tutte queste attribuzioni non può svolgerle una direzione generale presso il Ministero della agricoltura e delle foreste!

Noi riteniamo che il Commissariato per l'alimentazione debba rimanere, e debba essere un organismo autonomo. Abbiamo vissuto l'esperienza dell'alimentazione subito dopo la guerra, quando gli alleati, ad esempio, ci hanno portato la polvere dei piselli che fu da tutti rifiutata perché incommestibile. L'alimentazione in un paese è frutto di esperienza di secoli e non può essere improvvisata. In Italia, per esempio, ora la realtà è che occorre stimolare il consumo del latte, perché esso è inferiore a quello che dovrebbe essere; occorre stimolare il consumo della carne e dello zucchero, là dove

questi prodotti sono poco consumati, e questo perché le popolazioni più povere possano avere finalmente un nutrimento più sano e più consistente. Tutto questo voi non mostrate di voler realizzare, tutto questo non si legge nella vostra relazione! Riassumendo, bisogna, per risolvere il problema della produzione e del consumo, far lavorare cinque o sei milioni di italiani, affinché essi possano consumare di più. Voi potete fare ciò attraverso una riforma fondiaria che dia sei - otto milioni di ettari ai contadini, ma con un limite di proprietà che non superi i 300 ettari di terreno. Ma voi non volete far ciò. L'onorevole Segni si accinge alla sua riforma fondiaria con le preoccupazioni di una mamma affettuosa che deve estirpare un'unghia al suo bambino; e usa tutti i mezzi analgesici per far sì che le mani rapaci degli agrari non sentano dolore per quell'unghia, che dopo sei anni ricrescerà, sarà più forte di prima, e inciderà con la stessa violenza sulle carni del proletariato agricolo italiano.

Ed allora voi non risolverete nessun problema: non quello dei contadini, non quello della produzione. Voi lasciate che le situazioni restino come stanno, ed è per ciò che noi votiamo contro.

In 80 anni di lotta i contadini italiani di Benevento, cioè dal primo movimento anarchico del 1876, soffocato nel sangue dai reggimenti di bersaglieri, all'eccidio di Conselice, a quello ultimo di Celano, attraverso 80 anni, i contadini vi hanno imposto la situazione loro, hanno imposto al paese il problema strutturale della terra. Ma contro 80 anni di lotta, contro ogni zolla delle nostre campagne che è bagnata dal sangue dei contadini non vi è che la piccola unghia che l'onorevole Segni, con tutte le cure da buona mamma, vuole estirpare agli agrari. E nulla vi è di più per i contadini!

Mettete sulla bilancia di una effettiva giustizia sociale queste due situazioni: vi accorgerete del fallimento della vostra politica, della illusorietà della vostra politica. Voi illudete le masse contadine, ma non risolvete i loro problemi.

Di fronte a questa politica paternalistica, di fronte a questa politica beffarda, noi voteremo contro per confermare che solo le lotte dei contadini vi porteranno là dove dovete giungere: cioè alle riforme vere, e cioè a quelle riforme di struttura che sono fondamentali per la vita del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non affliggerò soverchiamente la Camera in questa fine di seduta, anche perché i discorsi sono stati molti e lunghi, ed avrei francamente rimorso a tediarne di più gli uomini di Governo, che ascoltano con una pazienza francescana, ed i colleghi che ancora resistono su questi banchi.

Il bilancio dell'agricoltura è di una magrezza spaventosa. Purtroppo, ho l'impressione che questa magrezza spaventosa sia determinata non da indirizzi particolari sbagliati del Ministero, ma da un indirizzo generale sbagliato della intera politica governativa. Una visione panoramica del bilancio ci induce subito a ravvisare le deficienze fondamentali dell'azione governativa. Vediamo quali sono.

Quando noi constatiamo che la maggioranza delle entrate è determinata da tributi indiretti, quando noi vediamo che il sistema fiscale italiano poggia per gran parte sui tributi indiretti, abbiamo subito la dimostrazione pratica, matematica, di una impostazione sbagliata per quanto riguarda la entrata, che si riflette inevitabilmente in una ulteriore depressione del già depresso tenore generale di vita del popolo italiano. Proprio nel nostro paese, in cui questo tenore generale di vita è più basso che altrove, in cui le sperequazioni sociali sono più profonde e più gravi che altrove, proprio nel nostro paese noi vediamo, purtroppo, che il sistema tributario poggia ancora per gran parte sui tributi indiretti, cioè grava sui consumi, mentre, se vi è un paese in cui si dovrebbe puntare su di un sistema tributario diretto e progressivo, e non solo per le particolari condizioni caratteristiche del nostro paese, ma per assolvere ad un tassativo precetto della Costituzione, questo è proprio il nostro.

Voi comprendete di leggeri, onorevoli colleghi, che questa considerazione che io faccio non è una considerazione d'indole puramente fiscale. Voi tutti avvertite che questo elemento gioca e si ripercuote su tutta l'economia del paese in senso non certo favorevole alla grande massa del popolo italiano.

Ciò per quanto riguarda l'entrata.

Ma altra grave tara, nel quadro generale del bilancio dello Stato — per quanto riguarda la spesa — si ravvisa nel bilancio della difesa, che da solo rappresenta ben un quinto delle spese dello Stato. Pensate quale enorme peso rappresenti sulle stremate condizioni del nostro bilancio questo gravissimo onere, che giustamente l'onorevole Sampietro lamentava e che io pure lamento. Io non vado inse-

guendo ora teorie che possono essere a me care (a mio avviso, se non vedessimo più eserciti, tutto andrebbe meglio), ma io penso che se questo bilancio della difesa potesse essere solo dimezzato ne risentirebbe un enorme giovamento tutta l'economia nazionale, perché sarebbero altri 160-170 miliardi che andrebbero nel flusso dell'economia nazionale, anziché in spese improduttive.

Le spese militari condizionano, purtroppo, i bilanci dei dicasteri economici, quei bilanci che dovrebbero, invece, dare il senso e la misura dell'intervento effettivo stimolatore dello Stato nella vita economica del paese per il risollevarlo delle condizioni generali di vita.

Non le nascondo, onorevole ministro, il senso doloroso di sorpresa, se non di amarezza, che ha colpito tutti noi, di tutti i settori della Camera, in sede di Commissione, quando ci siamo visti presentare questo bilancio striminzito, diminuito da 37 miliardi dell'esercizio precedente a 25: 12 miliardi in meno! Ci è venuta spontanea l'osservazione desolante che, proprio nel momento in cui è universalmente avvertita l'urgenza di potenziare al massimo l'azione dello Stato nel settore dell'agricoltura — non solamente per la prosecuzione a ritmo intensificato di quel programma di bonifica integrale che fa capo alla legge del 1933 e che è ancora appena agli inizi, e per la necessità della messa in valore di nuovi cospicui territori, ma per il ritmo più energico da imprimere a tutte le più moderne forme di agricoltura intensiva, dalla meccanizzazione alle ricerche e sperimentazioni pratiche, alla zootecnia, alla lotta fitosanitaria e al miglioramento dei pascoli montani — proprio in questo momento lo Stato riduce il bilancio dell'agricoltura da 37 a 25 miliardi, quando ci saremmo, invece, legittimamente aspettati di vederlo accresciuto! Ed è stato solo — come dire? — per una sensazione sconcertante di impotenza che ci siamo limitati, con l'ordine del giorno Gui, a prospettare al Governo la necessità del ripristino di questi 12 miliardi in difetto rispetto all'esercizio decorso.

Purtroppo la diminuzione, per 13 miliardi, si verifica proprio negli stanziamenti per la bonifica integrale.

È questo il punto, onorevoli colleghi, su cui desidero particolarmente soffermarmi. Né si dica che quello che non si dà con il bilancio ordinario lo si dà, o lo si darà, invece con i programmi straordinari di investimenti decennali di 1000 miliardi per il Mezzogiorno, di cui al disegno di legge istitutivo della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Cassa per il Mezzogiorno, e di 200 miliardi, pure in dieci anni, per opere straordinarie di pubblico interesse per l'Italia settentrionale e centrale.

Su questo punto io richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro. Quando si è parlato sulla stampa e nelle dichiarazioni degli uomini responsabili del Governo di questi programmi, se ne parlò come di una svolta della politica governativa, come di una nuova politica produttivistica destinata ad alleggerire la disoccupazione ed a promuovere il progressivo, stabile riassorbimento.

Questo era il senso e questa la portata, almeno secondo quanto era stato annunciato dalla stampa governativa e dai ministri responsabili, di questi programmi straordinari. Stando dunque così le cose, è evidente che questi programmi avrebbero dovuto aggiungersi e non sostituirsi a quella che è stata sempre sin qui — si può dire dal 1933 in poi — la normale attività finanziaria dello Stato in materia di bonifica e di irrigazioni.

Che cosa è accaduto, invece? È accaduto che non solo questa azione normale dello Stato nell'ambito della legge del 1933 è quasi completamente sparita dal bilancio dello Stato, ma è accaduto anche che gli stanziamenti predisposti in relazione al programma di investimenti decennali sono, almeno per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, persino inferiori a quelli stabiliti l'anno decorso sui fondi E. R. P.. Invero, mentre l'anno decorso sui fondi E. R. P., per l'Italia centrale e settentrionale, sono stati stanziati 15 miliardi, quest'anno sui 20 miliardi di cui al progetto di legge che è stato presentato alla Camera, secondo le notizie di fonte ufficiale che ho potuto apprendere, sembra che 12 miliardi soltanto siano destinati alla agricoltura: e precisamente 7 alle bonifiche, e 5 alle sistemazioni montane.

Sono quindi 12 miliardi, invece dei 15 sul fondo E. R. P. dell'anno scorso, destinati all'Italia centrale e settentrionale. Non solo, ma mentre l'anno scorso l'Italia centrale e settentrionale, oltre ai 15 miliardi, ha avuto anche una sua quota parte sui 14 miliardi stanziati nel bilancio ordinario (quota parte che ignoro quale sia stata, ma che immagino sia dell'ordine fra i 5 e i 10 miliardi), per cui in complesso ha avuto 20-25 miliardi, quest'anno avrà soltanto i 12 di cui alla legge speciale e nulla o quasi sul bilancio.

Non basta, onorevoli colleghi: non solo quest'anno si avranno 12 miliardi contro i 20-25 dell'anno scorso; ma l'articolo 28 del progetto di riforma fondiaria, che ho qui

sott'occhio, prevede che ai 20 miliardi si debba attingere anche la spesa occorrente per l'attuazione del progetto di riforma fondiaria; e quindi sui 12 miliardi graveranno, in definitiva, anche gli indennizzi per le espropriazioni in conseguenza degli scorpori. Questa la tragica, dolorosa realtà, realtà che non esito a definire di autentica liquidazione di tutto ciò che è bonifica e irrigazione nell'Italia centrale e settentrionale. Non vi è dubbio che il problema meridionale, onorevoli colleghi, vada affrontato con larghezza di mezzi e modernità di vedute. Ma io qui — desidero precisarlo — con queste dichiarazioni e osservazioni non intendo togliere nulla all'Italia meridionale; desidero soltanto che si consideri nel suo giusto valore anche l'Italia centrale e settentrionale. Infatti, noi sappiamo benissimo che mentre gli investimenti nell'Italia centrale e settentrionale sono immediatamente redditizi e potranno dare alla nazione una ricchezza nuova immediata, gli investimenti nell'Italia meridionale saranno di lunga e faticosa realizzazione dal punto di vista del reddito. (*Commenti*).

Non fraintendete il mio pensiero, onorevoli colleghi: ho detto che con queste mie dichiarazioni non intendo menomare per nulla il programma di interventi statali per ciò che riguarda la risoluzione dei grandi problemi meridionali; ma è chiaro che contemporaneamente deve essere valorizzata anche quella ricchezza nazionale che è latente nel settentrione, e da cui trarrà giovamento tutta la nazione. Considerando il problema — come va considerato — sul piano economico nazionale, non si potrà non comprendere che un aumento del reddito nell'Italia settentrionale equivarrà ad un potenziamento dell'economia di tutto il paese.

MONTERISI. Non è giusto che il sud rimanga sempre povero.

ZANFAGNINI. Ad ogni modo, alle corti: lassù si prospetta la possibilità di redenzione di plaghe che rappresenterebbero un immediato aumento di ricchezza per il paese: la volete cogliere, o no? O ci lasciamo irretire da una funesta decisione e da un funesto preconcepito nel senso che ciò che va all'Italia centro-settentrionale va all'Italia centro settentrionale, e ciò che all'Italia meridionale va all'Italia meridionale, come a due compartimenti stagni? Da tutto ciò che ho detto risulta chiaro che i magnifici consorzi di irrigazione e di bonifica del nord potranno mettersi in liquidazione per mancanza di stanziamenti. Questa è la triste realtà, perché, mentre con le leggi straordinarie che sono in esame si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

avrà un raddoppiamento degli investimenti dello Stato nell'Italia meridionale, in quella centrale e settentrionale si avrà un dimezzamento e anche meno.

Purtroppo, in questi anni di gestione dei fondi E. R. P. il nostro bilancio si è abituato male, perchè lo Stato ha sempre trovato modo con gli aiuti esteri di far fronte alle necessità immediate che gli si ponevano davanti. Mezzo comodo, in verità, ma su di esso evidentemente non può basarsi la regola economica di un Governo, perchè ovviamente vi è un necessario rapporto fra la economia e la legislazione in atto di una nazione. Il bilancio non è altro, in sostanza, che lo specchio, la misura di quelli che sono gli impegni che lo Stato ha assunto nel quadro delle leggi esistenti, e questi impegni non possono che gravare sulla economia nazionale. Quindi è evidente (e questo è stato il vizio che ha dominato il bilancio dello Stato) che a tutto ciò che era impegno che derivava dalla legislazione in atto si doveva far fronte coi mezzi normali dello Stato; e l'E. R. P., anche secondo quanto si è sentito proclamare autorevolmente allorchè si è fatta balenare alla nazione italiana questa speranza di risollevarlo, doveva rappresentare qualche cosa di più, qualche cosa che significasse veramente un nuovo passo in avanti nella economia italiana. Questa era la concezione; invece abbiamo rilevato che gli aiuti E.R.P. sono andati a colmare le deficienze del bilancio dello Stato.

Un'altra cosa volevo dirle, onorevole Segni, a proposito delle leggi che ella ha presentato al Parlamento e che saranno a suo tempo varate: le leggi di riforma fondiaria. Ne accenno brevemente perchè questa non è la sede per discuterne a fondo. Io voglio renderle un po' di giustizia. Non da questi ultimi giorni soltanto si è assistito ad una grossa levata di scudi, da più parti, e l'ultima è stata quella di « Rusticus », che mi pare sia lo pseudonimo del professore Serpieri sul *Corriere della sera* dell'altro giorno. Scrivono questi illustri studiosi che la riforma Segni sta battendo una strada falsa, ma tutto ciò che, in ultima analisi, si ricava dalle loro dissertazioni, si è che tutto ciò che di più e di meglio è stato fatto in questo campo, è già stato fatto dalla legge del 1933 sulla bonifica integrale, per cui non ci rimane che proseguire nello svolgimento di quel programma.

Ebbene, sia ben chiaro che, se ciò fosse vero, non sarebbe in alcun modo lecito, ma sarebbe un patente inganno parlare di riforma

agraria. L'onorevole Segni fa, col suo progetto, quanto la legge del 1933 non prevedeva; cioè lega la trasformazione fondiaria alla trasformazione sociale, cosa che la legge del 1933 ignora. La legge del 1933 si è risolta, in generale, in un grosso affare per i grandi proprietari: essa contemplava, sì, la possibilità dell'esproprio, ma solo nel caso in cui il proprietario si rifiutasse di eseguire le opere che il piano di bonifica gli imponeva. Era, quindi, un mezzo per vincere una resistenza, non per attuare un postulato sociale. Invece, la legge Segni lega il piano di trasformazione fondiaria ad un piano di trasformazione sociale. Bisogna dare atto di ciò all'onorevole ministro.

Si potrà discutere sulla entità di questa trasformazione sociale, ed è chiaro che il nostro concetto va molto più in là di quello che, in realtà, il progetto dell'onorevole Segni comporti, ma è chiaro che non possiamo arrenderci al pensiero di questi studiosi e dobbiamo dire francamente e onestamente che non si può e non si deve parlare di riforma agraria nell'ambito della legge del 1933. Il progetto Segni rappresenta, invece, un principio effettivo di riforma agraria. Potremmo non dividerlo, onorevole Segni, perchè non le posso sottrarre la simpatia che noi abbiamo per le grandi e le medie aziende e per la conduzione in forma cooperativa, a preferenza della piccola proprietà. Non per dare l'ostracismo alla piccola proprietà, perchè noi ne intendiamo tutto il valore là dove la piccola proprietà ha — per le condizioni ambientali — un senso e una funzione da svolgere...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ciò non è escluso.

ZANFAGNINI. ...ma perchè nella grande agricoltura moderna industrializzata, verso cui inesorabilmente si marcia, la piccola azienda di carattere, per così dire, artigiano non può reggere se non là dove, appunto, sussistono ancora le condizioni per questa specifica attività artigiana.

Un'altra lacuna mi permette di rilevare nel bilancio, che mi sembra estremamente importante: vedo quasi completamente scomparsi i contributi per il miglioramento fondiario.

Ora, vogliamo noi mobilitare il risparmio privato, vogliamo invogliare il capitale privato verso l'agricoltura? È stato sempre un ottimo mezzo, questo, per favorire l'afflusso del capitale privato verso gli investimenti in agricoltura. Quindi, raccomando all'onorevole ministro di tener presente anche questo capitolo del bilancio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

Un'ultima osservazione sugli ispettorati provinciali dell'agricoltura: sono modesti, troppo modesti, e vanno potenziati. Essi assolvono non solo a quella che era la funzione originaria che una volta svolgevano le cattedre ambulanti di agricoltura, ma ad una quantità di altre funzioni, come organi periferici del dicastero. Eppure il personale di questi ispettorati è, si può dire, ancora quello delle ex cattedre ambulanti dell'agricoltura; numericamente è ancora quello, e questi elementi che vengono dalle cattedre hanno ancora il fervore di apostolato che loro proveniva da questa funzione, pur dibattendosi fra enormi difficoltà di mezzi, malamente sopperite da sovvenzioni, assai modeste, degli enti locali o delle casse di risparmio. Personale dunque, in complesso, anziano e scarso, nel quale, solo di recente, sono stati immessi nuovi elementi tecnici mediante concorso. È necessario che questo personale sia adeguatamente rafforzato, perché gli ispettorati possano assolvere non soltanto a quella funzione capillare di propaganda e di vulgarizzazione pratica delle cattedre, che tanti frutti ha dato in passato (in cui giova tanto poco la stampa e tanto vale, invece, ed è persuasiva la viva voce del tecnico accompagnata dalla sperimentazione pratica), ma ad una quantità di altre funzioni che vengono e saranno loro giornalmente sempre più addossate, in relazione con le leggi che stiamo varando, di ordine sociale: la riforma dei contratti agrari e la riforma fondiaria. In definitiva, saranno sempre gli ispettorati che dovranno sobbarcarsi a tutta la somma di lavoro che deriva dalla attuazione di queste leggi.

È evidente, dunque, la necessità di potenziarli. Ed io vorrei legare questo potenziamento alla questione dell'« Unsea ». Abbiamo sottomano questo grande organismo che è sorto in tempi eccezionali e per soddisfare ad esigenze eccezionali; ma è ancora eccezionale il periodo a cui andremo incontro per l'attuazione di queste leggi. E allora perché non ci prospettiamo la possibilità che gli uffici provinciali dell'« Unsea » vengano fusi con gli ispettorati? Essa vale, soprattutto, per il servizio statistico; ma non v'è oggi programma produttivo che si possa seriamente impostare senza base statistica.

E non vi è nessuna funzione che gli ispettorati possano utilmente svolgere senza questo servizio che, per quanto mi consta, è ottimo.

Ma non basta. Può darsi che il personale dell'« Unsea » sia ancora in eccesso. Ebbene, attuiamo ciò che è stato tante volte

auspicato: la condotta agraria, comunale o consorziale. Perché non applicarla? Invece di parlarne, come stiamo facendo da anni, attuiamola, finalmente! Abbiamo a disposizione tecnici di valore: istituimo la condotta agraria alle dipendenze degli ispettorati. Come esiste la condotta medica e quella veterinaria, così deve esistere ed operare la condotta agraria.

È necessario, poi, che negli ispettorati sia mantenuta distinta la funzione sociale dalla funzione propagandistica e di vulgarizzazione pratica. Questa deve mantenersi al di sopra e al di fuori delle contese sociali, per quanto, in definitiva, essa stessa si risolve in benefiche ripercussioni sociali, perché la vulgarizzazione pratica si rivolge proprio a quegli strati di coltivatori diretti che sono i più arretrati e i più poveri. Le grandi e medie aziende non ne hanno bisogno. Quindi essa costituisce, oltre che un indirizzo educativo e istruttivo prezioso, anche un utile strumento di elevazione sociale verso quelle forme di organizzazioni collettive, che sono oggi indispensabili per la tutela di questi modesti agricoltori, e per la trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti.

Si è parlato dell'istruzione agraria. Io non intendo parlare dell'istruzione agraria media e di quella superiore, bensì mettere l'accento sulla istruzione professionale libera, che esiste già e va incoraggiata. Come esiste l'istruzione professionale libera nell'industria e nell'artigianato, così si deve realizzare e diffondere l'istruzione professionale libera in agricoltura. Questa istruzione professionale dovrebbe, secondo me, passare alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura, togliendola al Ministero della pubblica istruzione. A questa istruzione professionale non devono essere lesinati i mezzi. Vive attualmente una vita grama, una vita eroica questa povera istruzione professionale. La sovvenzione dello Stato non deve, però, significare lesione della sua autonomia. Queste scuole di istruzione professionale valgono in quanto siano autonome. Esse traggono la loro linfa vitale, il loro alimento, dalla passione, dall'amore dei docenti e dei discenti, vivono di virtù e di sacrificio, e hanno, nella loro autonomia, il segreto del loro successo e della loro originalità.

Solo così, attraverso il potenziamento degli ispettorati, nella loro triplice funzione tecnico-vulgarizzatrice, sociale, statistica, attraverso la condotta agraria, attraverso l'istruzione agraria obbligatoria post-elementare, attraverso l'istruzione professionale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

agraria, si prepareranno i lavoratori ai nuovi compiti di una moderna agricoltura, se ne acuirà lo spirito di miglioramento e lo stimolo al ben fare, si solleveranno dalla condizione umiliante di arretratezza in cui giacciono vaste masse di contadini, e si preparerà innanzitutto anche la strada della loro emancipazione sociale e civile.

Poiché questa è la nostra professione di dottrina: non è con la diseducazione delle masse e con lo spirito agitatorio, ma con l'educazione delle masse lavoratrici, che si fa il socialismo, per lo meno il socialismo democratico che è la sola forma di socialismo che noi conosciamo.

Onorevole Segni, ella dirige un grande Ministero, al quale sono addossati, in questo momento, grandi, storici compiti nella vita nazionale italiana. Sia all'altezza di questi compiti. Ella avrà il nostro consenso in questa sua fatica, e non dimentichi le modeste osservazioni che mi sono permesso di fare, soprattutto per ciò che riguarda effettivamente l'avvenire, il futuro destino delle bonifiche e delle irrigazioni nell'Italia settentrionale, che vedo irrimediabilmente compromesso dal bilancio e dai progetti di legge che si stanno varando.

La prego di dedicare a questo argomento tutta la sua attenzione, perché è una grande ricchezza nazionale che è in gioco, e sono preziosi organismi, preziose attrezzature, quali quelle di tutti i nostri consorzi, che si vedranno di colpo avviliti e depressi, se qualche progetto nuovo di investimento nell'Italia settentrionale non verrà presentato dal Governo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenuta alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, in vista del preannunciato ripristino dei treni popolari festivi, non ritiene doveroso provvedere prima almeno per quanto riguarda la linea Milano-Lecco-Sondrio:

1°) ad accelerare i lavori di posa del secondo binario sul tratto Monza-Usmate e relativo cambio di trazione da « alternata » a « continua »; (per i quali sono di già stanziati i dovuti fondi) e che non procedono certo con

quella celerità che la gravità delle condizioni di detta linea esige;

2°) al cambio di trazione per il successivo tratto Usmate-Lecco, per il quale i fondi sono stanziati ed il cui progetto è già dettagliato;

3°) a migliorare la composizione dei treni come numero di carrozze, assolutamente insufficiente ad accogliere l'ingente numero di viaggiatori, che quotidianamente si servono di detta linea per ragioni di lavoro, ed oggi costretti a viaggiare in condizioni indecorose, dotando, inoltre, i treni stessi, di carrozze di prima e seconda, ponendo così fine al comodo, ma antipatico sistema di « promuovere » le carrozze di terza a seconda classe. (1409) « FERRARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere spiegazioni circa il comportamento del prefetto di Siracusa nella ricorrenza del 25 aprile 1950, e per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico del detto funzionario. (1410) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che sia stato disposto il ritiro presso i singoli detentori di carabine a ripetizione, calibro 44, a palla di piombo, tipo « Winchester », « Marlin » e simili, perché considerate armi da guerra, oltreché la denuncia di essi detentori all'autorità giudiziaria; e a quali argomenti tecnici e giuridici si appoggi il segnalato provvedimento. (1411) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, per ragioni di umanità, non ritenga opportuno farsi iniziatore di un provvedimento legislativo, atto ad alleviare le durissime condizioni in cui sono stati posti alcuni ufficiali maestri direttori di banda dell'Esercito, i quali, nonostante non avessero compiuto il periodo minimo di servizio utile per poter fruire di pensione vitalizia, sono stati collocati nella riserva, in applicazione all'articolo 3, comma settimo, del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45, col quale è stato soppresso il ruolo di loro appartenenza. L'interrogante chiede di sapere se — trattandosi di pochissimi ufficiali subalterni che pare non superino le cinque unità — non ritenga di poterli reimpiegare utilmente negli uffici « Benessere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

del Soldato » od in qualche altra mansione presso comandi territoriali, fino al raggiungimento dei limiti di età o, quanto meno, fino a quando non abbiano compiuto il minimo periodo di servizio per poter fruire della pensione vitalizia.

(1412)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non si è dato ancora corso alla esecuzione, già da tempo deliberata, dei lavori del ponte sul fiume Appello nelle vicinanze di Atesa (Chieti) ed il cui ritardo è di sommo pregiudizio in quanto impedisce la ricostruzione del tronco di Atesa della ferrovia Sangritana.

(1413)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali è stato sostituito, dopo cinque anni di lodevole gestione, il commissario della Cassa mutua poligrafici e cartai, esponente della categoria interessata, con un funzionario del Ministero del lavoro, anziché procedere, come da proposta del commissario uscente, al ripristino della normale amministrazione.

(1414)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia della minacciata soppressione dell'esercizio della ferrovia Spoleto-Norcia, da parte della Commissione interministeriale, soppressione che porterebbe grave danno all'interesse turistico di Spoleto ed economico di tutta la zona montana di Norcia-Cascia. E se è altrettanto vero che detto esercizio dovrebbe essere sostituito con servizio automobilistico dalla stessa Società concessionaria.

(1415) « ANGELUCCI MARIO, FARINI, MATTEUCCI, FORA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto è la redazione e l'approvazione presso i superiori organi competenti dei progetti per lo scolmatore delle piene del Reno nel Po, l'esecuzione della quale opera si rende più che mai urgente dopo la recente rotta che ha arrecato così ingenti danni nella provincia di Ferrara. Come si intende di procedere per la concessione dell'esecuzione e quanto tempo potrà occorrere ad una stazione appaltante

aggiudicataria a preparare i progetti ed ottenere la concessione, quando si escluda dalla concessione stessa l'esistente Consorzio di secondo grado, che già ebbe a studiare il problema e che attende la suprema approvazione.

(1416)

« GORINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dovere venire incontro alle legittime richieste delle popolazioni della Vallata Matlaurense, ripristinando, sulla ferrovia Pesaro-Fano-Fossombrone, una corsa in partenza da Pesaro alle ore 20 circa e da Fossombrone alle ore 21 circa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2697)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nella nota impossibilità che l'Amministrazione provinciale di Napoli provveda con i propri esigui fondi di bilancio, non ritenga urgente ed indilazionabile intervenire in qualche modo, con mezzi straordinari, ove quelli ordinari non lo consentano, in favore della manutenzione della rete stradale affidata a quella provincia: mai adeguatamente pavimentata, a differenza dalle strade di molte altre regioni; gravemente danneggiata dal traffico bellico; ridotta in gran parte in condizioni di vera e propria intransitabilità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2698)

« CHATRIAN, RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA, NOTARIANNI, ROCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se risulti fondata la notizia secondo la quale il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia preso in esame la soppressione della linea ferroviaria Cecina-Salina-Volterra. E se, invece, non ritenga l'onorevole Ministro di migliorare ed ampliare l'attuale collegamento fino a Pomarance e Colle Val d'Elsa, così come è nelle esigenze di quell'industria zona e come è nel desiderio delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2699)

« BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire per la costruzione di un breve tronco stradale che uni-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

sca l'abitato di Perito (Salerno) alla strada provinciale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2700)

« SANSONE, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di mantenere, per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie ed elementari, le facilitazioni già concesse negli anni scorsi ai perseguitati politici e razziali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2701)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, attingendo le dovute circostanze del caso, non voglia disporre l'urgente ripresa dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Guglionesi (Campobasso), al cui completamento mancano i tubi, che pare dovrebbero essere stati forniti già da molti mesi e che invece, mancando, costringono le strade di quell'importante centro in uno stato di disordine, contrario, oltre tutto, all'igiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2702)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della crescente agitazione che si verifica tra la popolazione di Boiano a causa della sospensione dei lavori di ricostruzione del ponte Sant'Agostino; se non intendano, pertanto, disporre la ricostruzione con l'urgenza che il superiore interesse generale impone, anche in relazione al solenne voto espresso in una recente assemblea dai rappresentanti delle locali categorie produttrici, la cui attività, già tanto pregiudizievole per ragioni di povertà connaturata, rischia di perire irrimediabilmente, gravata com'è, oltre tutto, di oneri fiscali fortemente lesivi della vita economica e sociale di quell'importante centro del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2703)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali una certa pratica di autorizzazione al servizio di linea Agnone-Atessa-Pescara, che, appena quindici giorni prima, era stata data per definita da autorevoli funzionari competenti, sembra invece nuovamente insabbiata sui tavoli degli uffici ministeriali; e se non intenda, pertanto, disporre l'urgente

autorizzazione del caso, dando atto che nessuna contestazione appare logica e giustificata e considerando che il servizio di linea citato è vivamente atteso dalle popolazioni desolate della montagna molisana, interessate a collegarsi per via breve al massimo centro commerciale ed industriale del vicino Abruzzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2704)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa (Marina), per sapere:

1°) per quali motivi la sera del 5 maggio 1950, all'uscita dello stabilimento, le maestranze di Marimist di Brindisi sono state sottoposte ad accurata perquisizione da parte del maresciallo Ardore e dei suoi carabinieri. Ai lavoratori furono sequestrate delle innocue cartoline e, poiché ritenute tali, furono poscia restituite agli interessati;

2°) chi ha dato l'ordine al maresciallo Ardore di eseguire tale provocatoria operazione che avrebbe potuto sfociare ad una manifestazione di protesta da parte delle maestranze se l'intervento dei dirigenti sindacali, che svolsero opera di pacificazione non fosse stato tempestivo;

3°) se non intenda disporre per il trasferimento e la punizione del maresciallo Ardore, il quale in occasione delle recenti elezioni della Commissione interna dello stabilimento di Marimist lacerò i facsimili della lista di unità sindacale esposti nello stabilimento perché i lavoratori ne prendessero visione, provocando apertamente i lavoratori aderenti a tale corrente sindacale; mentre questo zelante maresciallo — elemento fascista perturbatore delle maestranze brindisini di Marimist — da oltre un mese non è riuscito ad assicurare alla giustizia gli scassinatori della cassaforte appartenente alla Commissione interna del Cantiere militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2705)

« SEMERARO SANTO ».

« La Camera invita il Governo ad elaborare, col concorso della Regione autonoma sarda, e presentare al Parlamento un disegno di legge che disponga un piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, in adempimento dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3.

(26)

« LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA, MALAGUGINI, LONGO, AMENDOLA GIORGIO, CLOCCHIATTI, SACCENTI, CACCIATORE, CORONA ACHILLE, ANGELUCCI MARIO, BELLUCCI, CERABONA, DE MARTINO FRANCESCO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sarà in seguito fissata la data di discussione della mozione.

La seduta termina all'e 21,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062). — *Relatori*: Adonnino e Benvenuti; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore* Fascetti; Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore* De' Cocci; Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli;

e di due mozioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per

i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti.

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI